ORAZIONI

DI

GIROLAMO MORANO

RECITATE

PER LO PADRE

D. FILIPPO COTA

SACERDOTE NAPOLETANO

NEL

PORTICO DELLA STADERA.



IN NAPOLI MDCCL.

NELLA STAMPERIA MUZIANA

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR
MARCHESE
D. CARLO
MAURI
Presidente della Regia Camera, ed Avvocato Fiscale del Real Patrimonio.



Onviene a me oscuro autore di queste tre orazioni, in diversi anni nel Portico della Stadera familiarmente recitate, dimandar sopra di esse splendida protezione; Imperciocchè, quantunque del P.D.Filippo Cota chiarissimo Servo di Dio, che vi si loda, ogn'uno ne desideri

le meravigliose gesta risapere; tuttavia la povertà del mio stile le farebbe non curare, se qualche insigne personaggio, degnandole di sue occhiate, non desse loro credito e riputazione. Quindi è stato che mi sia io risoluto di presentarle a V.S. Illustrissima; cui avendo il Dator d'ogni bene dotato d'acuto ingegno, di savio discernimento, di giudizio severo, di tranquillità serena nell'animo, e di nobile mansuetudine nel volto, onde avete saputo arricchire la vostra gran mente delle più nobili scienze, patrocinare con valore, e felicità le giuste pretensioni de' clienti, amministrare a' litiganti con equità, e clemenza la giustizia, soddisfare interamente in varj incarichi, o di economico governo, o di difesa dello Stato, le sante

in-

intenzioni di S.M., e promuovere con prudente equità e benigna fortezza le ragioni del Real Patrimonio, siete a buona ragione riputato uno de' più cospicui personaggi, che rendono chiara l'età nostra. Che se queste povere orazioni per la semplice verità istorica, che sotto figura di panegirici puramente contengono, ottennero, quando furono da pochi privatamente udite, compatimento: riceveranno di certo il merito d'essere lette con qualche avidità da tutti, se vedransi sotto il vostro benigno patrocinio uscite alla luce. Gradite dall'altro canto di buon'animo l'ossequio mio, che non ha avuto altro fine, se non se proccurare prima all'eroico Servo di Dio maggior'onore per mezzo della vostra tacita appro-

vazione; giacchè, ſiccome lo venerasſte per molti anni dalla prima età voſtra giovanile, finchè ci viſſe, de' ſuoi ſalutari ſpirituali conſigli profittando: così ora vi è a grado che ſe ne pubblichino le virtù, e li doni, a quell'Anima grande dati da Dio: e di poi a me la gloria di appaleſare al Mondo l'antica eſtimazione, ed intima riverenza, che vi conſervo, ed accreſcermi il bel vanto, di eſſere

Di V.S. Illuſtriſſima

Divotiſs., ed obbligatiſs: ſervidore
Girolamo Morano.

PROTESTA

L' *Autore, che in queste orazioni ha dato alle virtù, ed ai doni soprannaturali del P.D.Filippo Cota laudi, ed encomj, intende aver parlato umanamente, e per cognizioni, e notizie puramente umane, raccolte da sedi, da pubblici attestati, e da lettere di persone accreditate: e perciò uniformandosi ubbidientemente alle note bolle de' Sommi Pontefici, che su ciò dan regola, lascia all' infallibile giudizio della Santa Sede il dichiarare i veri virtuosi, e servi di Dio.*


PHILIPPUS COTA
Illius hîc similis vix est in imagine vultus,
Cui similis nemo moribus extiterat.
Non hîc relligio, et pietas, non hîc decor oris,
Non hîc quod nullâ fingier arte datum.
Ph. P.
Ant. Balch fecit an. 1751

PRIMA ORAZIONE NARRATORIA.

Et erit opus Justitiae Pax, & cultus Justitiae Silentium, & Securitas usque in sempiternum. Isaia nel 32.



IO non so se reputarmi sventurato e misero, perchè ad onta del mio disiderio, e dell'aspettazione mia non abbia io finito di vivere mentr'era fra noi il gran Servo di Dio Filippo Cota, dal quale sperava, come ogni altro de' suoi, ajuto e conforto nel gran passaggio: o pure estimarmi felicissimo, perchè ho avuta dopo la sua partenza dal Mondo la permessione di parlar di lui, e rompendo i freni al duro silenzio, ch' ei vivo c'imponeva, appalesarlo Eroe fra massimi nella virtù Cristiana, e nella dottrina celeste. Certamente il primo pensiero come dovette spremere dagli occhi miei, e di altri ben molti un largo torrente di lagrime, quando in lui ci vedemmo privi del Pastore, del Maestro, del Duce, del Protettore, del Padre: così ora il secondo me con gli altri consola e rallegra, perchè veggiamo esaltarsi da Dio il merito, appalesarsi la verità, magnificarsi la virtù, ed avverarsi passo passo quan-

to noi c' immaginavamo , ch' avesse ad avvenire . Ecco dunque fra le lagrime dirotte un'ampia letizia , che ci rende dolce il dolore , e soavissima la tristezza ; poichè possiamo , sì , che 'l possiamo , dimostrare da sotto al moggio tratta fuori la gran lumiera , che tanti illustrò quasi di nascosto (1) ; svelare quei miracoli di virtù , che facevano nel cuore di tutti venire il regno di Dio senza osservazione (2) ; discoprire quel segreto canale , per lo quale correa il gran fiume di grazie , che largo spandeasi . Ed io spezialmente , che per un certo sfogo di divozione volli fin da venti anni prima registrare le sue gesta , e tramandare a' posteri la materia insieme , e 'l tema dell'orazione panegirica testè accennato , mi veggo nel lieto punto di poter, benchè privatamente , e con testimonianze umane , salva la riverenza dovuta agli Oracoli del Vaticano , mostrare come in lui il pronunziato profetico detto avverato e compiuto si fosse. L'Opera impertanto intesa da Filippo Cota negli anni quasi sessanta tre , che visse (*a*) , fu la Pace . *Et erit opus Justitiae Pax* . Il mezzo da conseguire , e produrre un tanto bene fu il silenzio : *Et cultus Justitiæ Silentium* : Il premio di tanta virtù , di tanta pazienza fu la Sicurezza: *Et Securitas usque in sempiternum* . Su questi tre punti si aggireranno le notizie , che io sono a palesarvi : rendendovi dapprima sicuri , non essere che una picciolissima parte di quelle , che ho raccolte : ed esser queste poche goccie di quel-

(1) *Matth.* 5. 15. (2) *Luc.* 17. 20.

(*a*) Morì a 10. gennajo 1736.

quella gran piena, che già corre rigogliosa per lo Regno tutto, ed ha preso tuttavia a far qualche capo ne' miei volumi. Incomincio.

Pace, Silenzio, Sicurezza: Tre bellissime doti dell'originale innocenza, ora tre arduissime virtù, tutte ripugnanti all'umana guasta natura, ed aliene, per quanto i sensi ce ne dicono, da Filippo Cota. Per la prima; *Militia est vita hominis super terram* (1). *Non veni Pacem mittere, sed gladium* (2). Per la seconda. *Quis est, qui non deliquerit in lingua sua?* (3) *Linguam autem nullus hominum domare potest* (4). E per la terza. *Beatus vir, qui semper est pavidus*. (5) *Dies Domini sicut fur in nocte; cum dixerint pax, & securitas, repentinus eis superveniet interitus* (6). E dall'altro canto ben si sa, che Filippo visse in un continuo moto, ed agitazione: parlò molto, e non di rado scherzando: e nelle diuturne sue persecuzioni, come gli altri onesti uomini fanno, usò cautela, e patì timore. Sì, Signori miei, è vero tutto ciò; ma è anche vero il mio assunto; poichè di quella pace io parlo, che, com'ei diceva, *nelle tempeste si acquista*, e *nelle contraddizioni si stabilisce*: Di quel silenzio io ragiono, che umile ubbidisce alla giustizia, e serve alla carità: di quella sicurezza io favello, che nel filiale timor di Dio ha il suo fondamento. Ed appunto questa è quella pace, che presso S. Paolo forma il regno di Dio (7): Questo è quel silenzio, che rende presso Isaia tanto pregevoli for-

(1) *Job.* 7. 1. (3) *Eccl.* 19. 17. (5) *Prov.* 28. 14.
(2) *Mat.* 10, 34. (4) *Jac.* 3. 8. (6) 1. *Th.* 5. 3. (7) *Pro.* 14. 17.

le acque di Siloe (1): Questa è quella sicurezza, che il Savio paragona ad un continuo convito (2) E che sia così.

Ebbe Filippo dalla natura un' indole veramente d'eroe, pacata e forte, tratta da' suoi nobili Antenati, i quali originarj dalle Spagne, onde vennero doviziosi, si fermarono nell' amenissimo Piano di Sorrento a vivere con tanta splendidezza, che poterono soccorrere più volte i Re di Napoli, e meritar cariche nella milizia ragguardevoli; E più vicinamente da altri suoi Maggiori, che datisi allo studio delle lettere seppero distinguersi fra i più dotti Giureconsulti di questa Città; com' altresì fu Francesco, da cui nacque. (a)Caterina Cammardella sua prozia previde per lume divino qual figlio sarebbe nato da Francesco; e perciò volle, che ad onta di tutto il parentado, e de' Fratelli maggiori, prendesse moglie; perchè disse: *Egli ha a produrre un frutto, che a Dio gran gloria dovrà recare*. E Margherita Paduano sua Madre, dopo la sterilità d'alquanti anni, di cui il Padre infinitamente dolevasi, quando ne fu incinta comprese già, che il suo ventre circondava un'Uomo (3), un Maestro, un Predicatore; perchè appunto d'Uomo udì nel suo seno una maestosa sonora voce: Ma quando videlo uscito alla luce, che fu nel primo di Maggio del 1673., le sembrò in quanto alla carne *vermis, & non homo* (4), qual dovea

(1) *Isai.* 8. 6.
(2) *Prov.* 15. 15.
(3) *Jere.* 31. 22.
(4) *Psal.* 21. 7.

(a) Ce ne assicurano vetusti marmi della nobile sua cappella familiare, ed autentici processi del S.R.C.

vea poi essere nello spirito per l'umiltà; poichè vide un corpicciuolo sì dilicato e tenero, che non potea senza offesa pur con panni lini toccarsi, se pria nella bambagia non fosse involto. S.Filippo l'Appostolo, che fu il primo, cui Cristo dicesse, *Seguitami* (1), gli diede il nome: felicissimo 'augurio dall' aver' a tener dietro esattamente e quasi più da presso al Redentore. Fu battezzato nella solennità di S.Attanasio l'Alessandrino, che fu perpetuo scopo delle persecuzioni per la fede costantemente sofferte senza martirio, in segno per avventura che dovea somiglievoli contraddizioni in tutta la sua vita per la vertù generosamente patire. E l'essere costretto a lasciar dopo tre giorni la casa, ove nacque, fu presagio d'aver perpetuamente a udire il rimprovero del pellegrinare (2), e andar in giro per lo'stabilimento de' templi vivi del Signore (3). Tanta dilicatezza, e l'esser primo figliuolo, non fecero che il Padre, comecchè l'amasse molto, non l'intuonasse all'orecchio cantando, santità, e martirio, che d'altra maniera riposo e sollievo il bambino non prendeva. E portandolo egli sovente in braccio davanti alle immagini de' Santi, che gli adornavano la casa, parve che la grazia fin d'allora per man del Padre *circumduxit eum, & docuit sicut aquila provocans ad volandum pullos suos* (4). Tutti lieti erano i Genitori in vedendosi un figlio, che già mostrava nelle fasce un viso placido insieme, e generoso, donde speravano giocondissimo solazzo; ma tosto che giunse all'età infantile,

(1) *Jo.*1.43. (2) *Eccl.*29.30. (3) 1.*Cor.*3.16. (4) 33.7.

tile, non poterono sofferirne il continuo inconsolabile pianto, in cui, senza intendersene la cagione, proruppe il vago gentil pargoletto. Pianto misterioso! che durò cinque anni (a) senza interrompimento con infinito tedio degli Uomini, i quali da se lo scacciavano per impazienza, ma con giubilo di quegli Angeli di pace, che predisse Isaia dover' un tempo piagnere amaramente. (1) Di fatto cessato il pianto dopo che fu sopra un' altare di S.Filippo Benizj a Dio presentato, quel pianto, dissi, che non avea potuto estinguersi con una larva di demonio, insieme colla quale lo chiuse nell'oscuro per più ore la Madre già istizzita (cominciando fin da allora a trionfare dell' inimico) egli acquistò una sì grande imperturbabilità, che potea chiamarsi il figlio della Pace (2), Ed eccomi senz'altra dimora entrato nella pruova del mio proposto.

I.

Pace di Cristo fu quella, ch' esultando nel cuor di Filippo (3) ancor fanciullino di sette anni lo indusse a credersi *vocatum in uno corpore* (4) cogli altri Fedeli, prendendo fra una turba di essi per man sacerdotale con pieno discernimento, senz'approvazione d'altri, che dell'impulso celeste la Santissima Eucaristia, in guisa che al rimprovero, che n'ebbe, potè con questa generosa dimanda soddisfare. *Pigliavano gli altri Gesù Cristo, e non potea io?* Pace veramente di Cristo, simile alla spada (5), che taglia,

se-

(1) *Isai.* 33.7. (2) *Luc.* 10. 6. (3) *Col.* 3. 15.
(4) *Ad Colos.* 3. 15. (5) *Matth.* 10.34., & *Luc.* 12.15.
(a) (Altri dicono tre.)

separa, e divide; Imperocchè, tagliatisi nella medesima età i bei capelli, che l'adornavano, e sepoltigli sotto ad un arbore, quando ne fu dalla Madre ripreso, disse: *I Santi non portano capelli*, quasi avesse da S.Pietro apparato quel *non sit extrinsecus capillatura, sed qui absconditus est cordis homo in incorruptibilitate quieti, & modesti spiritus* (1). Si diede intanto al rigore di una disciplina così esatta, che per lui non v'era altro, che scuola, casa, e chiesa; ubbidienza, e servigi, modestia, e quiete, ancora fra lo strepito fanciullesco de' coetanei: L'Abate della Cesarea, che gli fu compagno nelle scuole, confessa che fin da allora mostrava non esser fanciullo, ma un Uomo di gran mente, e di tempera celeste, intanto che non vi fu mai chi se lo ricordasse in crucci, o in trastulli puerili trascorso. Le Congregazioni che frequentò, e spezialmente la divotissima segreta de' dolori: I Sacerdoti, che spesso udivano le sue confessioni, un de' quali (e fu il P. Carlo Marchese) di continuo gli consigliava questa preghiera, *Domine adauge nobis fidem* (2): Le Chiese, nelle quali solingo dimorava fervorosamente orando: e fra queste quella de' SS. Severino, e Sosio, i quali ajutar lo doveano a dar'ad altri, da lui al lor sepolcro mandati, la salute: E più d'ogn'altra cosa la grazia, che lo prevenne colle benedizioni di dolcezza (3), lo fecero così desideroso di Dio, e di quella Pace, la quale supera ogni senso (4), che

(1) 1.*S.Petr*. 3. 3.
(2) *Luc*. 17. 5.
(3) *Psalm*. 20. 4.
(4) *Phil*. 1. 3.

che mentr'era di anni quattordici, leggendo la vita della Ven. Suor Maria Villani, disse fra se: *Tanto potè una Donna, ed io, che son' Uomo no'l potrò?* E si diede tutto a Dio in quel punto, ch'ei poi solea chiamare il punto della sua conversione. Emulazione sì eroica provvenne dallo Spirito Santo; poichè non fu lenta, nè oziosa (1), ma tosto gli fe cercare con ansietà, e seguire con saldezza la pace (2), *ove Dio*, giusta la sua solita frase, *per la carità si nasconde.*

Ottenne indi a poco di consentimento del Padre dall' Arcivescovo di Napoli, poi Papa Innocenzo XII. il chericato, nel quale risolvette portarsi da religioso; giacchè non potè entrare uella Religione Domenicana impeditone dal Padre, e non nell' Alcanterina, donde il consiglio del rinomato F.Giovanni Gioseppe della Croce lo allontanò, dicendogli che in altro stato Dio per se lo voleva; e ad onta degli sforzi del Genitore non volle mai portar' indosso altro, che lana, mentre l' unica volta, che dovette cedere al comando paterno, l'abito più gentile in pochi mesi stranamente si consumò. Sitibondo vie più delle vive acque di Gesù Cristo (3), dimandò al celebre Sacerdote Matteo Angiolo Scalfati: *Come si ama Dio?* E quegli non contento, per quanto avea di dottrina, e di santità, d'istruirnelo, perchè lo vide tirato a stato più alto, lo condusse a quel sapientissimo marinajo Giambattista Palomba, il quale dopo di aver moltissime anime fra le onde

(1) *S. Amb. lib.* 2. *in Luc. c.*1.
(2) *Psalm.* 33. 15.
(3) *Jo.* 4. 10.

de del Secolo guidate a Dio, null' altro poi bramava nella sua vecchiezza, che avere nella mistica sua nave quest'una, che gli si era da gran tempo rivelata e promessa; affinchè; siccome il Divino Maestro si compiacque *de simplicitate piscatoria*, al riflettere di S. Agostino (1) eleggere i suoi primi discepoli, così di un marinajo fosse l'ultimo discepolo Filippo, che tra poco dovea dello spirito insigne maestro divenire.

Cinque anni lo tenne sotto la sua guida il gran direttore, ed ebbe il contento di vederlo non solo elevato alla perfezione, ma dotato d'una sovraceleste discrezione di spiriti, per cui molte anime nel cammino di Dio sicuramente in sua vece condur potesse. Imperocchè datosi egli senz' intermettimento all' orazione, appoggiata alla continua presenza di Dio, si segregò da tutto il Mondo, senza partirsi dalla Città, e dalla casa paterna. Delizie, conversazioni, curiosità, agi, ristori, umani rispetti furono tutti messi in bando, sicchè del temporale, del naturale, e dello spirituale istesso dimentico, si nascose in Dio, e morì di quella sagra morte, che l'Appostolo disiderava ne' Colossensi fedeli (2); ond'era poi, che vedeasi nelle Chiese più rimote, o immobile, ed astratto, o svenuto con faccia lieta, ed amorosa, o da anzie focose felicemente dibattuto: per le strade come un fuggitivo vergognoso coperto nel volto, per non vedere, nè esser veduto: nella casa rinchiuso in un gallinajo colla permessione della sua buona Madre, la quale indi gli au-

(1) *Serm. de Apost.* (2) *Coloss.* 3. 3.

augurò la santità, che da lei lo separava; E da per tutto, giusta il precetto degli antichi Padri dell'eremo, muto, cieco, e sordo divenne a tal segno, che la stessa sua Madre giunse a dirgli: Fatemi sentire qual suono si abbia la vostra voce. Qua lo guidò il buon vecchio, il quale, come il grande Antonio con Paolo il semplice, usò con questo, ancor semplice, giovinetto rigidezze ed austerità tali, che facevano agli altri discepoli compassione, fino a trarlo da ogni esercizio ancor di studio meno importante; poichè troppo premeva nel breve tempo, che rimaneagli, il formare in lui un maestro tutto celeste, cui fosse agevole apprendere le scienze umane dopo ch'avesse la Sapienza Divina nel cuor di lui poste ferme le sue radici, come in fatti le apprese.

E qual' operamento intanto credete voi, o Signori, ch'ebbero le sue potenze, se non che di mirar Dio con la fede, e di bere da quel fonte inesausto una tranquillissima pace? Pace con Dio, perchè senza colpe, e difetti volontarj era il suo vivere, e perchè gittatosi nelle sue mani, come un'orfano derelitto, e da tutte le creature abbandonato, anzi come un morto, che a nulla vale, se non se a piombare nel centro, erano da Dio solo le sue azioni, la sua volontà, i suoi pensieri guidati; sicchè con una specie di contraddizione, impercettibile a chi non ne ha sperienza, egli *era morto, e viveva: poteva senza potere: era Re, che ubbidiva: senza veder conosceva: negletto godeva il vero onore: e pazzo fattosi nel suo sapere,*

pere, intendeva pur troppo la sapienza di Dio. (a)

Questa era la gran pace, che gl'inondava il seno; perchè in nulla opponendosi a Dio, anzi quasi cera disciolta (1) in mano a lui faceva e coll'anima, e col corpo tutto ciò, che la legge Divina richiedeva, non come da se, ma come istromento in mano a Dio; e dir poteva coll' Appostolo (2): *Vivo io, già non io, in me vivendo Gesù Cristo*. Ciocchè sicome non mai disse S. Paolo, se non quando avea detto esser'egli morto per viverè in Dio, perchè con Cristo era crocefisso (3), così Filippo ebbe ragione di riconoscere se stesso morto, ed in se soltanto vivo Gesù Cristo, quando nel monte di Nisida a 5. di marzo del 1697., essendo Diacono, nell'atto di contemplar le pene del suo Signore, ebbe il gran favore di ricevere le sagre Stimmate, cioè due in ciascuna mano, ed una al cuore: le quali, quantunque ottenesse, che si caratterizzassero internamente; non lasciarono però d'essergli di tempo in tempo per tutta la vita dolorosissime, e talora, anche come fossero carbonchi, e scottature su le mani riaprirsi. Allora egli imparò, come simili favori celar' altri potesse, se pur non sia, che di se parlasse, quando disse: *Oh! Io feci una volta, che una persona si sapesse chiudere le stimmate, & niente comparissero*. Ma all'incontro allora conobbe esser divenuto niente, sicchè come disse Cristo Crocefisso per bocca del Profeta (4), egli stimatizato potea altresì afferma-

(1) *Ps.* 27.15. (2) *Ad Ga.* 2.20. (3) *Ga.* 2.19. (4) *Ps.* 72.22.

(a) Parole tratte da lui da una mistica canzone di Agnello Palomba.

re: *Ego ad nihilum redactus sum*; poichè allora perfettamente seppe per esperienza la celeste dottrina del suo niente, apparata prima nelle opere del mistico Dottor S. Giovanni della Croce, il cui libro aveva sovente per le mani. Nel niente desiderare, nel niente volere, nel niente dimandare, nel niente cercare, trovò la vera croce, ed in essa la conformità a Gesù Cristo, e l'unione con Dio; ciocchè a ben' intenderlo è la moltitudine della Pace promessa da Davide (1), e'l pingue riposo preveduto da Isaia (2). La Pace, per meglio spiegarmi, che godeva Filippo con seco, era una specie di convenzione con seco stesso fatta di non aver'alcuna cura di se, come appunto ei non vi fosse, o fosse un cadavere. Questo arcano, che qualche parte degli stessi spirituali non può intendere, come un vivo, che tutte le azioni fa da vivo, possa esser morto: ed un, che fa ciò, ch' elegge, non abbia volontà: lo intendeva pur bene, e lo faceva in se intendere agli altri, che lo guardavano diligentemente, Filippo. Quindi era poi, che parea, ch'egli avesse rinunziato interamente il suo volere a Dio, e che sovente sembrava, che operasse, e parlasse come una machina da altri mossa, o come chi si sforza a ritornare in se da una fissa astrazione.

Non è però, o Signori, ch'ei non patisse le contraddizioni dell'Uomo vecchio, che non mai veramente muore, se non nella fine di nostra vita; ma avea saputo sì ben ridurlo nella schiavitudine (3), che lo rendette, per dir così

(1) *Psalm.* 36.11. (2) *Isai.* 32.18. (3) 1.*Cor.* 9.27.

sì disperato di poter dallo spirito suo generoso altro, che disdette conseguire. Contentossi il corpo di Filippo degli austeri digiuni, mentre dava segretamente a' poveri il suo cotidiano alimento: e ne sveniva; delle discipline anche a sangue, le cui macchie ne' panni lini talvolta ritrovate, gli guadagnarono da' dimestici inutile compassione: e si macerava; della mutolezza costante, cui si era condennato, sicchè alla stessa Madre, quando altro non bisognasse, non rispondeva, che con umile inchino del capo (1): e ne scoppiava. Consentì alle continuate vigilie, con le quali assisteva immobile a' lavori dello spirito: e'l capo ne rimase da continuo dolore trafitto; alla quasi non mai interrotta applicazione a Dio, o orando fervorosamente, o ricevendo intime comunicazioni, o lasciandosi trasportare fuor de' sensi, sempre erudito dall'eccelso fuoco, che Dio mettevagli nelle ossa (2): e ne restava infievolito tutto e spossato, e non rade volte miserevolmente tramortito; alle amarissime querele del Padre, che svegliarono lo zelo di molti Ecclesiastici contro a lui, come ad illuso, pazzo, indemoniato: e ne pativa le intime scottature. E sopra tutto ciò accettò di non avere speranza di compatimento, perchè non faceva Filippo accorger'alcuno mai di ciò, che pativa. Bella convenzione! che osservata senz'alcuna dispensa per molti anni, mise tra se, e se divisione, e gl' infuse cotanta pace, che parea non avere in se quell'altro se, che gli faceva guerra, e con-

(1) *Eccl.* 32. 11. (2) *Thren.* 1. 13.

trasto. Ei non degnava pur di un'occhiata i suoi patimenti, ma con un salto di daino, o di cerviotto passava su i monti degli aromi (1); immergendosi nella oscurità della fede ad onta degli sforzi del maligno, ch' or' in visaggio di bestie procurava atterrirlo, ora in forma di sfacciate donne s' industriava d' invescarlo, or con diffidenze si cimentava d' indebolirlo, ed in mille altre guise si argomentava di divorarlo; ma egli sobrio, vegliante, e forte in fede vie più rendendosi (2) era tentato per ogni banda: e perchè potesse poi compatire le altrui debolezze, era circondato d'infermità (3); onde nacque quel sincero suo detto: *Non impongo cose alle anime, se io prima non l' ho praticate. In queste cose di spirito vado col passo di piombo, regolandomi sempre da Dio, e dall' esperienza. Lo spirito sta sull' esperienza. Chi più sperimenta, più intende; perchè è lavoro di Dio.*

Ma che importava a lui vedere il suo corpo sotto a questo divino lavorìo a sì languida magrezza sino all' età di 27. anni ridotto, che non gli si reggevan indosso le vesti; se lo spirito quasi ogni notte (come si ha da una copia fatta di nascosto de' suoi notamenti, d'ordine suo troppo semplicemente ubbidito dopo sua morte bruciati) o in rapidissimi voli, o in misteriose visioni condotto ed elevato, e talvolta degnato di essere dagli stessi personaggi del Cielo istruito, si era per modo rinnovato di giorno in giorno (4), che tutt'altro già di-

(1) *Cant.* 8. 14.
(2) 1. *Petr.* 5. 8.
(3) *Hebr.* 4. 15., & 5. 2.
(4) 2. *Cor.* 4. 16.

divenuto dall' Uomo primo (1), e satollo già e ridondante della abbondanza della pace, poteva ad altri liberamente far parte della sua pienezza. E così è dovere, che ora, dopo ch'era divenuto Pacato, perchè *pacem habebat*, avendo seco Dio: e si era conosciuto paziente, perchè *pacem tenebat*, essendo morto a se, e ad ogni suo, anche menomo, arbitrio, lo veggiamo giusta la divisione del Mellifluo (2) proposto per Pacifico, acciocchè *pacem faceret*: instillando nel prossimo, e universalmente da per tutto pace diffondendo.

L'acqua, o Signori, per quanto Iddio la divise dalla terra, ragunandone parte sopra il fermamento, e parte nella gran valle, che poi chiamossi mare, rimase pur nelle di lei viscere, oltre a quella, che sgorga in fonti, in laghi, in fiumi, in un'alto vasto mare, mansueto, ma non ozioso, che soavemente la refrigera, ed occultamente la feconda. Comparisce sol tanto quest'acqua ascosa, quando, o per forza che la prema distilli, o per fatica di chi la desidera si attinge: ed esce allora greve, e comune ne'luoghi bassi, lieve, e più salubre ne' luoghi alti, ma sempre dolce, sempre viva, sempre copiosa. Ecco la pace di Dio, che nel prossimo Filippo operava, non come pioggia, che con iscroscio cadendo feconda, ed atterrisce: non come le onde fluttuanti, che fanno strepito mentre arricchiscono: non come torrenti, che fendono i campi da lor beneficati: non come stagni profondi, che con far pompa della loro ric-

(1) *Col.* 3. 10. (2) *Serm.* 26. *de Pacato &c.*

thezza danno agli arficci terreni rinfrescamento; ma con segreta non avvertita modesta liberalità fecondava senza terrore, arricchiva senza strepito, beneficava senza strapazzo, e senza fasto refrigerava le anime fedeli fino al loro cupo fondo suavemente penetrando.

Or vedete se l'operar di Filippo così ascoso fu efficacissimo più d'ogni credere. Correano a lui i tentati nel furore più tempestoso delle suggestioni, e delle molestie del nemico; e con una parolina lieta: *Ci penso io: non ne sia più: non perdete la pace: fate un fumo benedetto: gittate acqua santa: il Magnificat alla Vergine: raccomandatevi al tale Santo*; e tal volta con una parolina indifferente, con una lepidezza, con un'incombenza, con un'occhiata paterna, senz'obbligargli al racconto, senza riprendergli, senza trattenergli, si produceva in essi lume di verità, forza da resistere, pazienza per soffrire, sempre timor di Dio, pace, e gaudio istillando (1) in coloro; i quali in tanto vedevano indebolite le forze all'astuto tentatore, cessati gli scandali, che pareano inevitabili, e renduto facile il lor ricovero nella santa orazione. Questo, e anche di più, talvolta conseguivano col solo applicarsi qualche cosetta delle sue, con baciargli la mano, e toccarsela in fronte, in maniera che non trovarete uno tra le migliaja de' tentati, che si sia a lui raccomandato, e non ne sia rimasto con pace, e con ilarità in verso alla divina legge sollevato. Quei, ch'erano da lui prevenuti con un fa-

(1) *Rom.* 14. 17.

ſaluto ſpeziale, o con una corteſe dimanda, ſi accorgevano di eſſere già eſauditi, vedendo il lor travaglio ſupernamente rivelato al Direttore. Buon per quell'uomo, che coſternato d'animo, e ſciolto in amare lagrime per ſua recente colpa giva ſolingo per luoghi aperti di Napoli, rinforzando al ſuo cuore le ſtrette di una maligna diffidenza: e benchè diſcopriſſe inaſpettatamente Filippo da lungi, non avea cuore di tenergli dietro e raggiugnerlo, tanto era grande il ſuo mal nato ſgomento; ottenne, che 'l pietoſo Padre, avviſato da Dio, *converſus reſpexit eum* (1) quaſi invitandolo, prima con volto benigno, dipoi ridente, ad approſſimarſegli; e quando l'ebbe a lato, col narrarli, che per coſa, per altro lieve, di perſona e ſolo era ſceſo dall'alto della Città nel mezzo giorno per colà: lo raſſerenò, e lo incoraggì nella via del Signore, per comando del quale ei ſorſe, ed andò *contra meridianum ad viam* (2) per farſi vedere, e dar ſollievo all'affannato ſuo figlio. Mal però per l'iſteſſo ſarebbe ſtato, ſe Filippo non l'aveſſe curato con amari rimbrotti. Perchè qual Naman Siro divenuto per tentazioni impure come lebbroſo, non volea ſperare nel fumo delle coſe benedette dalla Chieſa, che Filippo gli preſcriſſe; e udì da lui montato in collera: *Tacete. Co' Sacramentali abbatte Iddio la ſuperbia umana*; e uſandole divenne mondo. E quel giovine, che s'avviava con diſſoluti compagni al precipizio, ſubito che 'l ſuo padre per conſiglio di Filippo lo fece ſcrivere per figlio di

(1) *Luc.* 22. 61. (2) *Act.* 8. 26.

di S. Antonio Abate, rimase illeso tra gli ciechi tiri di molte spade, e di là in poi si contenne *unde turpabatur*, ed amò *unde honestaretur* (1). Tre anime religiose (per quanto sin'ora si sa da' Confessori, a' quali esse lo hanno palesato) tolse Filippo dalle zanne del mostro infernale, cui per diletto si erano donate: *Confessatevi*, disse ad una; e 'l nemico non glie 'l potè, come prima, col suffocamento impedire; indi con un soffio la liberò dalla fantastica apparenza, che prima l'avea affascinata, e poi la molestava. All'altra: *Lasciate prima, ch'io vada a dir messa; acciocchè Iddio precipiti nell'inferno il vostro tiranno, ed ivi lo leghi; e poi vi udirò*. La udì dopo la messa, la convertì, la liberò. *Vogliate*, disse alla terza, *essere libera, e lo sarete*. Indi: *Scrivete col sangue propio la donazione di voi a Dio; che vi sarà restituito il sanguinolento chirografo, che faceste al Demonio*. E così fu senz'altra fatica, o sollennità ridotta al seno dello Sposo Divino la Monaca traviata. Va d'ordine del Vescovo a predicare sotto le finestre di una, ch'era celebre *in Civitate peccatrix* (2), e quella non solo non gli tira de' sassi, che agli altri predicatori avea crudelmente avventati, ma l'ode, e si compunge. *Volete salvo il vostro amico? raccomandatelo a S.Gregorio Taumaturgo, e fategli portare la mitra di S.Gennaro*. Non con altro un nobile giovine letterato, quanto disperato da' medici per la salute del corpo, tanto deplorato da' buoni per la impenitenza, si confessa, e dopo otto giorni

(1) *S.Aug. tract.87. in Jo.* (2) *Luc.7. 37.*

ni di pubblica compunzione muore lieto, e pieno di fondata ſperanza.

Scrupoloſi preſſo di lui ſi può dire, che non comparvero la ſeconda volta; perchè nella prima furono liberati con un: *No, no, non è così*; o pure: *non ci penſate: mandate a me gli ſcrupoli, nè più ve li ripigliate. Tocca a Dio, ed alla guida conoſcervi, non a voi. Quietatevi, non riandate più il paſſato. Non occorre far' altra general confeſſione. Attendete. Fate, e non penſate. L'anima gode d'aver fatto, non di penſare a ciò, che ſarebbe.* Con queſte, e ſimili paroline le anime ſi richiaravano, trovavano calma, acquiſtavano fiducia, ſi umiliavano con pace, e ſe ne givano gioconde, perſuaſe già, ma ſenza ragioni.

Ma che dirò di que', ch'erano vicini alla ruina? Uditene poche coſe. Correa uno riſoluto ad una mortale vendetta; e Filippo avviſatone da Dio, tacito ed anſante, fra due ſuoi figli andava per le ſtrade di Napoli in cerca di lui. L'incontrò finalmente, e col ſolo fargli ragione lo calmò, e lo fece ritirar pentito in caſa ſua. Si ritrovava un'altro in una caſa pericoloſiſſima per la purità, e ſtando vicino al ſuo precipizio vide egli ſolo Filippo entrare, ed atterrito da una ſua ſevera occhiata fuggì tanto preſtamente, che vi laſciò il cappello. Un roſario benedetto poſto d'ordine ſuo di naſcoſto ſotto il guanciale di uno, che abbominava la ſpoſa, la quale oſtinatamente credeva diſonorata, fa che la notte iſteſſa ſi ſvegli, e comunichi al fratello Sacerdote eſſerſi renduto capace,

e vo-

e voler contrarre le non più nauseate nozze? Non possono tre riparare gli scandali, e sconvenevolezze, e i disturbi, che troppo vicini gli molestano. Ed egli: *Buttate per tre Domeniche l'acqua santa per le scale: fate ardere incenzo benedetto rimpetto alla casa di coloro: ponete una cosa benedetta a fronte della finestra di quella Frine*. E tutti e tre furono liberi; il primo da una combriccola di ribaldi giucatori, e di donne infami, che sotto la sua casa si era unita, essendo fra loro insorto uno inopinato scompiglio; il secondo con immettersi negli osceni ciarlatori un panico timore, che gli frenò; il terzo con un'insolita verecondia venuta in fronte alla meretrice, che velate prima co' panni le finestre, finalmente fu costretta senz'esterna forza a sloggiare. In somma a lui correasi ne' casi disperati; perchè sapevasi, che anche co' miracoli restituiva, o conservava Filippo al suo prossimo la pace di Dio: e soltanto che dicesse: *Ci penso io col Signore*, operava maraviglie tali, che costringeva chi le ricevea a fare quel grande argomento: *Nemo potest haec signa facere, nisi fuerit Deus cum eo* (1).

Eh! sì, ch'è troppo vero, ch'egli col Signore *imperabat*, *& faciebat tranquillitatem* (2) dovunque compariva. *Faciebat tranquillitatem*, prima nelle Congregazioni de' Dottori, e de' Preti, nelle quali visse così umile, e basso, quasi fosse una pietra del lor pavimento, e pure non pochi bevevano *de spiritali consequente eos petra* (3) esempli di mansuetudine, di distac-

(1) *Jo.*3. 2. (2) *Matth.*7.29. (3) 1.*Cor.*10.1.

ſtaccamento, e di direzione. Di poi nelle Congregazioni de'Studenti, e degli Artieri di S.Giacomo degl'Italiani; nella prima delle quali Iddio lo poſe quaſi lucerna aſcoſa (1) giacchè molti di eſſi ei guidò per lo cammino di Dio, in modo che a niuno recavano diſturbo, ed a tutti furono d'eſemplo e di conſolazione: vedendoſi nelle Chieſe più rimote ogni dì per più ore giovani ben nati, gentili, e ſtudioſi, fiſſi in divota orazione; donde uſcivano con una ſoavità di volto, e di tratto, che conſolavano chiunque gli mirava. Frutto delle labbra di Filippo (2), le quali sull'Altare di tal Congregazione nel 1708., mentr'ei vi aſſiſteva ad un novello Sacerdote nel dì della Viſitazione della Vergine, furono ſenſibilmente ſcottate; ed egli a chi gli ricordò il fatto d'Iſaia (3), riſpoſe ſorridendo: *è ſangue, è ſangue*. E nella ſeconda fu collocato come lucerna ſul candeliere (4) dappoichè ne' primi otto anni del ſuo Sacerdozio la governò da Padre ſpirituale, predicandovi, e udendovi le confeſſioni di que' Congregati; cinque de' quali, che ſopravivono ci han fatto ſapere, che la ricognizione a lui dovuta egli la impiegava in ſervigio dell'Oratorio, ed in veſtire povere donne vergognoſe, tutto per mano loro. Ed a commendar Iddio la tranquillità, che cagionava Filippo nelle anime, volle che due volte circa a quel tempo, mercè alle ſue preghiere, a pro de' ſuoi attinenti ſi tranquillaſſe il mare. Imperocchè trovandoſi nel 1705. con

(1) *Matth.5. 15.*
(2) *Cap.6. 7.*
(3) *Iſai.57. 19.*
(4) *Matth.5. 15.*

con alquanti suoi discepoli in atto di sommergersi sotto gli occhi de' cittadini di Capri per una tempesta, mentre gli altri abbandonati da ogni speranza si raccomandavano l'anima, egli sempre ritto senza parlare imperterrito orò tanto, che un'onda sbalzò in un'attimo la nave nel lido intera, e salva. Ed un'altra fiata avvisato da Dio, che una barca di marinari suoi divoti involti nel bujo impetuoso di un'orrenda procella invocavano lui, salì a benedire il mare sopra il solajo di sua casa, e tanto vi si fermò orando, che vide, cessato il temporale giugner in porto quella felice brigata di marinaj, i quali il giorno seguente andarono a ringraziarlo, confessando non so qual segno avessero avuto di sua visibile assistenza. *Faciebat tranquillitatem* nelle missioni, ove fu mandato sovventemente economo, imperturbabile ad ogni importunità, che talvolta, per farne pruova, affettavano i Missionarj di usargli. E pure incontrava come per accidente anime disperate, e le rimettea nella via della legge, mentre i demonj abbajavano come cani, o gracchiavano come corvi, e gittavano queste dolenti voci: *abbiam perduto*; anime illuse, e le ponea nel sodo dell'umiltà; anime diterminate a commettere sortilegj per genio di trovar tesori, e la notte stessa loro apparendole a porte chiuse, e riprese le rimuoveva dalla diabolica risoluzione; anime vendute a Satanasso, e loro impetrava il riscatto; dubbiose nel cammino spirituale, e le illuminava, e le stabiliva. Considerate voi quanto operò andando capo, e superiore de' Missionarj. Questi erano sotto

l'in-

l'indrizzo suo *sicut sagittae in manu potentis* (1): sicchè ciascuno da lui spinto, diveniva, com'egli saetta di salute del Signore (2). Ma potea chiamarsi *sagitta emissa in locum destinatum* (3) nelle Terre, e Città, ove chiamato anche con tenue ricognizione, e dopo l'altrui rifiuto, predicò la quaresima, innamorando tutti della vertù co' fatti, e co' benefizj più tosto, che colle parole, le quali si faceano talvolta udire da' lontani, che lo desideravano, mentre penetravano il cuor degli astanti con voce di esultazione, e di salute (4). A tal che una volta in Cassano fermò, e fece sicura tutta intera una grande moltitudine di uomini, donne, e fanciulli (oh stupore!) col solo stender le mani, e dire: *Non dubitate*; poco prima di un'orrendo terremoto da lui preveduto; dopo del quale seguitò imperterrito a predicare, e gli uditori proseguirono franchi ad udire. *Faciebat tranquillitatem* ne' monisterj di Vergini, le quali trattava con un modo totalmente nuovo senz' affezione, e senz'asprezza, dando soddisfazione alle loro anime senza perdita di tempo, tirandole a camminare nella novità di vita senz'introdurre dissensioni, rendendole persuase, e contente senza ragioni, riducendole col predicar di materie generali a dar'ubbidienza all'eletta superiora, cui avevano ad onta del Vescovo Eminentissimo, e di molti insigni predicatori sempre negata; Introducendo colà l'orazion circolare perpetua avanti al Santissimo, e lo spezial'ossequio ancor circolare alla

(1) *Psalm.* 126. 4.
(2) *IV. Reg.* 13. 17.
(3) *Sap.* 5. 12.
(4) *Psalm.* 117. 15.

alla Vergine; promovendo in altre la divozione seria al lor Patriarca, di cui fece udire in un monistero di Bari maravigliosi segni: ottenendo da alcune la semplicità del vestire, il taglio de' capelli, la fuga dalle crate, dal giuoco, dalle maschere, l'abbominio alle curiositadi, e vanezze; ed in tutte promovendo efficacemente l'osservanza del silenzio, anche di cose spirituali: perchè diceva *svaporarsi lo spirito col discorrerne, e perdersi tutto ciò, che si dice*. L'orazion mentale spezialmente sopra la passione del Redentore, ch'egli solea dire essere *propria per tutti, i principianti, i proficienti, e i perfetti, ma ad modum recipientis*: e l'esercizio di fede sulla Divina presenza, che chiamava la vera via dello spirito, *e la pietra fondamentale dell'orazione*. Ma sapete per qual via giugneva Filippo a tanta potenza su gli animi delle monache? Per la via de' beneficj miracolosi piena di estrema santa condiscendenza. Si prova amara una gran quantità di pasta di mandole nel punto di aversi a regalare: ne benedice una piccola porzione Filippo; e tutta diventa dolce, e migliore del consueto in mano ad una monaca di S. Marcellino, che ne lo pregò. All'istessa un'altra volta scrisse: *Parliam chiaro, io non so far miracoli. Li fa Dio. Prego lui, che vi benedica, e moltiplichi la dispensa*; e veramente si moltiplicò; Come ad un' altra di Acquaviva si moltiplicò il grano, secondo che le avea promesso così: *Il Santo Padre Benedetto vi moltiplicherà il granello del frumento in tante spighe, che non solo basterà, ma supererà*. Disidera una

mo-

monaca tenere fuor di gabbia un passero, senza timore de' gatti; lo chiede a Filippo: ed ottiene per alcuni anni tal favore, il quale dava allo spirito di colei *pennas sicut columbae, ut volaret, & requiesceret* (1). Le ambasce spirituali di un'altra allora cominciavano a calmarsi, quando una gentile farfalla venivale a toccar la fronte, che per la sperienza era a lei segno, che in quel punto stava rispondendo alle sue dubbiezze Filippo; la cui lettera se era *aqua frigida animae sitienti* (2), quell'innocente volatile le veniva quasi *nuncius bonus de terra longinqua* (3). L'istessa maravigliosa discrezione praticava co' religiosi di varj istituti, che correvano a lui per consiglio; dandoglielo tale, che nulla discordasse dalla loro regola, nè intorbidasse le comuni costumanze; per la qual cosa era ricevuto, come fosse lor superiore a ginocchia piegate: e liberamente si faceva capo, a lui ne' dubbj più astrusi, e ne dipendevano come da oracolo ancora i lor Prelati. Considerate ora voi com'ei seppe fare l'uffizio di prelato ne' seminarj, che non men di tre governò da rettore, e padre spirituale, con maniere le più amabili, e le più efficaci, perchè spesso soprannaturali; senza fallo prevedendo ed evitando i disordini più tosto, che togliendo li già accaduti. Ond'era che niun'onore riportava presso gli uomini; ed i politici, non vedendo commovimenti, l'imputavano a felicità del caso: e lui, come uom di contemplazione e blando, non estimavano attevole a governare. *Faciebat tranquillitatem* nelle corti de' Vescovi, nel-

(1) *Psal.* 54.7. (2) *Prov.* 25.25. (3) *Prov.* 25.25.

le quali sempremai fu ossequioso a tutti, ed a niuno molesto: quantunque talvolta amministrasse giustizia, ed operasse con zelo, o consigliasse con verità; imperocchè sempre con soavissima fortezza cagionava universale profitto. E nelle case de' laici li riducea a ben vivere con tale soavità di tratto, che non produceva inquietudini, nè dissapori, nè influiva singolarità, e stranezze; perchè *multis parabolis loquebatur eis verbum prout poterant audire*. (1) Eh! che sì certamente, sarebbe stato da S. Bernardo (2) appellato *lenis natura*, *mitis & humilis corde*, *blandus aspectu*, *suavis spiritu*, *unctus oleo laetitiae prae consortibus suis*; giacchè a niuno dispiacque mai, e ciascuno lo credette suo fedele, tenero, ma spirituale amico: niente ostando il vederlo caro ad innumerabili, o'l vederlo di rado, e mente condiscendente alle passioni dell' uomo vecchio. *Oh! quella faccia mi consola! Che faccia di Santo! Che amabile Servo di Dio!* diceva ogn'uno che lo vedeva, benchè tal volta nulla di lui sapesse. Di fatto in una processione di moltissimi ottimi Sacerdoti, uno, che disiderava conoscerlo, e gli fu detto che quello era, che gli parrebbe più bello e maestoso, lo seppe trascieglierе e rimostrarlo tosto, che fra tanti vi corse l'occhio; godendo il compagno, che si verificasse quell'*ex visu cognoscitur vir*, *& ab occursu faciei cognoscitur sensatus*. (3) Quella nobil donna Napoletana, che lo volea ardentemente, e non era facile al marito di por-

(1) *Marc*. 4. 33.
(2) *Serm*. 28. *super Cantic*.
(3) *Eccl*. 19. 26.

portarglielo, conobbe che non era Filippo un'altro buon Sacerdote, che con iscusabile finzione le fu condotto. E quell'altro mellifluo Servo di Dio Michele Mondegai della Compagnia di Gesù non si potè contenere di dirgli un giorno abbracciandolo: Dio ti ha fatto per giunta anche bello.

Non dà dunque stupore il vederlo intimamente amato, e cón decoro, mentre niun' anima mai potè avere per lui passione, o attristarsi nella sua dipartenza, se non se nell'ultima, in cui molti furono occupati da gran dolore. Il vederlo umilmente rispettato, e con giocondità, sapendo con lui tutti unire venerazione, e confidenza; e non poteano farne di meno, perchè egli avea una particolar potenza di chiudere la mente, e la bocca a chi andasse avanti à lui con inutile loquacità. Il vederlo esattamente ubbidito e con alacrità, fino a buttarsi uno non pratico di notare nel mare, quando credette, che Filippo gli avesse comandato, che venisse a se per sopra delle acque (1), dalle quali, orando Filippo in silenzio angoscioso, venne colui a galla ritto, e senz'alcun danno. Il suo sublime spirito traeva a se i cuori, e gli pacificava non solo con la sua vertù, ma ancora co' benefizj, che copiosamente spargeva senza eccezion di persone, ed a somiglianza di Dio, che *non improperat* (2), non solo col non magnificargli, ma altresì col nascondergli. Gueriva stroppj, distorti, assiderati, etici, febbricitanti, impiagati, addolorati, oppressi

(1) *Matth.* 15. 28. (2) *Jacob.* 1. 15.

da mali incurabili, o mortali. E con che? Con prescrivere un rimediuccio, una divozioncina, l'applicazione di cose benedette, la visita ad un Santo, e spesse volte con lepidezze. *Ego veniam, & curabo eum*, rispose sorridendo a chi lo pregò col *Puer meus jacet*, (1) e gli fugò la febbre maligna col visitarlo. *Non è niente*, a chi stava male, e si alzò di letto. *Voglio, che stia bene*, a chi i medici avean trovata fallita l'arte loro per curarla, e si guarì. *Mangi, beva, e dorma*, mandò a dire a chi era vecchia moribonda, e la fece tosto alzar sana. *Fatevi forza, ed alzatevi*, ad alcuni che giacevano immobili, e subito si alzarono. *Buona sera Girolama*, ad alta voce ad una moribonda nell'atto di licenziarsi, dopo una taciturna visita, replicato; e quella calò giù di letto gridando: *Io son sana*. *Visitate il Santissimo quindici giorni, ed avrete la grazia*, ad un Cherico lebbroso; *Et ut dixit statim discessit ab eo lepra, & mundatus est*; (2) e potè esser ammesso nella Chiesa, dond'era stato cacciato, subito che si mostrò mondo a' Sacerdoti. *Parlate*, e parlò con istupor de' circostanti una fanciulla, che altro non potea pronunziare che, padre, e madre. Ad alcune impetra il latte smarrito col consigliarle che mangino de' tozzi rimasti nella mensa de' Frati Minori. A due frenetici, per ora, uno in Bari, e l'altro in Bitonto, restituisce il buon'uso della mente: al primo parlandoli brevemente, al secondo donandogli pria in sogno, e poi in veglia alcune frutta. *Ponetevi addosso la figura benedetta di S.Caterina da Sie-*

(1) *Matth*.8. 7. (2) *Marc*. 1. 40.

Siena; e cessava l'acutissimo dolor de' fianchi: *Cincetevi il capo con la misura di S. Domenico*; e dal capo fuggiva il dolore. *Legatevi con la misura di S.Marina*; e le febbri si estinguevano. Voglio che i miei genitori moribondi si risanino, gli dice un Canonico Lateranense; ed egli sorridendo: *Voglio? Or via, voglio ancor'io, ma la signora madre sì: per lo signor padre conformatevi al Divino volere*. Tornò a casa il buon religioso, e vide scender sana la madre dal letto, ed il padre piegar il capo in sen di morte. *Ungetevi con quest'olio benedetto*: e quel barbiere del Vescovo di Troja zoppo ed assiderato se n'unse, e subito ebbe il moto e camminò con maraviglia comune, e con giubilo di quel santo Prelato. *Raccomandatevi a S.Ippazio, al quale io ricorsi per me; e dopo molto tempo guarirete*; e quel giovine medico si guarì dopo quattro anni del rilasciamento intestinale, col quale era nato. *Ponetevi al collo questa cartolina*, in cui stava scritta l'orazione di S. Nicasio; ed a colui svaniscono due porri, che in gola crescendo senz'alcun'umano rimedio stevano per affogarlo; A colei si spicca parte del guscio della semenza di una mela, che fissa per quindici giorni nell'esofago minacciavale a momenti la morte; Ed a quell'altra si guerisce la gola dall' insanabile apostema chiamata fredda. *Oh! voi avete tutta questa lingua, e non parlate!* e presa con due dita (cosa mirabile) la lingua ad un fanciullo muto, la tirò fino alla punta del naso; e cominciò a parlar colui tra pochi giorni, ne' quali pigliò de' dolci rimediucci,

 che

che Filippo per santa astuzia gli prescrisse. Da nove giorni,che patisce ritenzione il povero Fratello Giovanni di Vito de'Filippini. Rispose Filippo: *Poveretto! Da nove giorni! Or via saniamo costui. Et sanatus est in illa hora*, (1) cioè nell'istesso momento. *Faccia la croce ogni giorno quel fanciullo su 'l naso, e 'l labbro di quell'Agostiniano suo zio*, ed in pochi giorni scomparisce per sempre il pessimo male del cancro a F.Giambattista Gargiuli, che glie li rodeva. *Non rinunzj la cura quel Taroco: si unga con l'olio della lampana del Santissimo; che, se non si guarirà, potrà fare,benchè con qualche pena,l'uffizio suo.* E 'l male incurabile, e sterminator de' funghi ne' piedi di colui si arresta, non passa avanti, e gli dà agio di esercitare la pastorale sua cura. *Chi mai ha guarito se stesso? Ordinatemelo voi*. Così ad un Sacerdote, il quale l'ordinò; e trappoco egli si ristabilì dal male intestinale. Che più? *Sanatevi voi*, disse ad un nobile Cherico, che tenea in faccia una pericolosa piaghetta: *ponetevi il vostro sputo*; e colui divenne sano. *Si sanerà da se*; e cadde tra pochi dì una fanciulla, e se le spiccò dalla bocca un' importuno porro. V'ha di vantaggio. *Tetigit fimbriam vestimenti ejus* (2) l' occhio di una buona donna di Nocera senza dirglisi; e vi si chiude una fistola. *Povero figliuolo! Perchè si ha a tagliare; No, che starà bene*. Gli tocca un gran tumore sotto al ventre destinato al taglio, e gli strofina il braccio distortogli dall'apoplessia. E 'l dì seguente si vide il tumore svanito, *& manus restituta sanitati sicut altera*. (3) *Ristoratevi*

(1) *Matth.*8. 13. (2) *Luc.*3.44. (3) *Matth.*12.13.

vi con un po di siroppo; *e state allegramente*, *che vi sgraverete di un bambino vivo*; *e starete bene*. Così ad una parturiente in Bari, cui era morto da alquanti giorni il feto nel ventre, come si attesta, da' periti: ed ella già boccheggiava; e partito lui di casa, uscì vivo il bambino, fu battezzato, e morì: e colei sana sopravvisse al gran pericolo.

In due maniere dice S.Gregorio (1) i servi di Dio vivendo, ove uopo sia, fanno i miracoli, o per mezzo di preghiere drizzate a Dio: o per una spezie di propia potestà, la quale Iddio suol concedere a coloro, che n'hanno avuto una maggiore, qual'è la potestà di divenir figliuoli suoi. Dell'una, e dell'altra maniera si servì l'Appostolo S.Pietro; perchè quando fece risuscitare Zabita, lo fece coll'orazione: e quando fece repentinamente cader morti Anania, e Saffira, si valse del solo rimprovero. Sicchè *Istis vitam increpando abstulit*, *& illi reddidit orando*. L'Angelico Dottor S.Tommaso seguendo la dottrina del Santo Pontefice, soggiugne, che la virtù di far miracoli *ex potestate* ne' servi di Dio è appunto come il lume nell'aria, la quale allora è chiara, quando il lume è presente. Quindi è che Iddio, *qui solus per authoritatem miracula facit*, *potestatem miracula faciendi imperando creaturæ communicat*, *secundum ipsius capacitatem*, *& divinae sapientiae ordinem*; ma tal' imperio il servo di Dio non acquista, che *per quandam separationem*, *& abstractionem ab illis*, *quibus debet imperare* (2). Or acciocchè vediate come Filip-

(1) 2. *Dialog*. 30. (2) *Artic*. 6. *de mirac*. *qu*.9.

po fosse distaccato da tutte le basse cose, e da se stesso, osservatelo come operava i miracoli, non solo colle preci, ma spesso con potestà, e con imperio; e nell'istesso tempo con tale dissimulazione, come se a lui nulla costasse l'ottenergli da Dio: o coloro ne avessero tutto il merito: o fosse fortuito accidente: o dipendesse da sua privata perizia. Predicava egli in Bitonto ad una gran moltitudine, che riempieva una gran piazza, e di repente aggruppatisi neri nuvoloni minacciavano un'imminente rovinosa tempesta; ed egli: *formati*, *dixit*, *&* *stetit spiritus procellae* (1). Quattro fin'ora io so, che senza alcun rimedio sieno stati guariti di quella brutta peste, che suol prodursi dal bruttissimo peccato, senz'altra medicina, che col ricorrere a lui; come avvenne a quel nobile giovine, che per buona sua sorte si palesò a S.Filippo Neri. Ma è speciosissimo il modo, che Dio tenne a pro di una povera innocente maritata; perchè dopo di aver raccontato a Filippo i suoi travagli, ginocchiata avanti all'altare dietro allo stesso Filippo celebrante, affin di prendere dalle sue mani la Sacrosanta Particola, fu tocca dal calcagno del Sacerdote che genufletteva, e subito restò interamente sana nel corpo, e fortificata vieppiù con tale inopinato miracolo, che con le parole, nella pazienza e nella mansuetudine verso del marito. Ed oh! come rimasero confermati nella sua celeste dottrina le otto persone, che con esso lui circa il 1705. villeggiarono in Capri, per consolare alcune Mona-

(1) *Matth.* 9. 35.

nache sue congiunte, quando una sera assorti i compagni dalla dolcezza del suo sublime parlar di Dio (che fuor del suo costume allora fece) *obliti sunt panes sumere*, ed altro che tre piccoli tozzi *non habebant*. Passato molto della notte se ne ricordarono, *dicentes ad alterutrum, quia panes non habemus* (1). Se ne accorse Filippo, e disse loro che sedessero pure a mensa; ed egli alzati gli occhi al Cielo benedisse que' frusti di pane: e divisigli, otto persone si satollarono, e ne raccolsero de' frammenti, co' quali fecero poi in Napoli molte cure. Ma non so dire come rimanessero quel Canonico Beneventano, e la sua serva, quando, seduto a mensa Filippo dimandò a colei un po di certo vino, che già era finito: e i vasi da più giorni stavano netti, e rivolti all'ingiù. E negatogli, perchè non ve n'era: volle che la serva andasse a vedere. Conobbe che non vi era andata, e le disse che andasse pure, che'l troverebbe. Trovò colei i vasi pieni di vino; e quando ne portò uno a mensa, fra la confusione, lo stupore, e l'allegrezza, udì dirsi da Filippo: *Fede, diligenza, e carità*. Queste intanto, ed altre innumerabili portentose opre facendo, egli insegnava, compungeva, e tirava anime a Dio, come di passaggio, sicchè può ben dirsi che *circuibat docens, praedicans, & curans* (2), e come fu veduto da una serva di Dio, con due doviziosissime poppe porgeva a tutti latte, e mele, ch'è quanto dire gli ajuti spirituali, e i temporali, imitando ancor'egli lo sposo de' can-

(1) *Marc.* 8. 14. (2) *Matth.* 4. 23.

cantici, da sotto la cui lingua latte, e mele sgorgava (1).

I portenti però più speciosi, e più frequenti furono a favor degli energumeni, e degl'infermi per malefizio, intanto che parve Filippo Cota in ogni luogo come S.Filippo il Discepolo in Samaria, ove *qui habebant spiritus immundos*, & *multi paralitici*, & *claudi curati sunt*; & *factum est gaudium magnum* (2), tant'era la pace, ch'introducea nelle loro anime, e nelle loro case. Due vecchiarelle, una in Nocera, e l'altra in Sorrento, *quae habebant spiritum infirmitatis*, & *erant inclinatae*, *neque omnino poterant sursum respicere*, accostatesi a lui, *imposuit illis manus*, & *confestim erectae sunt* (3). Una donna in Scialè vicino Ginevra, *quae habebat daemonium temporibus multis* (4), e n'era straziata cotanto, che inquietava di continuo gli altri; toccata nel capo da un fiocco di bambagia santificata da sagre reliquie, che Filippo le mandò, calmossi nell'atto di gittarsi dalla finestra, e da quel punto *exierunt daemonia ab ea* (5). Un'uom di Ceppaloni stolido, e ramingo *agebatur a Daemonio in deserto* (6) d'ordine suo li fu smarrito e trepido condotto avanti nel Seminario di Benevento. *Guardami in fronte*, li disse; e quegli sciioltosi in copioso sudore, ed in profondi respiri in mezzo quarto d'ora restò libero per sempre, come il servo di Dio in presen-

(1) *Cant.* 4. 11.
(2) *Act.* 8. 8.
(3) *Luc.* 13. 11.
(4) *Luc.* 8. 27.
(5) *Ibid.* 33.
(6) *Ibid.* 8. 29.

senza de' di lui congiunti li predisse. Ma a che tanto scegliere, e specificare? Diciam tutto in un fiato. Fanciulli sconciati, storpiati, distorti, gonfj in ogni parte, emaciati, sfiniti: donne assiderate, rattratte, inchiodate in letto, che teneano la bocca, e gli occhi chiusi a dispetto di qualunque arte e forza, che aveano mani storpie, e putenti di zolfo, che davano in mille stravaganze, ed inquietudini, o che si precipitavano: uomini pieni di malori stranissimi, privi perciò dell' arte ed uffizio loro, e ridotti all'estremo della povertà, e della perturbazione: tutti per opera del Demonio, che o gl'invasava, o gli assisteva, o gli vessava, o gli legava: in Napoli, in Aversa, in Lettere, in Nocera, in Frosolone, in Benevento, in Roma, in Troja, in Ugento, in Gallipoli, ed in cento altri luoghi: prosciolti, sollevati, sanati, fatti liberi, consolati, acchetati, col tocco, col comando, col consiglio di Filippo; e spesse volte *spiritus immundi procidebant ei* (1); e lo chiamavano, o piccolo potente, o santo di Dio, o lor flagello; quantunque egli cacciando *Daemonia multa, non sinebat ea loqui* (2). Ed oh! se il tempo non fuggisse sì rapido, o potessi io con un tratto dipignervi le gentilissime maniere, colle quali operava Filippo, o la liberazione, o'l miglioramento, o la pace di Dio in que' disgraziati, ravvisereste in Filippo Cota un Angiolo, che colla sua luce discuopre abbatte e fuga, senza noja o fatica, senza strepito o rampogne, senz'apparato o fasto, l'infernale nemico, in guisa che di

(1) *Mar.* 3. 11. (2) *Marc.* 2. 34.

di lui può dirsi : *Ejiciebat spiritus verbo* (1) : *Verbo* ; perchè un precetto mentale, un guardo lieto, una parolina di gentile scherno faceva cadere avvilita a terra nell'energumeno la superbia del serpente ; ed ove poi dava l'ingannatore in laudi alla virtù dell' ottimo sacerdote, con un placido comando era costretto a tacere ; indi divincolandosi qual biscia ferita a piedi suoi, era forzato a lasciar libero, o per sempre, o per qualche tempo il paziente. Radissime volte indrizzò i precetti al Demonio, cui intanto non dava retta, e impediva del tutto il parlare ; ma dall'altra banda non mai, o pochissime fiate gli parlò con alterezza, o con ingiurie. Veramente *mitis, & humilis corde* (2), tormentava il nemico con la pace della sua anima, e con la mitezza della sua angelica presenza. In tal portamento va a vedere in S.Egidio quel pozzo prestigioso, che gorgogliando con ispavento s'empieva sovvente fino all' orlo; e col benedirlo lo libera dall'assistenza del maligno. Va ne' contorni d'Aversa a benedire un'altro, che cacciava fuoco, e fetore, ed era cagione di fiera nemicizia tra due fratelli ; e rende immuni coloro del gran travaglio, e dell'odio già acceso tra loro in mortali risse. Va ad un conservatorio di pentite, e vede una dama francese postavi da un' eminentissimo Vescovo, e le dice : *Qui stai tu ? In conversazione del Demonio non si può vivere in pace* ; e scoprilla, qual'era, un'ossessa fante italiana, che fintasi per opera del demonio nobile della Fran-

çia,

(1) *Matth.*8. 16. (2) *Matth.*11. 29.

cia, avea ridotte quelle monache a odiarsi l'une l'altre, e a scandalosamente piatir senza ragione. Quindi stupirono que' padri delle scuole pie in Benevento (per tacere innumerabili altre cure) quando furono spettatori della gran battaglia, che per la liberazione di un gentil giovine passò tra Filippo lieto, pacatissimo, e sicuro nel refettorio, ove tutti insieme desinavano: e 'l demonio, che in mille stranissime guise si cangiava per resistere a quella sovrana virtù, che in Filippo a suo atroce dispetto dovette riconoscere, con fuggire da quel fortunatissimo energumeno. Molti restarono attoniti, e non pochi fuggirono per lo spavento; perchè *factus est pavor omnibus, & colloquebantur ad invicem dicentes: quòd est hoc verbum? quia in potestate, & virtute imperat immundis spiritibus, & exeunt* (1), L'avvicinarsi solamente egli alle casa degli energumeni recava spavento al maligno, e ristoro a que', che da lui pativano: ed una sua lettera appesa a quelle abitazioni, ch'erano da spiriti possedute, mettea silenzio alle loro tempeste; in tanto che egli, o presente, o vicino, o lontano dicea: *Pax huic domui* (2), e riposava in essa la sua pace, cioè la pace di Dio, ch'era l'opera principale, che per Filippo ancor silenziario Dio faceva; *Et erit opus justitiae pax*.

II.

La prima volta, che Filippo esercitò la potente superna vertù sopra i demonj, per comunicare ad altrui la sua pace, fu troppo solenne men-

(1) *Luc*.4. 36. (2) *Luc*. 5. 10.

mentr' era diacono a prò d'una fanciulla nella contrada di Porto salvo, ove cacciogli da lei in un'estasi, che lo rapì in aria fino ad un'immagine del Crocefisso, unita con quella della Vergine, dalle quali egli udì queste voci: *Amamus te*. Le udì parimente il nemico, che per bocca dell' energumena le palesò agli astanti; e questi divulgarono forse con soperchieria le cose udite, e vedute; donde avvenne, che da due sacerdoti, per sospetto, che senza ragione ne presero, fosse Filippo dinunziato. Chiamato perciò dal Cardinal'Arcivescovo Cantelmi fu ritenuto per 15. giorni nelle carceri, e per 15. altri ne fu commessa la pruova a' Teresiani. E quantunque per la pazienza vangelica praticata quando ebbe dal carceriere (com'è fama) una guanciata: e per la splendida purità nella carcere manifestata in un'accidentale pericolosissimo incontro donnesco: e per la sua schietta e costante deposizione, (comecchè da superficiale ignoranza di stile velata, e con artificiosa dissimulazione del meglio snervata): e per le umiliazioni sincere, ch'esercitò fra que' Religiosi, che disiderarono ardentemente vestirlo dell'abito loro: fosse stato rimandato libero a casa, gli fosse stato conferito dal medesimo eminentissimo Pastore il sacerdozio, ed indi a poco la facoltà di udir degli uomini le confessioni, ch' esercitò per otto anni; pure non per tanto rimase il suo nome adombrato, e sospetta la sua condotta d'illusione. Il sigillo venerando della santa inquisizione gli nocque assai; perche non dicendosi ciò, che di lui era costato, ma soltanto esser lui stato inquisito, diede

de occasione a qualcuno di sospettare, e di dire ciocchè gli piacesse d'immaginare.

Che farà ora il vostro figlio, ed erede del vostro spirito, santo padre Filippo Neri? Che farà Filippo Cota, che quel buon marinajo volle formare come un vostro successore? Consigliatelo voi in questo grande intrigo, che farebbe smagare ogni gran cuore. Iddio lo innalza al più eccelso della contemplazione, e lo ha costituito sublime maestro di spirito, e guida sicura delle anime divote. La carità esigge da lui, che non tenga sepolti i cinque talenti, che affin di negoziarli a benefizio de' prossimi, cioè per convertire, per guidare, per consigliare, per guerire, e per esorcizzare, Iddio gli ha donati (1). Ma i superiori temono delle cose straordinarie, e del rumore, che farebbesi; ed egli stesso vorrebbe star ascoso, nè essere riputato da tanto; in guisa che volentieri dipende da quel Teresiano ministro dell'arcivescovo, che lo tiene sotto la rigida sua ispezione. E' vero, che *quem semel affecerit charitas, sui juris esse non sinitur* (2). Tuttavia come ubbidirà a due ripugnanti comandi, uno di Dio, l'altro del superiore? Non dubitate, o Signori, che dal Neri apprese il Cota come soddisfare a Dio, a' superioti, ed a se, mutando foggia al suo silenzio, rigore alla sua disciplina, ed apparenza al fervoroso suo zelo. Siccome il Neri si finse senza senno, e quasi matto in mezzo a Roma; egli fingerà bambolaggine, dabbenagine, sciòperatezza, indoleuza, tenue talento, poca scienza, e zelo rimesso in fac-

(1) *Matth.* 25. 15. (2) *S.Bern. ep.*74. *ad Ramald.*

faccia al Clero Napoletano ; ch'è quanto dire, vedremo da quì in poi un silenzio, che parla, una loquacità, che tace ; ed una croce molesta, che non si vede.

Ad ispiegare il compimento della disolazione di Tiro da Dio minacciatale, si servì di queste parole il Profeta Ezechiele (1) : *Obmutuit in medio maris*. Ch'era quanto dicesse a lei rivolto: *Contrita es a mari: in profundis aquarum opes tuae. Negotiatores sibilaverunt super te:* e finalmente *tu ad nihilum deducta es*. Ed a me pare che l'istesso possa dirsi di Filippo, silenziario in mezzo all'onde del secolo, con Dio, e di Dio, con se, e di se, col prossimo, e del prossimo: usando dopo del naturale un mistico silenzio ; nel quale se vide naufragar sua riputazione, rompersi i modesti disegni di sua condotta, divenir sospettosi, e mutarsi in susurroni, i conoscenti, e tutto andar in fumo quanto di se potea sperarsi : egli *obmutuit in medio maris*; e con questa eroica mutolezza conservossi, ed aumentò quella giustizia, per cui avea fatto acquisto della pace : *Et erit opus justitiae pax*, *&* *cultus justitiae silentium*.

Non intendo io quì ridirvi, se non di passaggio, il silenzio, che tenne con Dio per mezzo di un profondo rispetto ; in virtù del quale, camminando come giumento presso lui (2), teneva raccolti tutt'i suoi pensieri, e le sue intenzioni in un punto, che di continuo slanciava verso al supremo Divino Volere. Perchè già avete compreso ch'egli tacque sempre innanzi a Dio,

(1) *Cap.* 27. 32. (2) *Psalm.* 72. 23.

a Dio, o si trovasse nelle oscurità, nelle tenebre, e nella densa mistica notte, o provasse le ferite celesti, la croce interiore, e la morte sagra? Tacque nelle tentazioni d'impurità, di terrori, di diffidenze: e ne' dolori del capo, nelle languidezze dello stomaco, negli svenimenti del cuore. Tacque nella volontaria povertà, nelle cotidiane inedie, nelle spesse infermità non meno, che negli abbandonamenti, nelle calunnie, e nelle pruove, che di lui fecero tanti. Tacque nella morte del padre, per la cui anima molto orò e patì; nella morte dell'amatissima sua madre, che gli era stata scudo e sollievo nel suo strano ritiramento; nella morte del fratello, che gli portava decoro, e difesa; nel separarsi dalle sue sorelle, che lasciò quasi desolate per andar dove Dio lo chiamava, tenendone di lontano la cura. Tacque sì, e non mai parlò con Dio per se stesso, se non quella gran parola di Cristo: *Fiat voluntas tua* (1). La verità lo avea a se di modo soggettato, che non mirava se, se non con gli occhi di Dio, e non si riconosceva, salvo che in Dio, nel cui cospetto riputandosi come se non fosse, credeva non convenire al niente il parlare, ma starsene in eterno silenzio avanti al Tutto, che è Dio. Nel quale sentimento essendo sempre vivuto, pochi mesi prima di morire, a chi gli disse che i servi di Dio, quanto più sono santi, tanto più vanno con un passo addietro in trattando con Dio, rispose: *Anzi con due*; ed a chi gli chiedeva una cura miracolosa di persona, che Dio volea a se chia-

(1) *Matth.* 26. 42.

mare , rispose : *Eh ! Che io tengo gli occhi in Cielo , e le mani in terra .* Ma da ciò che scrisse ad una monaca si può meglio intendere la dottrina , con cui egli si guidava . *Perchè state coll'io in testa , e non ci ponete la D , per farvi entrar Dio ? Quanto vi compatisco , che non vi umiliate avanti a Dio !*

E come potea fare altramente chi era ripieno dello spirito del suo timore (1) , e ne sentiva sopra di se la grandezza quasi tumidi flutti (2) ? Per lo qual timore ei disse , che *di Dio non si deve parlare , che con profondo rispetto , nè mescolarvi l'amor proprio , col quale si vende divozione , e si compra affezione* . Altrove : *Non assumat testamentum Domini per os suum chi non è sciolto da dentro* . E ad un Confessore : *Quello , ch' esce da noi per ajuto degli altri , ritorni a noi come impulso della grazia ; altrimenti è sollievo del sensibile , non pura consolazione dell'anima* . Quindi è , che quando ei parlò di Dio , ne parlò , o per ubbidienza , o per necessità , sempre con brevità , e distaccamento ; nascondendo se stesso , ed oscurandosi in guisa , che la nuda parola di Dio comparisse , ed operasse ; giacchè sapeva da Gesù Cristo (3) , che solo chi è mandato da Dio *verba Dei loquitur :* e colui che parla da se , *gloriam propriam quaerit* (4) . Il perchè , se dovette palesare al superiore in iscritto le operazioni di Dio nell' anima sua , lo fece con sincerità : ma in maniera onde comparisse egli debole ed ignorante , o forse

(1) *Isai.* 11. 3. (3) *Jo.* 3. 24.
(2) *Job* 31. 23. (4) *Jo.* 7. 38.

se illuso. Se ebbe a discoprirsi a' suoi diputati esploratori, gli riuscì senza pregiudizio della sua candidezza celare quel fondo di virtù, e di grazie, di cui non si avvidero quegli in parte, se non dopo fatta all'eminentissimo pastore la relazione. Se predicò la divina parola in varj luoghi, ove fu legittimamente mandato, uscì ella di sua bocca, quasi dissi senz'appoggio di sua privata intelligenza, e priva di artifizio, sembrando sovente il suo dire vigoroso sì, ma disciolto, e sereno; perchè lasciava puro quell'empito, che Dio dà alla sua parola per essere robusta e penetrante sino a i midolli dello spirito (1), donde mai non ritorna vuota (2). Udì le confessioni, e diede consigli spirituali; ma con una santa indifferenza, riputandosi quasi un canale, che nulla ritiene, e nulla aggiugne: ma tramanda intere e pure le acque, che per lui passano; ond'era poi, che non si commoveva per gli eccessi, non ammirava virtudi, nè comunicava più, o meno di quel, che a ciascuno era data la grazia *secundum mensuram donationis Christi* (3). Stimava troppo perniciosa temerità non seguire esattamente gl'impulsi dello Spirito Santo, il quale spira dove vuole (4), quando vuole, come vuole, e quanto vuole; e secondo le sue mosse dee muoversi la guida in guisa tale, che non dia il solido cibo a chi appena può digerire il latte (5), o ponga le margarite avanti a chi altro non conosce che ghiande (6), o sforzi

(1) *Hebr.*4. 12.
(2) *Isai.*55. 11.
(3) *Ad Ephes.*4.7.
(4) *Jo.*3. 8.
(5) *Hebr.*5. 12.
(6) *Matth.*7. 6.

zi l'anima per via non sua senza la discreta condiscendenza all' inclinazione (1), o trattenga il corso a quell'anima, ch'è tratta dallo sposo presso l'odore de' suoi unguenti (2), o tarpi le ali a quelle aquile, che volano inverso al bramato ad esse confacente pascolo (3). Egli orando intensamente attendeva a Dio, in Dio vedeva le anime che guidava, il lor vario cammino, i bisogni e le loro disposizioni, e con Dio partoriva lo spirito (4) della divina parola a lor pro, secondo la capacità, ed inchinazione di ciascuno, nel tempo opportuno, e nel giorno della salute (5); e dove tal volta non arrivava la parola, Iddio faceva in ispirito vederlo, orante per conciliare ad altrui raccoglimento, cautela, e fervore; ciocchè egli sapeva nel tempo istesso ancora in ispirito. Il mirabile per ciò fu ch' egli non diffondeva *in immensum* la sua dottrina: ma quanto abbisognava a ciascheduno, e potea dir con S.Paolo (6), che l'amministrava *secundum mensuram regulae, qua mensus est nobis Deus, mensuram pertingendi usque ad vos*.

Quindi nasceva il silenzio ancor prodigioso, che tenne con se, e di se Filippo Cota. Parla con seco stesso chi si fa ragione, chi si compatisce, chi si riserva: parla di se chi si difende, chi si esalta, chi si provvede. Ma non Filippo, che non fu mai capace di sua ragione, tanto non ci pensò: non seppe mai considerare se stesso, tanto non n'ebbe compassione;

nè

(1) 1. *Cor*.3. 2.
(2) *Cant*.1. 3.
(3) *Habac*. 1. 8.
(4) *Isa*.26. 18.
(5) 2. *Cor*.6. 2.
(6) 2. *Cor*.10. 13.

nè credette doversi tener'in riserva, tanto non se ne brigò. Pensate ora voi, se pigliasse mai la sua difesa, procurasse la sua esaltazione, ed attendesse a provvedere se stesso; ch' anzi non potea dargli si maggior dispiacere, che quando ad altri si parlava in sua loda, o in suo discarico, fino a prorompere in minacce da parte di Dio a chi osasse difenderlo, aggiugnendo: *Mi difende Iddio: e voi più tosto mi fate danno col difendermi*, quasi usurpasse le parole di Gesù Cristo: *Claritatem ab hominibus non accipio* (1), fino a castigare con la mutolezza per tre anni una civil donna di Nocera, che contra il suo espresso divieto aveva a molte persone parlato bene di lui. Questo gran silenzio verso di se non era però rotto dalla sua lingua; che se nelle occasioni parlava di se, e per se, non gli recava nè difesa, nè onore, nè risparmio di travagli. Di fatto distolse più volte il Vicario di una Diocesi, ov'egli un tempo steva, dal prendere le sue parti, e fargli giustizia contro alcuni insidiatori, e detrattori; e laconicamente scrissegli nel margine delle lettere, ove le lor trame aveagli palesate; in una: *Non parlate più di me, mentre quanto più dite di me, tanto meno fan conto*. In un'altra: *Di questo al vedere: Est Deus in Israel*. Altrove: *Per amor di Dio vi prego a tacere. Il silenzio purga. Stiamo a vedere; che non vanno così le cose*. E vedendo risoluto un prelato a difenderlo, il più, che gli scrisse, fu: *Se di me vi parla il cardinale, raccomandatevi prima a Dio, e poi rispondete quello,*

 che

(1) Jo. 5. 40.

che Dio v'ispira. Così scriveva. Ma se ragionava di se, riferiva le cose in modo, che più tosto dava innocente occasione di lieto riso, ed a taluni ancor di derisione, e di maggior suo dispregio. Il raccontamento di alcuni casi curiosi accadutigli nelle missioni era così cautelato, che non mai nulla narrò di grande, o di orrendo, o che sonasse peccato grave; e pure presso che infiniti furono i disordini, e gli assurdi, che riparò, e soppresse in nove provincie con tanto garbo di carità, che serbò sempre illeso non solo l'onor delle persone, ma de' ceti altresì, e del nome cristiano, cui assai disconviene il peccato, e ancora il nominarlo (1). Dove poi entrava a toccar se, troncava, e celava in guisa, che niun'onore ne rimaneva a lui, ancorchè non mostrasse ricusarlo: non essendovi miglior modo da disonorarsi, che fingere di affettare l'onore (2); e il riferir de' suoi patimenti era così scarso, giocondo, e indolente, che faceva apprendere in lui soltanto una insensibilità, per non dire insensatagine, anche in quelle cose, che *gravia sunt homini habenti sensum* (3). Quindi avveniva, che chi non era ben'istrutto da Dio, e non era del numero di que' che Iddio avea diputato ad essere testimonj di sua virtù (4), lo estimava semplicione, inetto, vanarello, e di poco giudizio; e lo diffamava anche presso i superiori, con estremo cordoglio, e timore de' suoi: avanti a' quali egli francamente per questo istesso e rideva, e gioiva, e da-

(1) *Ephes.* 5. 3.
(2) *S.Bern. ep.*74 *ad Ramald.*
(3) *Eccl.*29. 35.
(4) *Act.*10. 14.

e dava ancora in traſtulli. Vedetelo, ſe Dio vi ſalvi, come brilla, ed eſulta con una lettera in mano! Interrogato da una confidente di ſua caſa qual novella felice gli foſse giunta, le confida aver'avuta una lettera piena d'improperj da un Sacerdote, che tutto in male avea interpetrato le buone, e le indifferenti ſue azioni. Oſſervatelo ſeduto in un'angolo di ſtrada ſotto la caſa deſtinatagli in Capri per la villeggiatura, che dovea farvi colla ſua famiglia, tranquillo, pacato, longanime, mantener'i compagni in allegria; quando ſcappati da una fiera tempeſta incontrarono la ruſtichezza di un'oſpite eccleſiaſtico, che loro tenne per più ore chiuſa la porta ad onta degli ordini del padron della caſa. Udite poi quel Cherico da lui guidato coſa gli dice: Padre, io ſono entrato in ſoſpetto di voi, e della voſtra dottrina, e temo che non mi guidate per la via ſicura. Sapete qual'è ſtata la placida ſua riſpoſta dopo che il tentato giovine con nuova inchieſta l'ha sforzato a darla? *Me l'avete detto già*. Ed ad un Sacerdote, che l'eſpoſe per lettera ben lunga, che ſi ſentiva dubbioſo di ubbidire a lui in occaſione di ſcrupoli; perchè non lo ſtimava grandemente dotto, e letterato; gli rimandò la lettera, con darvi di penna, e ſcrivendovi nel margine queſte parole: *Teſtificor coram Deo, & Jesu Chriſto. Intendetemi ſe volete intendermi, e credetemi ſe volete credermi. La riſpoſta ſon queſti ſegni*. Poveri Vicario, e Segretario del Veſcovo di Troja! Deſſi afflitti per la calunnia troppo lieve fatta a D.Filippo, ma troppo ap-

presa da quel santo Prelato, il quale, o per pruova, o per soperchio rigore privandolo di quegli onori, ed uffícj, che gli avea prima conferito, che tutti avea annoverati in una onoratissima Bolla, fino a chiamarlo: *Infirmitatibus nostris adjutorem a Deo Nobis, & Ecclesiae Trojanae largitum*, lo rendette per buona pezza il subbjetto di tutti i cicalecci, e susurri della Diocesi; Dessi, dico, si portano tutti sbigottiti a condolersi con Filippo. Ed egli loro chiude mirabilmente la bocca, e fa che non possano far motto del gran travaglio; perchè postasi addosso una veste bizzarra si pavoneggia del suo personaggio, si pone a schermire con le mani con uno di essi, e poi l'invita a sonare il gravicembalo; indi esce per le strade solazzandosi con essi in ameni discorsi, e gli lascia in fine pentiti d'averlo compatito. Vedetelo in tre Seminarj, quanto zelante, benigno, provvido Superiore, altretanto o censurato come inetto per le cose temporali, o accusato come credulo, o posposto al suo Ministro, il quale fuor del titolo di Rettore, che gli serve per ischerno, tutto gli toglie, e se lo usurpa, o vilipeso fino alle bravate, ed alle infamie da uno, che credeva essergli superiore, o posto in mezzo a cabale di coloro, che pretendevano il suo posto: o stare fra orgogliose contese premuto da ambedue i lati: o patire le strette di povertà, e di abbandono per la maliziosa scaltrezza di chi ne invidia la carica. Ma Dio vi guardi dal consigliargli i modi di riparare al suo onore; che quasi gli si dicesse: *Descende nunc de Cru-*

ce

ce (1); vi risponde: *nè pretendo niente, nè voglio niente, solo l'onor di Dio, e la viltà mia, perchè voglio vivere sconosciuto dal Mondo*. Così in una lettera. In un'altra: *so quanto cotesto buon Sacerdote parla male di me: me lo merito, così piace a Dio; però nulla temo, se non Dio, e la colpa; queste due cose mi danno terrore*. In un'altra: *so quanto quel Prelato ha fatto contro di me. Il Signore lo faccia santo; mercè questa causa sta in mano a Dio, egli la guida, e mi guida, e non temo altro che Dio*. A voce poi così soddisfece a chi zelava la sua riputazione: *A me è tutt'uno l'onore, e la vergogna: Non voglio abbandonare il luogo, dove Dio mi ha posto, come il cane non abbandona il macello per le percosse. Se la pigliano con D.Filippo? Lo trovino, dicano dov'è D.Filippo?* Dov'è D.Filippo? Dunque, o Filippo, voi siete fuor di tiro, come chi è in unione con Dio. Veramente voi non abitate costì, ove siete cotanto abbjetto; giacchè secondo S.Agostino: *Non habitat, quamvis ibi sit, qui abjectus ibi est, ubicunque sit* (2); o pure dovunque stiate vi assicura Davide, che *Flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo* (3). Così è; lo disse una volta egli stesso: *Non sente pena chi è con Dio unito*; ed un'altra fiata scrisse a chi temeva del suo risentimento: *Il mio animo non porta mai con se questi disturbi col prossimo*. Perciò se lo fraudino più volte alcuni in grosse quantità; ei non si risente, non dimanda, non accusa per ripetere

(1) *Marc.* 15. 32.
(2) *Lib.* 1 *q.* 1. *ad Simplic.*
(3) *Psal.* 90. 10.

tere il suo (1), quantunque essi aggiungano alla frode il disprezzo, e la calunnia; se non che una volta, che dovette di simile fraude ad un de' suoi scrivere, vi aggiunse *: quae non rapui tunc exsolvebam* (2). Anzi al frodolento, ed ingiurioso, che volle *a se mutuari*, non voltò faccia (3). Se si gonfiano orgogliosi due suoi, già accennati discepoli, e dimentichi de'benefizj perdano il rispetto al loro un tempo veneratissimo Padre, e giungano sino all'insulto, al tradimento, all'accusa; che perciò? Filippo cede, si ritira, gli ben tratta, gli favella lietamente; ci scherza, offerisce ad uno la benedizione: e vuol che non si risappia nè molto, nè poco de' loro trasporti, e difetti. Cozzano indiscretamente in una casa personaggi di natural risentito, e ciascuno vuol Filippo dalla banda sua per qualche autorità, che ci volean avere, benchè tutti gli fossero figli obbligati; lo stringono, lo pressano, l'angustiano, sino a patirne la sua salute. Non perciò si scompone, o gli riprende, o gli condanna: dura nella lor soggezione fin' a tanto che da se stessi dividendosi, lo lascian solo. Difettano alcuni, che si gloriano della sua protezione, e confidenza, meritando essi biasimo, si rifonde questo sopra di lui, come quello, che non sapea conoscergli, correggergli, e tenergli in freno; ed egli più di un viso modesto, e sbiancato non mostra, e non gli accusa, nè si scusa. Disubbidisce in faccia sua taluno al suo consiglio; non lo riprende pure con un

(1) *Luc.6.* 30. (3) *Matth.5.* 42.
(2) *Psalm.68.* 5.

un volger d'occhio; e se si accorge colui per lume divino, ed a lui si accusa, soggiugnendoli questa dimanda: Ma come? mi vedevate difettare senza rimproverarmi? gli risponde: *io non vi ho detto mai, che ciò faceste*.

Ma perchè, o Filippo, tanta soggezione con tutti? Eccone dalla sua bocca la ragione. Padre, dicegli uno, voi avete fatto, che tanti fossero innalzati alle toghe, ed alle mitre per lo antico fine di fondare una Congregazione di Missionarj, che seguano il vostro spirito; perchè non procurate per voi, o almeno non lasciate, che noi vi procuriamo una Chiesa? *Nò*, rispose Filippo; Ma avete, ripiglia l'altro, ad essere sempre suddito? *Sì*, replicò egli; *altrimenti non si fa nulla. Ricordatevi dell'erat subditus illis* (1). Qual maraviglia è dunque, se si soggetta così lietamente, quando si ha prefisso imitare l'ammirabilissima adolescenza del Redentore, cui l'Evangelista applicò le dette venerande parole? Fu tanto amico Filippo di soggettarsi, che quando era egli in Troja la prima persona dopo del Vescovo, non volle mai sedere avanti agli esaminatori nell'atto, che doveano esaminarlo per lo canonicato, benchè dessi ne lo pregassero, dicendo: *Convenirgli troppo star ritto in piè avanti a' suoi giudici*.

Stupendo fu il carattere, che propose Dio per bocca d'Isaia (2) del futuro Messia. *Ecco*, disse, *il mio servo, di cui mi compiaccio, e sopra cui ho posto il mio spirito, perchè dia legge alle genti. Egli non griderà, non farà differen-*

(1) *Luc*. 2. 51. (2) *Cap*. 42. 1.

za di persone, non alzerà in pubblico la sua voce: non isbezzerà pure una canna già fiaccata, e non estinguerà il fumo del lino già bruciato; non sarà colerico, ne turbolento, sin tanto che insegni al Mondo la verità. Questo oracolo riconobbe S. Matteo (1) verificato in Gesù Cristo quando si nascose, e comandò che non lo manifestassero; se non che in cambio del *neque accipiet personam*, vi pose egli *non contendet*, che meglio fa al caso nostro. Gran caso! Il Re, e legislatore si ha a conoscere in qualità di servo, di paziente, d'impotente, di non curante: e 'l maestro, ch' ha ad insegnare una dottrina contraria a' dettami del Mondo, si ha a ravvisare per desso, qualora non parli, non contenda, e ceda a tutti? Così, e non in altra guisa per la sua onnipotente sapienza *ejecit* Gesù Cristo *ad victoriam judicium, & in nomine ejus gentes speraverunt* (2). Or l'imitazione di questa grandissima umiltà di Gesù Cristo fu il carattere di Filippo Cota; perchè non in altra guisa operò la salute delle anime, mentr'ei non le cercava, ma da Dio, o da' Superiori aspettava, che a lui si mandassero. Ed eccone il come. Dimostravasi egli conversevole, semplice, lento, e di zelo fiacco, vestiva d'insensibilità la pazienza, univa al silenzio le burle, mascherava l'umiltà di non curanza, e faceva equivocare la carità con la dabbenagine. In tal guisa perpetuamente rompeva il corso alla fama, *quae divulgabatur de illo* (3), intorbidava i raggi

(1) *Cap.* 12. 18.
(2) *Matth.* 12. 20.
(3) *Luc.* 4. 33.

gi alla luce della sua sapienza, che *tanquam inundatio inundabat* (1), e mescolava col buon' odore di Cristo (2) certi difettucci, certe debbolezze, certe millanteriole, onde i savj del Mondo, ed i poco accorti lo giudicassero leggiero, e di poca vaglia; e non sapendo intendere come tanta fama in chi menava una vita comune, che sembrava commoda e neghittosa, dicevano: *Unde huic sapientia haec, & virtutes* (3)? *Unde huic haec omnia*; *& scandalizabantur in illo* (4); massimamente quando lo vedevano convitato assiso a mensa co' peccatori: e dicevano: *Ecce homo vorax, & peccatorum amicus* (5). Perlocchè ebbe a dirgli un suo confidente: Padre, il Mondo ha ragione di mormorarvi, perchè non vede in voi apparenza alcuna, e ne ode maraviglie. Ma sapete come rispose egli sdegnato? *E che? vorreste che io facessi il cappellaccio? Mi crederei ingannare Dio*. E disse vero; perch'egli aveva da Dio ottenuta in un' estasi la grazia istantemente richiestagli di vivere in concetto di peccatore, e di morire a tutti sconosciuto; come quella carta sottratta alle fiamme divoratrici de' suoi libri, e presentata all'Eminentissimo Arcivescovo di Napoli, ci ha fatto sapere. Egli dunque avea ragione di nascondersi, e di tacere per non mancar di parola a Dio, ma Iddio col suo silenzio si faceva udire più che qualunque voce di moltitudine (6).

Fra

(1) *Eccl.*26. 16.
(2) 2.*Cor.*2. 15.
(3) *Matth.*13. 54.
(4) *Marc.*6. 2.
(5) *Matth.*11. 19.
(6) *Dan.*10. 6.

Fra tutte le cose create quella, che forse ottiene, più d'ogn'altra, attenzione ed ubbidienza senza voce, è la luce. Ella tacita esce dall'oriente, e mette in moto il mezzo mondo, che illumina, intanto che senza strepito sorgono tutt' i viventi; e lasciando senz'esortazione l'ignoranza, l'immodestia, la debbolezza, l'oziosità, e la mutolezza, acquistano cognizione, si mettono in compostezza, si fanno udire, ed escono al travaglio dell'opra loro (1), per cui si conservino la vita, invitati, e persuasi dalla taciturna eloquenza della quietissima luce. Non vi sembra, o Signori, veder'ora descritta tutta l'efficacia del silenzio di Filippo, *qui mittit disciplinam sicut lucem* (2). Egli taceva, ma parlavano le brievi ambasciate, che non s'intendevano da chi le portava, e soltanto da colui, al quale andavano dirette. Parlavano le sue improvise esclamazioni, come quando nel punto, che una monaca gli raccomandava un giovine cavaliere di mal costume, gridò con terrore: *castigo*, *castigo*! ed indi rasserenossi. Ed in quell'attimo colui nel fervor della caccia perdè la vita del corpo, per l'empito di sue sregolatezze: e guadagnò la vita dell'anima per le orazioni di Filippo in quell'estremo. Parlavano le sue percosse, come quando ridusse un suo figlio spirituale sviato nella grazia di Dio, non con altro, che con una guanciata. Parlavano le occhiate o misericordiose, o eccitanti, o raffrenanti, le quali inducevano a penitenza chi occultamente avea peccato; o svegliavano di-

(1) *Psalm.* 103. 7. (2) *Eccl.* 24. 37.

divozione; e pace in colui, che fra tempeste di spirito era ondeggiante: o impedivano tal volta i divoti furti, che voleansi far delle cose sue, mentre ancora chiusa ne teneano nell'animo la risoluzione. Parlava il suo volto, che si cambiava sovente, sicchè i Dipintori non poterono mai ben ritrarlo: e i suoi familiari vi trovavano un misterioso cambiamento, che si faceva intendere da se stesso. *Plerisque enim*, direbbe perciò S.Ambrogio (1), *Justi aspectus admonitio correctionis est, perfectioribus vero laetitia*. Parlava la sua presenza, che sola bastava per confortare, ed infiammare; e i raggi, che qualche fiata sensibilmente lampeggiavano dalle sue pupille, mandavano salute, in maniera che conoscevano sin da allora verificato in lui ciocchè soggiunse l'istesso santo Dottore (2): *Justi sanat aspectus, & ipsi oculorum radii virtutem quandam videntur infundere iis, qui eum videre desiderant*. Parlavano i sogni, le voci superne, le locuzioni interiori, le visioni, o qualch'altro segno sensibile, col quale veniva palesato Filippo alle anime buone bisognose di guida prima di vederlo cogli occhi, e udirne coll'orecchio dagli uomini; come accadde fra molti a quella fanciulla di Gallipoli, che di sette anni si vide in sogno condotta a Dio da un Sacerdote tra le sue braccia, e fatta poi monaca riconobbe prima nelle lettere, indi nel volto esser colui Filippo Cota, che fin da quella tenera età le fu dato da Dio per direttore; ed a quel Sacerdote romito di Nocera, che finalmente lo eb-

be

(1) *In Psalm.* 118. (2) *Id. ibid.*

be ivi assistente alla sua preziosa morte ; miracolosamente per lo spazio di un'ora comparsogli, mentre in Napoli rimase scolorito, mutolo, ed assorto. Ed oh! come fu appalesato alle anime deboli, alle quali avea ad insinuare qualche forte consiglio, Iddio, *ut splendesceret* a' loro spiriti, volle prima che piacesse agli occhi loro (1). E tanto avvenne, quando prima di correggere una monaca disse Messa, e dopo la consegrazione per poco tempo *transfiguratus est ante eam* (2) come fosse un'Angiolo per la bellezza, e pur'allora egli era per indisposizione emaciatissimo. La Messa così gioconda chiara e spedita, che dicea, parlava ancor'ella: perchè ad alcuni recava sagro orrore, ad altri celesteristoro, com'era di ciascuno la disposizione. Parlavano le cose sue, o da lui donate, o a lui per divozione sottratte, per estinguere bollori di senso, e far gustare per quindici giorni la dolcezza della santa purità, per allontanare pericoli di anima, per frenare tentazioni violente, per guerire infermità, per allegerire afflizioni, per metter serenissima calma di divozione. Le sue lettere, ch'erano rugiada refrigerante alle anime per la parola (3), avevano ancora un segno di salute (4) per i corpi col tocco. Una sua lettera applicata colà in Bari ad una mula, che colpita da furibondo male se ne moriva, subito la fece libera, e sana: un'altra rompe in un'attimo una mortale ancina, senza cagionare escreazione; ed un'altra gittata in Liveri dentro

(1) 2. *Cor.* 6. *Esth.* 5. 2.
(2) *Matth.* 17. 2.
(3) *Eccli.* 18. 6.
(4) *Sap.* 16. 6.

tro le fiamme da un Canonico Lateranense, non si bruciò, ed estinse l'incendio, che divorava una casa del Monistero. Un'altra in Ripacandida messa in cima ad un'asta dentro le fiamme, le domò, e condusse seco in terra l'acceso lor pabolo, restando ella circondata, ma non tocca dal fuoco, che rispettoso le fece ala, finchè un pio sacerdote (a) avvertito da una fanciullina, intatta con la sua mano la riprese. Com'altra volta in Maddaloni, imitatore di San Benedetto, facendo cenno a tutti che tacessero, egli col segno di croce subito lo ammorzò, in una solennità di nozze dentro un vasto cammino. Il suo berettino applicato agli oppressi da febbre maligna per moto proprio di chi per lui avea fede, in poche ore gli mise in istato di sicura salute. Le sole sopracarte delle sue lettere esposte all'aria frenavano le piogge e le tempeste, sol che si pregasse Dio per i meriti di Filippo; Ed i suoi fazzoletti, i suoi rosarj, le sue scattole, e certo suo olio medicinale, e quanto mai a lui apparteneva, diveniva potente rimedio contro de' mali. Ma che dico con le cose sue? L'invocarlo solo operava miracoli senza ch'egli parlasse. Testimonj luminosi ne sono un teologo oggi Arcivescovo, ed un'avvocato Napoletani, che nell'atto di precipitar col calesso in un fosso profondo, dove si conducea l'imperversato cavallo, l'invocarono nel 1719. ad alta voce, dicendo senza riflettere su le parole: *Padre S. Filippo ajutaci*; e tosto il cavallo fermò il piè, e con esso la ruota, lontano dall'orlo del

(a) D. Giambattista Rossi Arciprete di Ripacandida.

precipizio un ſolo palmo. Parlava la ſua eroica indifferenza (ch' egli una volta diſse eſsere la virtù, che fa far'i miracoli); come quando per un boſco oſcuro di notte paſsando col ſuo compagno Giovanni Caſtellano, egli sdrucciolò col cavallo in una vallata, e dicendo forſe *Sanctus*, com' era ſolito a dire per liberar da' pericoli i cavalli, che 'l conducevano, ſi ritrovò in un' attimo ſano e ſalvo ripoſto nell' altra ſponda, com' era nel deſtriere ſeduto; donde tramandando dalle ſue ſpalle un raggio, come di Sole, divenne in quel denſo bujo al tremante compagno ſcorta ſicura; O quando quel gran Veſcovo di Minervino per farne pruova finſe, che gli ſcappaſſe di mano l' orologio nell' atto di reſtituirglielo: e ſi aſſicurò della virtù dell' invitato Predicatore, in vedendo che nulla Filippo ſi moſſe in quell' atto ripentino, e diſguſtoſo. Parlava finalmente il ſuo ſpirito in orazione aſſorto, e che quaſi ſedendo ſopra un' alto poggio vegghiava meglio, che *ſeptem circumſpectores ſedentes in excelſo ad ſpeculandum* (1); ed impetrava a' ſuoi figli luce, ſoccorſo, e pace nelle loro biſogne, ed in guiſe tanto diverſe, quanto eran' eſſi differenti nel genio, nel talento, e nella neceſſità. *Miſit diſciplinam ſicut lucem* a prò de' moribondi. Tutti diſideravano morir prima di lui, per morir in ſua preſenza; ma pochi l'ottennero. Fra queſti fu un ſuo perſecutore, che abbandonato da ognuno per timore del ſuo contagioſo male, Filippo ſolo in Troja l'aſſiſtè, e come valletto, e come confeſsore,

(1) *Eccl.* 37. 18.

re, e come padre; fino al chiuder degli occhi. Un curiale suo compare in Napoli moriva, mentr' ei dimorava in Troja, e non so perchè stizzato contro al sacerdote che l'assisteva, peccava d'ira, mentre colui l'esortava a ben fare. Accorse a lui solo visibile Filippo; e l'infermo si rasserenò. Dopo mezz' ora entrati gli assistenti seppero da lui e 'l suo pericolo di dannarsi; e la grazia ricevuta: e lo videro in pace morire. I suoi figli agonizanti lo chiamavano assente ad alta voce, e lo sperimentavano presente, mercè gli ajuti celesti, che ricevevano; e confessando essere assistiti, ed infervorati dal Padre se ne morivano in *osculo Domini*. Tanto accadde a Giulio Rossi, a Francesco de Leonardis; a Giovanni Castellano, a Girolama Silvestro, a Gaetano Montuori, ed a tante altre anime buone; che quantunque ben'incamminate alla perfezione temeano a ragione nel gran punto, senza l'assistenza del lor tanto potente Padre, dal quale credevano ancor di lontano esser'illuminati; perocchè *mittebat disciplinam sicut lucem*.

Ecco perchè poche paroline talvolta facete, e spesso così brevi, che si equivocavano col silenzio, erano bastevoli di recare al prossimo un gran bene, e come ammirò un gran predicatore, toccavano subito il cuore. Tocca il capo ad un tentato, e dice. *Factus est in pace locus ejus* (1); e colui è libero, e s'infervora. *Avete ragione: fa uopo provvederci*, dice ad alta voce a una monaca, che si lagnava; e quella si confuse per vergogna, e non mai più si querelò

(1) *Psalm*. 75. 3.

relò di ciò che pativa. *E che croce? e che croce?* disse ad un'altra; *Gesù Cristo solo ha portata la Croce*; e colei non più dimandò sollievo nel suo travaglio. *E che serve?* rispose a quel giovine, che volea da lui licenza di assister al teatro; e quegli restò convinto. *Bisogna crepare nelle comunità*; e si diede tosto pace quel religioso assai scontento. *Attendete.* Questa sua usuale parola era la chiave di tutt'i suoi documenti, serviva di sugello ad ogn'istruzione, ed invitava chiche fosse al serio fervore; sicchè mi apporrei, se dicessi, che le sue paroline uscivano ricolme di grazia divina, la quale dava alla di lui voce voce di virtù (1), e divenivano come le saette di Gionata, che non furono mai retrograde (2). Quindi era, che non mai riprendeva; e noi stimavamo più grave il suo tacere, che un'amara riprensione. Aspettava un'uomo di conto da lui una forte correzzione de' suoi difetti: e si lagnò con un'altro, che il Padre lo trattava con troppo rispetto. Rispose Filippo: *Io non mi son mai dato licenza di quell'argue, obsecra, increpa* (3), ma solamente di quell'*instruite in spiritu lenitatis* (4); e tanto bastò che colui esclamasse. Ah! sì, che il Padre ha lo spirito di Gesù Cristo, ed è sempre eguale a se stesso.

Ma se il silenzio col prossimo era così efficace, quello, ch' egli usava intorno al prossimo, era quasi dissi miracoloso. Udite. Lo vogliono in un congresso giudice due suoi figli, ch'erano e per interesse, e per puntiglio in contesa:

(1) *Psalm.* 67. 34.
(2) 2. *Reg.* 1. 22.
(3) 2. *Timot.* 4. 2.
(4) *Gal.* 6. 1.

tesa: e piatiscono con vigore, sebbene con protesta di ubbidienza per riguardo soltanto a lui. Egli gli ode un'ora cogli occhi bassi, e col volto composto in umiltà, senz'aprir bocca, non che giudicare: e cortesemente gli licenzia. Indi a pochi giorni per una contingenza inopinatamente convennero, e si spense il focoso litigio. Ammiri ora chi vuole il contenersi di Filippo a non dar giudizio, quando obbligato a parlare tra due insigni personaggi, oltraggiosi ostinati litiganti, che lo vogliono arbitro, si diporta di tal maniera parlando, che a niuno dà torto, a niuno ragione, ed ambedue molce, edifica, e raffrena, quasi dicesse; *Quis me constituit judicem inter vos* (1), che dovreste cedervi scambievolmente per quello, che voi stessi sapete. Ammiri eziandio il profondissimo segreto, che tenne di tutti gli eccessi, di tutt'i travagli, di tutti gli affari, di tutte le azioni, o ree, o sante delle innumerabili persone, che con lui si confidarono fuor del sigillo sagramentale; e pure si ricordava felicemente di tutto, quando con essi trattava. Ammiri quella povera sposa, che caduta in fallo perdè in uno e 'l fior virginale, e la salute: e sotto la parola di Filippo subito contrae le nozze, sana senza medicamenti, ed onorata presso il suo sposo. Ammiri la costante risoluzione di non mai giudicare alcuno, quasi dicesse: *Ego non judico quemquam* (2), perchè, come ad uno ei disse: *Il giudizio umano non ha la chiarezza della verità, dipendendo dalle tenebre della dubbiezza. Chi non giudica le* co-

(1) *Luc.* 12. 14. (2) *Jo.* 8. 15.

cose, che semplicemente apprende, Iddio glie le fa vedere in progresso di tempo già giudicate, e così ne conosce la verità. Ammiri, dissi, questi, ed altri successi chi ne ha il piacere; ch'io per me mi fermo stupido a mirarlo Padre eletto giudice, che ode sì lungo tempo due figli contendere, e tace, e col tacere gli accheta; perchè questo è un prodigio di nuova potenza, ch'ha Filippo su la sua lingua, e di strana eloquenza, ch'ha il suo silenzio su le menti altrui. Sebbene a maraviglia maggiore sono invitato in quel palagio, ove mal suo grado portato, per desiderio ch'ha illustre donna di parlargli. Egli non si cura di udirla, ma si diffonde in varj racconti, che un' altro, ch'era presente non mai capì, benchè udisse le parole; ma ben gli capì quella Signora; che poi a colui confessò averle Filippo ridetto *omnia quaecumque fecit* (1); quasi *digito scripsisset in terra* (2). Ora dunque s'intende come mai Filippo trovandosi in mezzo, or'alle volpi, or'a' lupi, or'a' leopardi, or'agli scorpioni, ora a stupidi, o importuni animali, avesse saputo esser agnello mansueto, che non apre bocca, mentr'è tosato, e condotto al macello (3); ed insiememente un lione, che confida (4) senza stizza, senza querela, senza timore, e senza turbazione, o smarrimento; sicchè quantunque soventemente *positus esset in signum, cui contradiceretur* (5), voi avreste veduto un'agnello generoso, un lione mansueto, ed un'anima grande in un bambino, Ma

(1) *Jo.4. 29.*
(2) *Jo.8. 6.*
(3) *Isai.53. 7. & Jerem.11. 19.*
(4) *Prov.28. 1.*
(5) *Luc.2. 34.*

Ma perchè, voi mi direte, tante contradizioni ad un tant'Uomo? E' necessario, che soddisfaccia finalmente ad un'inchiesta sì rinomata. Fu sempre perseguitato Filippo; perchè non mai manca, come scrisse S.Lione (1), il travaglio delle persecuzioni dov' è l'osservanza della pietà; ma la sua persecuzione fu di nuova tempera: abbjetta, lunga, continua, e perciò meno sopportabile, e più nojosa. Il fondamento di essa altro non fu, che il non capire, come potesse confarsi la santità con la di luj vita comune, che ad alcuni sembrava lieta, agiata, e lenta. Quindi udendo miracoli, profezie, e guida d'anime (dappoicchè l'odore non potea sempre coprirsi, e'l lume non potea del tutto celarsi) e non vedendo, nè macerazione di corpo, nè tetragine di tratto, nè umiliazioni apparenti a' superiori: sospettavano, che qualche gran male avesse una volta a scoppiarne. Udivano il bene, e non lo credevano; osservavano certa spezie di difetti: o naturali, per li quali non sempre lo spirito supplisce: o necessarj, perchè prodotti dalla debolezza del corpo, e dall'astrazione dell'animo: o nati da soprafina carità, ch'è la pienezza della legge (2): o misteriosi, ne' quali Iddio qualche arcano velava; Ed essi gli spandevano con la giunta di loro riflessioni, dicendo, come quegli presso S.Gregorio (3) *unde sic potens, & unde sic infirmus?* e pure potevano dall'istesso Dottor Magno apparare, che Iddio *aquas appendit in mensura* (4) *ut ipsi Sancti Dei Homines, & mul-*

(1) *Serm. 9. de quadr.*
(2) *Rom. 13. 10.*
(3) *In cap. 25. Job.*
(4) *Job. cap. 28. 25.*

multum valeant per potentiam, *& rursus quadam mensura moderati sint per infirmitatem suam*; E perciò, abbisogna finalmente intenderla, *Illa potentia virtus fuit*, *ista infirmitas custos virtutis*. Sperimentavano ne' suoi allievi probità, dottrina, avvenenza sincera, ed umiltà; e non li credevano rami di quell'arbore, che lor pareva di frondi privo: e germogli di quella radice, che stava sotterra. E pure S.Bernardo (1) avrebbe detto: *Hic si justus est*, *latet valde*, *& in profundo est viri hujus justitia*: Indi vedevano lui, e si sentivano tirati ad amarlo, e scorgendo che il suo parlare, *quantum placebat ad gratiam*, *tantum proderat ad salutem* (2) si sentivano spinti ancora a venerarlo, e si mettevano in esitazione per lo grande argomento di Gesù Cristo: *Unaquaeque arbor de fructu suo cognoscitur*; *neque enim de spinis colligunt ficus*, *neque de rubo vindemiant uvam* (3). E questo giro facendo di continuo il lor fosco giudizio, *murmur multum erat in turba de eo*; *quidam enim dicebant quia bonus est*, *alii autem dicebant non*, *sed seducit* (4), o almeno è illuso: e può gli altri frappoco condurre seco a precipizio. Gli dicevano i familiari: *Manifesta te ipsum Mundo* (5): altri lo mettevano in timore (6): altri gli offerivano protezione (7): altri si allontanavano, temendo almeno di essere mal' appresi, sol perchè con lui trattassero (8); ed egli in cambio di attristarsi, di

(1) . . . . . .
(2) . . . . . .
(3) *Luc.* 6. 44.
(4) *Jo.* 7. 12.
(5) *Jo.* 7. 4.
(6) *Luc.* 13. 51.
(7) *Luc.* 9. 53. *& Jo.* 18. 11.
(8) *Jo.* 9. 22.

di tediarsi, di temere, di giustificarsi; udiva volentieri i rapporti delle tenui, ma astiose calunnie, come fossero novellette: non se ne discaricava pur pure co' confidenti: e dopo un sorriso, o un puerile grazioso sogghigno, teneasi fermo e costante nella sua carriera, quasi avesse detto come S.Simone Salo, quando intraprese l'apparenza di matto, e la vita di appostolo: *Eo Mundum ludificaturus* (1); e nel mentre col Signore larghi ajuti alle anime porgeva, sofferiva per la sua dolcezza, come quel S.Martire della Tebaide unto di mele, le punture tormentose d'innumerabili mosche (2). Questo martirio sofferì Filippo per 40. anni continui, sempre modesto, *& omnem ostendens mansuetudinem ad omnes homines* (3), insegnando loro intanto con veracità le vie di Dio, quasi a lui fosse indirizzato quel d'Isaia (4): *In tribulatione murmuris doctrina tua eis*. Ed oh, mio Dio! quante susurrazioni sofferì; sol perchè non volle mai comparire, e farsi innanzi, come ne aveva e'l talento, e l'occasione! Egli era risoluto di tacer sempre, se non quando Dio per lui parlasse; e si maravigliava che se gli consigliasse il contrario, quasi dicesse con Davide (5) *Nonne Deo subjecta erit amima mea?* o come spiega S.Girolamo: *Nonne Deo silentium animae meae?* (6) Vedetelo in questa sua lettera: *Figlia, so che il Prelato mi tiene in concetto, e tutto quanto mi dite è vero. Ma sappi, che S.Pietro d'Alcantera non vol-* le

(1) *Boll.Act. Sanct. die 1.Jul.*
(2) *Martyrol. die 28. Jul.*
(3) *Tit. 3. 2.*
(4) *Isai. 26. 61.*
(5) *Psal. 61. 2.*
(6) . . . .

le essere Confessore di Carlo V. Io *non mi son posto mai avanti con nessuno, e non sono mai andato appresso ad onori. Che più col Papa? E pure mi sono astenuto d'andar in Roma. Oh quanto il nostro umano si attacca agli onori! Sappiate un mio segreto, cioè che l'orazione sempre io l'ho fatta, e fo a Dio, di non essere conosciuto. Iddio vi ave fatto conoscere me; perchè certo io non non mi faceva conoscere*. Udiste perchè si nascondeva? Udite ora perchè mai sofferiva la tribulazione del mormorio degli uomini. *Intorno poi alle croci che vi danno le creature, il non rispondere e'l perdere la propria ragione, è il diritto e vero camino dell'anima: com'altresi il tacere non soddisfacendosi in far chiare le sue ragioni; altrimenti che diamo a Dio di buono? E che di bene ha da fare Dio nell'anima, che ha soddisfatto se stessa?*

Stà in gradu tuo (1), dis'egli una volta a chi aveva ad un Prelato scritto con alquanto di risentimento, benchè ragionevole. Ma egli stava più basso assai del suo grado; perchè i Nobili, quando non potea scanzarli per l'aversione, che avea verso chi potesse ajutarlo, trattò sempre con umile ossequio, anche di titoli; I letterati sempre con sommessione, come se gli piacesse da essi imparare; La gente bassa sempre con cortesia, come se di loro avesse bisogno; I superiori suoi con venerazione, come se fossero Angeli di Dio; Tutti con umiltà confidente, come se fosse loro obbligato. I Vescovi, che ricorrevano a lui, quasi *ad Videntem*

(1) *Dan.* 10. 11.

tem (1), pure non lo videro mai, se non da' loro cenni, come da oracoli, dipendente; imperocchè usava con essi una santa umilissima politica di far ch'eglino avessero l'onore di proporre il bene, ed a lui si serbasse il vantaggio di applaudirglielo, ed eseguirlo. Di fatto, se in Troja, ove Monsignor Cavalieri lo volle per direttor suo, e del governo tutto della diocesi, si ebbero a scoprire due grandi ippocriti, non lo fece fare, che dal Vescovo: e pur' egli ebbe per questo una spinta dal Demonio; che fattolo di notte cadere da un'alta scala, ne rimase tutto infranto, piagato, e quasi esanime; ma il giorno seguente per miracolo trovossi tutto valido e sano. Se ivi stesso egli ebbe a cacciar dalla casa del Prelato un'insolente iniquo Religioso, non lo fece che d'ordine del Vescovo, e con questa piacevole parola: *Un Religioso di notte fuor del suo convento*! e ciò fu per colui un tuono, che lo stordì. Se in Foggia disiderava l'istesso santo Prelato la conversion delle meritrici, benchè ne commettesse a Filippo l'impresa, ed a costui fosse scappato di bocca: *se ne converto una, verranno molte*; s'impurò a Filippo la conversione di una: ma quella delle molte, che poi costituirono un'osservante conservatorio, non si è saputo, che ora, doversi a Filippo, il quale di presente altre sì lo governa per mezzo di un suo figlio spirituale. Se in Benevento, cui lo cedette il Vescovo di Troja per reggere quel sagro Seminario, si avea a disfare una congiura intorno a quel

(1) 1. *Reg.* 9. 9.

quel sagro luogo, lasciò, che la discoprisse da se l'istesso Eminentissimo Orsini dopo la sua partenza: avvegnacchè aves'egli da gran tempo predetto e l'onore, con cui avea a concedergliSi la licenza: e'l vitupero, ch'avea ad accompagnare, nel mentre sarebbe scacciato, l'ambizioso. Se Ugento, ove con la permissione del Vescovo Cavalieri se lo portò Monsignor Maddalena avea a ricever lume, e comunicarlo a Gallipoli, volle che s'imputasse a' due Prelati, che le reggevano. Se si avea a fondare una Congregazione di 12. Sacerdoti per i moribondi in Brindisi, n'ebbe la lode l'Arcivescovo, che seco se l'avea condotto dopo rinunziato il Canonicato di Troja. Se Melfi, dove il sommo Pontefice Benedetto XIII., ricordevole della sperienza fattane in Benevento, di moto proprio lo mandò, avea a vedere ben riaperto il Seminario per mezzo suo, cedette a chi non la meritava la gloria di averlo regolato. Se Bitonto, ove Monsignor della Gatta fece verificare ciocchè egli avea detto nel 1715. la prima volta ch'entrò nella Puglia: *haec requies mea, hic habitabo* (1), ha avuto il vanto di ricevere la prima pianta della Congregazione di Missionarj Sacerdoti, che per lui volle Dio fondata, ne rimise al Vescovo, che presedeva la grande impresa: ed indi lasciò all'odierno dotto Pastore la bella cura di sostenerla, e di ridurla a perfezzione; poichè disse a chi l'animava a sollecitare la fondazione: *Dio fa le cose appoco appoco, e sa il dove, il quando, e'l come. Quanto a me mi* ba-

(1) *Psalm.* 131. 14.

basta per morir contento, che nelle ultime ore di mia vita faccia Dio ciocchè da me vuole: Se, gli si addimandano le regole, e costituzioni per un nuovo monistero di vergini, egli si contenta d'impetrar lume a coloro, che di suo ordine le fecero, ed alla sua modestissima correzione le soggettarono. Se un'altro pio luogo di donne religiose si brama libero dalle importune, e violente vessazioni, e tentazioni de' Demonj, si corre a Filippo, si dipende da Filippo, se ne ha per liberatore Filippo; ma seppero pochi, che di tanto bene Filippo era stato l'autore. Se si hanno a purgare i cuori, e le menti di alquante spose di Gesù Cristo imbrattate nascostamente da chi avea l'obbligazione di custodirle; pregato ad accorrervi, risponde: *Non conosco il tempo di Dio, quando sarà quello di Dio, allora sarà il mio; e frattanto fate come la Vergine santissima, che conservava tutto nel cuore quello, che si diceva del suo Figliuolo.* Venne il tempo, ed egli va come di passaggio, benchè mandatovi: discuopre, illumina, monda, rassetta, consola, e mette in riserva con tanta segretezza, che se non si fossero trovati certi minuti rimasugli di lacerate lettere, non si sarebbe mai potuto combinare, ed aver segno del gran male, che senz'alcuno strepito fu da lui distrutto, e spento. Se finalmente chiamato da due Eminentissimi Arcivescovi di Napoli desiderosi di veder quel loro suddito, di cui correa tutt'insieme fama costante di bontà, e sospetto sempre lieve, e sempre ostinato, d'illusione, dopo di avergli soddisfatti col semplice raccontamento

mento delle cariche da lui in varj luoghi sostenute, nulla chiede, di nulla si querela, in nulla si difende, e riceve con umile inchino dal primo il, *Videte quomodo caute ambuletis*, di S.Paolo (1), e dall'altro l'ordine di non iscrivere alle monache di Napoli, per far pruova, come si fece, del suo distaccamento dalle anime. Donde i due valenti Uomini congh ietturarono la di lui bontà; perchè il primo ammirò, che in tanti anni nulla di male se ne sapeva, benchè stato fosse sotto gli occhi sagacissimi de' suoi ministri, e de' di lui emoli; e con tale risposta rigettò da se l'istigazione zelante di un missionario, che bramava Filippo condennato. E 'l secondo confessò a più d'uno d'averlo su le prime ben conosciuto per buono, ed innocente sacerdote: e fece riposare il prudente zelo de' suoi ministri posti in agitazione contro di Filippo da due temerarj ecclesiastici.

Portentoso silenzio, sia naturale, sia mistico, osservato perpetuamente da Filippo, quanto fosti eloquente presso Dio, e presso i Prelati di S.Chiesa a favor della virtù! Tu fosti quel sibilo di aura tenue, che tra 'l grande, e forte vento, e tra la commozione, e 'l fuoco (2) conservasti in Filippo l'onor di Dio, e coltivasti in lui la giustizia. Se da questa li provenne la pace, della quale ricolmo ne diffondea nel prossimo una sì gran piena; egli ne sorbiva generoso fino al fondo calici di amarissime susurrazioni, in mezzo a continui pericoli, ed insuperabili malagevolezze, con tanta fiducia, ch'

(1) *Ephes*. 5. 15. (2) 3. *Reg*. 19. 12.

ch'era principio dell' eterna ficurezza ? *Et erit opus Justitiae Pax , & cultus Justitiae Silentium, & Securitas usque in sempiternum* .

III.

Quantunque in questa vita vera sicurezza non possa ottenersi ; avvi però per avviso dell'Appostolo S.Pietro una fermezza, su cui fondati i Cristiani possono dirsi sicuri, purchè *praescientes custodiant, ne excidant a propria firmitate* (1). Questa è quella ferma pietra, sopra cui gittati i fondamenti, la casa non cade (2) ; cioè la Fede ; la quale alzandosi per mezzo della speranza, e dilatandosi con la carità, diviene fiducia tanto ben fondata, che può dirsi principio della sicurezza, che nell'eternità riceve la compiuta perfezione ; *quando perfecta pax erit, quia nihil nobis resistit, non resistentibus Deo* (3). Quindi è che Filippo in premio di quella universale giustizia, cui fece i confini la pace (4), e servì di custode il silenzio, ebbe una partecipazione della sempiterna sicurezza, appoggiata alla parola di Dio, che dura in eterno (5). In vigor della quale fu egli sicuro della grazia nella fatica, e sicuro de' doni gratuiti nella cautela ; facendo giusta il consiglio dell'istesso Appostolo S.Pietro (6) certa con la buona cooperazione la sua vocazione, ed elezione.

Ma oh ! Che largo campo mi si apre quì di virtù, e di meraviglie, che perchè il tempo mi manca fa mestieri di correre con rapido vo-

(1) 2.*Petr*.3. 17. *sit.quar.prop.ex ep. ad Rom.*
(2) *Matth*.7. 25. (4) *Psalm*.147. 14.
(3) *S.Aug. in expo*- (5)1.*Pet*.1.25. (6) 2.*Pet*1.10.

volo ! Ebbe Filippo la grazia della verginità ; che da molti segni , ed argomenti i familiari , ed i confessori tennero per indubitata ; e la vide protetta da Dio ne' pericolosi cimenti , ch'ebbe colle larve donnesche , che 'l Demonio nella sua adolescenza gli presentava , e cogli allettativi di una religiosa , ch'egli fanciullo conobbe tentata , mercè la diabolica bruttezza ravvisatale nel volto : negli assalti di una sfrontata frine, che giovine confuse , mercè la sua angelica modestia , quando gli si presentò in luogo segreto, e con offerta di protezione : con l'audacia di una celeberrima lupa , la quale pretese far pruova della di lui santità in Foggia , ove con la maestà del suo volto la confuse ; oltre alle infinite occasioni , che gli presentò del continuo il vario suo ministero , e lo spesso viaggiare , che a Dio solo son note . Effetto di tale insigne dote fu l' avere una carne , che non parea di tempera terrena , ma celeste , ed una mirabile nettezza nell'esteriore , che tramandava non solo alle narici di alcuni fragranze non naturali , ma eziandio effluvj di purezza nell'anima di chiunque se gli accostasse ; sicchè parea , che non potesse un , che fosse macchiato nella cościenza , ancorchè lievemente , presentarglisi , se prima non andasse a mondarsi colla sagramental penitenza ; e forse per questa sua verginità meritò di maneggiare nel sagro altare Gesù Cristo in forma di bambino , come fu veduto da una monaca nella Chiesa di D.Alvina più d'una volta . Ma glie la conservò Iddio nelle inedie , e penitenze , non solo nella gioventù , ma ancora nella virilità,

rilità; essendosi ora saputo quanto in Troja, in Acquaviva, ed altrove, fosse in pubblico ed in privato imitatore di S. Pier d' Alcantara, il cui abito, e regola, come religioso del terz' ordine teneva. Nel distaccamento da ogni privata affezzione, anche inverso i suoi; da' quali disse che, per viepiù distaccarsi coll'affetto, avea di continuo fatte tante, e sì lunghe dimore in altri paesi, avendo però cura di tutti colla sola carità di Dio; per cui giunse a tal privilegio, che per quanto stremamente fosse amato e disiderato, non recò mai dolore ad alcuno l'atto di licenziarsi da lui, a riserva dell' ultimo giorno di vita sua; nè produsse mai gelosia il vederlo di tanti amantissimo, ed amatissimo padre: imperciocchè presso lui tutti sinceramente si amavano, dicendo egli con la lingua de' fatti: *Dilexi vos, ut vos diligatis invicem* (1). Nella cautela di non mai toccar' alcuna persona volontariamente, e senza necessità: nè udire, o vedere qualunque cosa, che avesse dell'impuro, anche dove sarebbe stato uopo: stimando meglio allora servirsi dello spirito di profezia, più tosto che dar' a' sensi minima licenza. E forse qui riesce gradevole il sapere, ch'ei proibiva a tutti il raccontarli le loro colpe, che solo depor doveano a piè del confessore; ma voleva che gli comunicassero il modo e 'l tratto della lor' orazione: della quale egli voleva conto, per ben guidargli alle sante virtù, ed al timore, ed amor di Dio; Esortandogli in tanto alla custodia de' sensi, ed all'esercizio delle virtù; donde dipen-

E de-

(1) Jo. 13. 34.

de, diceva, *l'avanzo dell'anima, che consiste nel porre in esecuzione ciò, che Dio da lei esigge*.

Gli fece dono il Signore della continua orazione, che lo rendeva spesso alliatto; sicchè le azzioni umane faceva come fosse una machina: soccorrendolo Dio nel bisogno con ajuto sopranaturale, per far che ben' avvertisse dov'era necessaria l'avvertenza. Sentiva nel centro dell'anima quella sicurezza, che suol dare l'unione con Dio; ma con tutto ciò *erat pernoctans in oratione Dei* (1), impiegando le ore, ch'altri credevano che donasse largamente al sonno, in altissime contemplazioni; nelle quali riceveva que' lumi, che poi agli altri diffondeva: o era trasportato in ispirito a dar' opportuno e visibile ajuto ad anime, che si trovavano in grave periglio: o sfogava senz'accorgersene quegli affetti, spezialmente verso la Beatissima Vergine, che nel resto del giorno gelosamente celava: e se talvolta era udito, cercava poi in qualche graziosa maniera nasconderlo. Se non che fu astretto a confessare, ch'egli aveva il sonno leggierissimo; perchè non mai vi si dava, se non quando ne fosse passata la urgente gravezza; ed in tal guisa diveniva in lui sopore, dal quale non era impedita l'attenzione dell'anima a Dio, e la divozione verso la gran Madre, di cui era soavissimamente infiammato.

Della virtù della pazienza parve così sicuro, come se non fosse in lui virtù, ma natura. Non intendo io quì far parola della pazienza usata ne' lavori oscuri dello spirito, condotto

(1) *Luc.* 6. 12.

dotto da Dio per istrade alpestri e spinose, nelle spesse infermità, anche gravissime e mortali, ne' dolori talvolta acerbi, nel pericolo di perdere affatto la vista a cagion di un panno, che per alquanti mesi gli coprì le pupille, e ne' viaggi continui, e disagiati. Ma della mirabile sofferenza parlo; che tenne nel conformarsi a tutt' i costumi, e naturali diversissimi delle innumerabili persone, colle quali trattò: sicchè i ripugnanti e contrarj in lui si univano, ed eran paghi. Dell' esser' indifferente ed insensibile in tutte le persecuzioni, detrazzioni, aggravj, e dispetti, che patì, come fosse uno stupido ed insensato, non sapesse che voglia dir'onore, nè si curasse pur della gloria di Dio, che venivagli impedito di proccurare; benchè non intralasciasse mai usare di sua prudenza, nel non dar mai occasione, o fomento alla tempesta, che gli si moveva. Del non zelar mai, ove l'ordine del superiore non glielo permettesse, o più tosto comandasse. Dell'unir sempre al coraggio la modestia, e la riverenza; con le quali faceasi in lui, e per lui *manifestatio spiritus ad utilitatem* (1), benchè fremessero spesso le procelle per intorbidare l'appostolico suo ministero.

Io non credo che possa questa pazienza taciturna benefica e sicura di Filippo rassomigliarsi meglio, che alla terra. Questa, quasi campo di battaglia, ove sfogano le loro violenze gli altri elementi, ne sostiene gl' impeti e le impressioni, e ne riceve spirito di vigore. Mercecchè uno l'accende, e la feconda: l'altro la turba.

(1) Cor. 12. 7.

ba, e la diſſecca: l'altro la fende, e la diſſeta. Ella quaſi madre, e nudrice degli animali ragionevoli, ed irragionevoli, gli produce gli nutrica e gli ſoſtiene: non mai ſtanca, o riſentita, non mai ſdegnoſa, o annojata. Se vien percoſſa, ſi diſtende in via: ſe ammaſſata, s' innalza in edifizio: ſe negletta, provvede di legname: ſe ſmoſſa e lavorata, produce frutta: ſe vangata e concimata, fiori ed erbe ſalubri largamente germoglia. Tanto par che ancora ſignifichi in quelle poche parole lo Spirito Santo: *Generatio praeterit, & generatio advenit*; *terra autem in aeternum ſtat* (1); Imperciocchè *ſtat* ſempre pronta, e docile, ſempre ferma, e liberale a prò di tutti: perchè ſicura ne' ſuoi ſtabili fondamenti. (2)

Vedete ora voi Filippo, che fra continui mal fondati ſuſurri non ſi commuove, fra ingratitudini non laſcia di beneficare, fra importunitadi è ſempre ſereno, fra diſprezi pare inſenſato, fra minacce è coraggioſo, fra dolori è giulivo? Ed io ripeto, *in aeternum ſtat*. Lo ammirano tutti fermo nel conſigliare, chiaro nel definire, ſpedito nel riſolvere, accorto nel prevedere; a tal che correa fra' ſuoi queſta voce: *ti trovi ſempre innanzi la parola di D. Filippo*, e'l più elevato, e più ſicuro nel guidare. Ed io ne aggiungo la ragione, *in aeternum ſtat*. Lo ſperimentino molti eminente nella diſcrezione degli ſpiriti, e lo chiamino il ſecondo Neri; mercè alla quale que' grandi ſervi di Dio, Michele Mondegai, Gioſeppe Caliſano, e Ludovico Fiorillo, l'uno onor della compagnia, l' altro de-
coro

(1) *Eccl.* 1. 4. (2) *Pſalm.* 103. 5.

coro del clero nocerino, e 'l terzo pregio dell'ordin domenicano, lo confessarono per l'anima più illuminata, che in quel tempo stava nel Mondo, e lo comprovarono co' fatti; perchè, come il Battista a Cristo, i due primi a Filippo mandavano le anime più avvanzate, quasi dicessero: *Venit fortior* (1), e l'altro ne richiese consiglio per la sua appostolica vita. Non è da maravigliarsi; egli illuminato da Dio *in aeternum stabat*. Leggano poi altri quegl'insigni libricciuoli, composti, com'è fama, da lui mentr'era giovine: in un de' quali regolò i tratti sensibili, e nell'altro distese il cammino dello spirito, con tale profondità ed ampiezza, che i suoi discepoli lo intitolarono, *Scientia Sanctorum*. Confessino le anime più elevate essere state da lui intimamente conosciute; sicchè niun tratto di spirito fosse a lui incognito, anzi non ne sapesse i principj, il corso, e 'l termine; per la qual cosa facean capo a lui, come a dottor mistico e maestro comune, gli altri maestri di spirito. Di fatto non si conobbe nel 1711. da un congresso di padri spirituali quale spirito movesse alcune buone donne in Calvello: e si ricorse a Filippo, il quale in due sole lettere istruì il lor confessore di modo, che felicemente seppe poi guidarle, e farle fondatrici di un monistero. Quegli osservantissimi Monaci, (a) che, chiamati li primi maestri, non seppero mai cosa patisse lo spirito di un lor compagno, e come dovesse regolarsi, allora rimasero illuminati e paghi, quando chiamarono Filippo su 'l loro monte. Quell'insigne Porporato

(1) *Marc*. 1. 7.

(a) I PP. Certosini di Nap.

to (a), che in Roma ebbe dalla bocca di Filippo la giusta diffinizione sopra un travaglio diabolico astutissimo, che pativa un'illustre suo congiunto, confessò in una sua lettera aver per lui solo conseguito il pieno appagamento. Queste, ed altre maraviglie io applico alla stabile fiducia di Filippo, e di tutte ne discuopro l'origine col ripeter franco: Filippo in Dio fondato *in aeternum stat:*

Ah però dolore! come *in aeternum stat* Filippo Cota, se ora tante anime piangono amaramente la mancanza di sua persona? Dov'è, dicon' esse, che possiam dire più, come dicevamo con giubilo: *Eamus ad videntem* (1): se n'è ito chi dileguava le nostre dubbiezze, le nostre angoscie, le nostre diffidenze con una parola: la quale in noi operava pace tranquillità e riposo; e ne aspettavamo sicure dal suo consiglio il buon' evento; che se per poco tempo scorgevamo intralciato l'affare, e quasi fallito il suo consiglio, non ci sgomentavamo punto: perchè vedendo lui imperterrito, ed in silenzio, ci si accendeva l'antica fiducia di avversi a verificar la sua parola ad onta d' ogni contraria disposizione. Non abbiamo in somma più chi col Signore alla nostra anima dica *& faciat pacem* (2). Grazie a Dio però, anime fervorose e sitibonde, alle quali, come comunemente ho saputo, quel Dio, che vi guidava con la parola di Filippo, ora per mezzo d'illuminazioni, e d'impulsi interiori, che vi sembrano come interne parole del vostro gran padre, raddolcisce l'amara sua lonṡa-

(1) 1. *Reg.* 9. 9. (2) *Isai.* 27. 7.

(a) Il Card. Pico della Mirandola.

tananza: Se non che voi, che conservate le lettere, ch'ei vi scrisse, trovate in esse, sempre che le rivolgiate, il filo sicuro per uscir da' vostri labirinti, e la cinosura fedele per giugner in porto a dispetto delle procelle.

Quanto queste anime buone ci attestano l'abbiamo, o Signori, comprovato dalle non poche lettere di Filippo, che sin'ora sono state esibite. In esse scorgiamo la sapienza sua sopraceleste nel discernimento degli spiriti, de' tratti più astrusi che ha la mistica, della diversità della grazia, della libertà dello spirito, e della giusta cautela appoggiata al santo timor di Dio; per evitare dall' una, e dall'altra banda i grandiosi perigli; ond'è pieno l'angusto sentiere della virtù. Ma con uno stile, che mi sia lecito chiamar profetico; perchè egli è congegnato in guisa, che istruisce col diffinire, corregge col lodare, avvisa col descrivere, incoraggisce colle umili cortesie, predice il futuro, e provvede di consigli proprj il tempo, e lo stato avvenire. Tutto ciò dentro un gruppo di sensi rotti, con una nuova foggia d'interpunzione, che sembra sulle prime errore, e poi passo passo discuopresi mistero; sicchè l'anima, cui furono mandate, vi trova sempre e quando le rilegge la direzione propia, quasi per tutt'il restante di sua vita. *Digitus Dei est hic*, disse un grand'uomo di alcune di queste lettere; e poi esclamò: *Elleno sono un miracolo della Grazia.* Un gran maestro, oggi arcivescovo (a) in vedendone una sola pronunziò: *Iste homo divina patitur*; Un gran predicatore scrisse di un' altra:

(a) Mons. Ciccarelli, poi vescovo d'Ugento.

E' in questa lettera un gran magistero; una gran savièzza, ed un gran lume di Dio, tutto acconcio ad illuminar le mie tenebre. E quando un Franzese cisterciense di santissima vita e di spirito elevato, ne udì un capitolo, non dubitò di affermare: *Questo ha lo spirito di Gesù Cristo.* Lettere prodigiose, quante anime rischiarerete, quanti savj illuminarete, quanti maestri perfezzionerete nella discrezzione de' spiriti, e nella cognizione delle vie astruse della vita divota, se ricompilate uscirete in più tomi alla luce? In queste si vedrà, o Signori, quanto gran guida fu Filippo, e guida delle guide sicurissima. Si vedrà perchè innumerabile gente le ricevea con tanta pienezza di consolazione, e di luce, che diceano poi: *Ad quem ibimus?* se non a Filippo, il quale *verba vitae aeternae habet* (1). E per ritrarne a lor modo profitto ancora i bambini, le applicavano al luogo del loro malore, e ne sapevano trovare la soscrizione per poi con teneri sospiri baciarla. Si capirà perchè mai savj di gran conto dipendevano dal suo consiglio in ogni genere di dubbiezza, anche d'economia, di politica, di punto d'onore, d'interesse, di salute, di pretensioni a cariche, di guida ne'litigj, di risoluzione nelle perplessità di cause, di regolamenti ne' studj, di coraggio negli esami, di sicurezza nell'elezioni di stato; con tutto che glie le porgesse dentro una scorza di semplici parole, e di franche insinuazioni, senza molto udire, con poco indagare, e con niente studiare. Eh sì, ch' egli sapeva di tutto, e n' era con umile fiducia sicuro; perchè lo illuminava di continuo lo

(1) *Jo.* 35. 69.

lo spirito dell' intelligenza ; *unicus ; & multiplex, stabilis, certus, suavis, securus, omnem habens virtutem, omnia prospiciens, & qui capit omnes spiritus* (1) : Questo era lo spirito, cui serviva Filippo, cioè uno spirito tanto eminente vasto e perspicace, che tutte le vie tutte le vocazioni tutte le inchinazioni egli comprendeva appieno, e con fermezza di profeta indirizzava. *Andate a visitar la tal' immagine della Vergine : e poi parlate al cardinale, che c' incontrarete grazia* ; ed ottenne un sacerdote il canonicato più volte negatogli, che gli fu scalino ad una cospicua mitra. *Dimandate la toga di presidente di camera* ; e con tutto che fosse colui già eletto consigliere, ei sempre diceva : *consigliere di camera ; in camera vi voglio*. E già occorse un' abbaglio, per cui dovette contro ogni aspettazione la cedola reale cambiarsi. *Fate far vescovo vostro fratello, che da diciotto anni sò che lo sarà ; e per questo fine vi risanarete* : disse a quell' altro, che spesso avea insulti tali, ch' era giudicato da'medici moribondo, e non avea poi nè mezzi, nè agio, nè animo da conseguir quell' onore ; ma col solo sperare ottenne prima a se la salute, e poi al fratello per vie tutte meravigliose la mitra. (*a*) *In Brindisi, non in Matera, come corre la voce, sarete trasferito*, dice all'istesso prelato; e così avvenne contro ogni, benchè fondata, notizia. *Volete voi farvi camaldolese eh? Andate, che questa è la vostra vocazione* : dice a quel giovine, che tutto turbato nella sua ispirazione sta-

(1) *Sap.* 7. 23. (a) Nicolò, e Mons. Andrea Madalena.

ſtava per dimandare chi foſſe D. Filippo Cota, da lui non mai conoſciuto, per averne conſiglio; e dopo uditene quelle poche parole gli paſsò ogni dubbiezza e renitenza; ſicchè da quel punto ſin' ora non ha patito nella religione un' ombra di triſtezza. *Voi non ſiete per lo ſtato eccleſiaſtico: A voi ſta bene il ſacerdozio. Voi non ſarete altro che predicatore. Voi non vi curate di predicare. Voi prendete moglie. Voi attendete al tribunale. Ora è tempo di farvi ordinare. Entri colui nella tal religione, che vi farà profitto. Voi non penſate a prendere ſtato, perchè il voſtro ſtato è lo ſtato della grazia. Potendo amar Dio in ogni ſtato, non ſi perda tempo in andar cercando la volontà di Dio per lo ſtato; perchè dalla maggior perfezione dell'amore, non dallo ſtato aſpettiamo maggiori li premj. Sì, che veſtirete di paonazzo, ſarete veſcovo; torno a dirvelo:* ed è avvenuto. *Non è tempo ancora. Raccomandatevi a S. Domenico*, diſſe ad un' altro, che diſiderava il veſcovato; e l'ebbe, ma da Papa Benedetto XIII. dell' ordine domenicano, ch' allora era cardinale. (a) *Va bene l'entrare; ma dell'uſcire chi vi aſſicura?* ſcriſſe a chi volea, per farſi ordinare, ſeguire un veſcovo, che indi a due meſi ſe ne morì. *Per quello, che volontariamente non ſi è fatto, il Signore vi ha aperto la ſtrada al felice paſſaggio della conſorte, per quello ch' è di ſuo volere. Non vi appartate dallo ſtato eccleſiaſtico ſecolare, che qui dovea eſſere il termine de' voſtri giorni:* ſcrive ad un vedovo, e colui ſubito ſi applica alla via del ſacerdozio. *Scrivete, che ſtia bene il ſignor vi-*

(a) Mons. Jorio Arciv. di Nazaret.

vicario; e pur se gli proponevano due infermi, cioè il vicario, e 'l vescovo di Tricarico; guerissi il primo, e l' altro se ne morì appunto quand' egli tale annunzio profferì. *Buon figliuolo*! ad uno de' due cherici, che se gli presentarono; e questo solo perseverò nello stato ecclesiastico. *Mettetegli nome Filippo*, tal volta *Antonio*, tal volta *Francesco*; e le donne, ch' erano incinte, partorirono maschi. *Già la mia signora commare sta in punto di partorire, avrà un felice parto; e non mi have fatto ancora Filippo*! Così scrisse al di lei marito; e la tolse da gravissimi patimenti, e le predisse la prole maschile. *Siam sette uomini a mensa*; ed erano sei: perchè una delle donne, che vi sedeano, teneva nell'ventre un maschio, e pur nemmeno ella era sicura d' esser incinta. *Farete figli sì: mangiate delle frutta, che farete frutto*; e quella, ch' era disperata di prole, infermiccia, ed astinente dalle frutta, concepì. *Facciam prima il monistero*, a chi desiderava dopo alcune figliuole un maschio; ed appunto dopo dieci femmine procreò un figlio. *Per la cascata di Pippetto non abbiate timore; Si celebri una Messa a S. Agnello Abate, e stia per 40. giorni in letto*. E la gamba rotta del fanciullo si guarì perfettamente, com' ei scrisse. *So chi ha ad essere la Badessa, ma non la conosco*; e tra non molte monache, che passarono, la indicò; ed appunto fu eletta quella, che s'inorridiva del posto, e cui meno l'elettrici pensavano.

Facevansi in Gallipoli molte processioni contro l' ostinata siccità. Entra egli nel monistero di Santa Chiara a portar l' Eucaristia ad

una

una monaca inferma; e vedendo le monache disposte perciò in processione proruppe in queste parole: *oh! or che escono le francescane mie avremo la pioggia*. E 'l cielo subito s'intorbida, e si scioglie in guisa, che per altra via coperta ebbero a restituir' in chiesa la sacra pisside. *Che volete, ch' io faccia? L' ha a patire questo guajo. Morranno i suoi bestiami; ma fra pochi anni ne avrà il doppio*. E tutto avvenne ad uno di Ariano. Padre, già ha mosso contro di me il giudizio mia zia, che voi sempre avete detto che non arebbe litigato. *Sì*, rispos' egli, *vuol litigare proprio? e che litighi*. Fra quattro giorni morì colei repentinamente. *Ponetevi in pace; perchè il Signore provede, e rimedia al tutto con maggior onore, e stima. Usate silenzio state a vedere l' esito di sua salute, mentre colle fatighe si abbrevia la vita, quando potrebbe riposarsi*. Così ad uno, che tra poco vidersi restituita la carica per la morte dell' emolo, che ne l' aveva sbalzato. *Sta infermo D. Diego eh?* disse in Troja ad un corriere, che ansante veniva da Nocera con lettera premurosa, e non glie l' aveva data ancora, nè aveva aperto bocca: *Ritornate lieto, che lo trovarete sano*. Così soggiunse, così scrisse, e così accadde. *Han passato guai i tali, eh?* Così al vecerettore del seminario di Benevento, ch'era ito con lettera di coloro in mano, per fargli ta' guai sapere. *Non temete di peste per l' anno avvenire 1708., ma di terremoti*; e due scosse in quell' anno si sentirono, e non l' altro flagello, che si temeva. *Fermatevi qui; vien il terremoto*. Detto ciò succe-

ce-

teſſe lo ſcroſcio dell' orrido flagello : *Oh come andate ſaltando quà, e là con la mente! ſtate ſodi*, diſſe ad alquanti ſuoi diſcepoli; e poſtiſi queſti in divozione poterono con fiducia ſoffrire gli orridi ſalti, che fece allor' allora la terra: *Guai verſo palazzo*, diſſe quando l' oſcurità del miracolo di S. Gennaro mutò Napoli in una Ninive penitente; ed appunto morì il cardinal Grimani; verſo cui pochi giorni prima in paſſando fece un geſto di alta compaſſione. *Si raccomandi a S. Franceſco Saverio, che le farà la grazia*. E quella monaca dama, divenuta nella ſua immobilità un' aggregato di doloroſiſſimi mali, l' iſteſſo giorno, cioè la vigilia del Santo, ſi alza, e ſaltando và in chieſa a cantar il *Te Deum*, e manda a pubblicar nel giorno ſeguente dal panegeriſta del ſanto Appoſtolo il grande prodigio. *Andate al Crocefiſſo di S.Severino, e pregate per ſei altri meſi. Chi sa, ſe ci ſuccede come l'altra volta, in cui ſi pregò per un'anno, e n'ebbimo due*. Tanto a tre ſuoi figliuoli, che lo pregarono per una nobile monaca di Napoli, cui i medici non davano più di tre ore di vita. Orarono quelli avanti la ſanta immagine; e 'l giorno ſeguente ebbero la conſolazione di veder ſana nella crate la monaca; la quale dopo ſei meſi, ricominciatagli la grande infermità, dopo un'anno mandò a dire a Filippo, che la ſciiglieſſe da' legami della vita, e n'ebbe queſta, da lei ſola ben'inteſa, riſpoſta: *Stia di buon'animo, che Dio alza il ſuo dito*; e fra pochi giorni ne andò a ricevere il premio della ſua ſanta vita. *Se non foſſimo in Napoli, che*

avreste veduto! Ma starà meglio l'inferma, e mi tornerà a vedere quando verrò l'altra volta da Bitonto. Così ad uno, che l'accompagnava dopo la visita fatta ad una signora di 60. anni, che avendo uno scirro nel ventre, onde se n'aspettava fra pochi giorni la morte, si avea ella avvicinata al seno la mano di Filippo in atto di baciargliela; e siccome ella subito *sensit corpore quia sanata esset* (1), così Filippo *statim in semetipso cognovit virtutem, quae exierat de illo* (2), e fu sana perfettamente per due anni: vide D. Filippo nella penultima fiata, che venne in Napoli: e partitosi lui, infermossi di nuovo, e se ne morì da buona serva di Dio qual'era. *Andate*, scrisse ad un'altro, *allegro all'esame, che ne uscirete vittorioso*; e non ostante il suo troppo ragionevole timore ebbe in Roma piena approvazione. *Non concorrete*, disse ad un gran cervello, ch'assistito da gran protezione pretendeva una dignità. Concorse con grand'onore; ma una casualità lo lasciò deluso. *Scrivete*, scriss'egli ad un suo figlio, che a dispregio di tutt'i tentativi più ricercati non avea potuto muovere suo fratello a lasciar la cura viziosa degli altri, e ripigliar quella della sua casa troppo bisognosa; *Scrivete, che non va bene il pensare ad altri; ma che deve pensar'alla casa sua*. Queste parole sole religiosamente scrisse colui; ed in risposta in cambio di rimbrotti e maltrattamenti, come per lo passato, ebbe lettere di compunzione, ed abbondante soccorso. Ad un'altro, che ad onta del suo gran sapere, della sua molta pru-

(1) *Marc*. 5. 29. (2) *Marc*. 5. 30.

prudenza, e delle premurose insinuazioni di molti, nulla curando i congiunti, sprecava i suoi averi, il suo tempo, e li suoi affetti per altra famiglia: non fu d'uopo d'altro per distaccarlo, che uno strettissimo abbracciamento di Filippo, e poche paroline cortesi. *Oh! questi potenti! questi potenti! Or via, camminate sicuro, ed andate dove volete*, disse su 'l primo vederlo a quell'innocente disgraziato, ch'era venuto per raccontargli la perdita di tutt' i suoi averi, e la persecuzione di molte squadre inviate da un Magnate per impedirgli ogni ricorso al Principe. Andò dov'era necessario, senza mai essere conosciuto da tanti, che stavano negli aguati, e finalmente giunse in Napoli; ove trovò giustizia dopo quattro anni, come Filippo ancor gli predisse, da un ministro, che mentr'era avvocato non volle Filippo, che il povero lo scegliesse per suo difensore, quantunque fosse altresì suo figlio spirituale, dicendogli: *Servirà costui per altro tempo*: prevedendo a colui e la toga, e quel ministero, e quella commessione, che tutto allora stava nella mente di Dio. *Adesso, adesso, Signor Camillo*; e questo non ancora si era fatto vedere, nè aveva la porta chiusa del P. D. Filippo bussata. L'aprì; e tosto: *Voi non prenderete moglie, come vuole vostro padre: ma sarete prete*. Mutaronsi e volontà, ed accidenti; e si verificò quanto avea D. Filippo con tanta franchezza profetizato. *Non dubitate che si darà a Dio tra breve*, disse ad una monaca, che lo pregava per la conversione di un cavaliere suo congiunto giovine sfrenato;

ed ella di là a poco tempo lo seppe compunto, e vestito delle ruide lane di S. Francesco. *Voi non avete la vocazione religiosa; ma statevi in monastero; che dopo sette anni l'avrete*. E così avvenne. *Ricevete nel monistero le tre donzelle, che Monsignore vuole aggiugnere alle cinque di lei congiunte, che già avete; che ci penso io col Signore, acciochè non rechino danno al monastero*. Così pregando genuflesso disse alle monache di un monistero contro la giusta consulta, che prima data loro avea, di cui altamente si era il vescovo doluto; ed in capo a pochi anni due morirono novizie, e l'altra uscì fuora; e la debolezza da lui mostrata in mutando consiglio, apparve qual'era illuminata costanza. Scrivegli da Napoli un sacerdote in Ugento: Quì mia nipote sta con febbre gagliarda, ed ha fede in V. R.. Risponde egli subito nel margine dell'istessa lettera: *Passa meglio per grazia del Signore*; e quando ritornò la lettera con tal risposta l'inferma già era sana. *Quietatevi di mente; perchè il Signore prima chiama me, e poi voi all'altra vita; per tanto adesso fate quanto potete*. Così nel 1729, scrisse ad una monaca non giovine, che ancor vive in Acquaviva.

Io pretendo intanto numerare le stelle; giacchè le sillabe, i gesti, i ghigni, le occhiate, il silenzio stesso soventemente avevano del mistero, ed erano profezie; nè mancava per la totale sicurezza delle cose da lui predette, che saper' il come avessero ad avvenire: Sebbene talvolta restammo mirabilmente delusi delle nostre interpetrazioni, ma non della nostra fede.

Udi-

Uditene un'esemplo. Si profondò un letterato assai dabbene in una mestizia mortale; ed i rimedj, e le divozioni a nulla giovarono. Si ricorse a Filippo, il quale ne discoprì l'assistenza diabolica; e gli prescrisse il segno di croce sotto la lingua, e la recitazione giornale per tutta la quaresima del simbolo chiamato di S. Attanasio; *acciocchè*, soggiunse nella sua lettera Filippo, *per sabato santo sia libero dalla vessazione diabolica*. Così fece il paziente; e 'l venerdì santo, uscito fuori di se per impulso diabolico, contra del quale egli stesso si era prima protestato, si precipitò in un pozzo, e cambiò la travagliata sua vita coll'eterna felicissima: come Filippo stesso ne confermò la comune fondata speranza, quando udì con volto fermo e giulivo lo strano evento di sua predizione.

Nel tempo poi, che predicava il quaresimale, o dava gli esercizj, o era destinato straordinariamente a udire le confessioni delle monache, si può dire che *docebat, tanquam potestatem habens* (1): Imperciocchè allora obbligavale a dire: *Propheta est, quasi unus ex prophetis* (2). A chi rivelava i segreti del cuore, a chi i peccati passati occulti dimenticati o non conosciuti, a chi le inchinazioni interne, a chi gli scrupoli insorti, che non voleva per rossore manifestare; in somma a chi il futuro, a chi il lontano, a chi l'ascoso: ove vedeva giovar loro per la vita spirituale. Una fiata tra'l sermoneggiare in un monistero gli scappò di bocca, come per esemplo: *fra dieci giorni morrà una, fra un mese un'al-*

G tra,

(1) *Marc.* 1. 22. (2) *Marc.* 6. 15.

tra , fra sei mesi altre , e che so io ? ed appuntino ne' tempi prefissi tutto verificossi . *Sì , che vi troverò viva nel mio ritorno* , così a varie ; le quali ebbero la consolazione dopo due anni , o tre di vederlo . *Adagio ; che mi aspetta* ; e la monaca agonizante sopravisse tanto , quanto vi volle ad arrivare con pausa il P.D.Filippo , e assisterle nel gran punto per mezz'ora . *Carmela, Carmela , voi non siete più Carmela* , pubblicamente disse ad una monaca ; e fra pochi giorni infermatasi passò all'altro mondo . *Vedrete miracoli . Condescenderà S. Eminenza al vostro disiderio* . E senz'opera d'alcuno ottenne un monistero di Napoli dall' arcivescovo nell' istessa settimana , ciò che alle monache era stato sempre negato . *Toglietevi dal petto ciò , che vi tenete, e datelo a me* ; e colei confusa , e compunta ne trae l'immagine dell'amasio . *Andate a prendere quel libro , che segretamente con quelle altre leggeste jeri sera :* e gli consegna colei un libro di mistica , che non era per la loro capacità . *Farò che facciate tutto , ed avrete lunga vita* . Con queste parole fece accettare ad una monaca diffidente l' ufizio ingiuntole ; ed ella vide tutto verificato quanto dal P. Cota le fu predetto . Ad una badessa infermiccia con due parole tolse il timore , e diede sicurezza : *Ditegli da mia parte , che facci il suo ufficio di badessato, con andar al coro , ed agli altri atti di comunità; e se si strapazza non perde di salute ; e se le vengono flussioni non ne faccia conto ; stia allegramente , che prego il Signore per la sua salute , e per poter sola fare l'ufficio suo* .

Non

Non credete però, o Signori, che queste profezie uscivano di sua bocca con fasto; egli le vestiva per lo più, or d'una divisa, or di un' altra, che a riserva della grande impressione, che faceva Iddio nello spirito di coloro, che l' udivano, non si conoscevano allora che fossero profezie; tanto più, che qualche volta parea che contenessero le sue parole alcuna dissonanza. Uditene una: *Verrò a sette di giugno all'impensata*. Queste contrarie parole scrisse nell'atto di partire l'ultima volta da Bitonto per Napoli; perchè non volea, che alcuno gli andasse incontro. Chi ci andò restò deluso; perchè una inopinatissima contingenza fece che in un luogo lasciasse il suo, e senza riposo alcuno in altro calesso venisse in Napoli tre ore prima del tempo consueto.

Dissi che non voll'essere incontrato con onore da alcuno; perchè sapea d'aver in Napoli a provare gli ultimi tratti della perpetua sua persecuzione: e non volea dare occasione di maggior' ardore alla fiamma, che si era accesa per incenerirlo. Due religiosi si erano per differenti ingiusti motivi stizzati contra di lui: e tirati altri alla lor parte, fecero un' epilogo di tutte quelle inette calunnie, che se gli erano in anni trentanove avventate senza mai colpirlo: ed intorbidarono la mente di due prelati, ed ancor di Roma; donde speravano per lo falso zelo, che gl'infiammava, che fosse Filippo finalmente, o com'ippocrita ristretto, o come illuso vilipeso. Ma, sicome Filippo previde la sua croce, e la sua presta liberazione prima di ve-

nire, e dopo la sua venuta celebrando nella chiesa di S. Maria maggiore avea inteso che per se pregasse, come cantavasi in quel punto nel coro: *Ne tradas me calumniantibus me* (1); così mostrato avea di sapere la coloro depressione, scrivendo alcuni mesi prima: *Dicono, che son' illuso: Et illuserunt ei* (2)*: Questo fanno i zelanti; e poi cade il fatto sopra di loro:* e per l'altro scrisse: *Dio glie lo perdoni; che non ne rimarrebbe egli disonorato*. Tutto si avverò; imperciocchè del primo fu condennata l'erronea sua dottrina: e 'l secondo cacciato fu vituperosamente donde credeva mantenersi colla depressione di Filippo. I due prelati nulla credettero de' sospetti, che voleansi contro a Filippo ingerire; e se sospesero di volerlo operario nelle loro diocesi, glie lo significarono con rispetto; e come poi si è saputo, con intenzione di non far crescere lo strepito, che facevano le ale di certe cavallette, forse simili a quelle dell'Apocalisse (3), che agognavano l'esterminio della sua fama: verificandosi intanto contra gli sforzi di costoro un'antica sua predizione, (*a*) che non sarebbe stato mai più carcerato. Tanto volle dire di recente ad uno, che si era posto per lo disseminato suo rischio in grande apprensione, placidamente aggruppando gli omeri: *han fatto, ed han fatto, e non han fatto niente*! A due, un de' quali era io, che li parlavamo di franchigie: *Or vedete.*

(1) *Ps.* 118.1.21. (3) *Apoc.* 9. 9.
(2) *Mar.* 15.20.

(a) Giusta la rivelazione fattagli nella Chiesa di S Antonio Ab. di Napoli mentr' era giovine

dete : Io pago il dazio delle parole ! Ma non importa , che se la lingua tace , verrà tempo , che lingua mea calamus scribae . Ed a me , che lo pregava a darmi permissione di presentar a superiori una modesta apologia , che per lui avea fatta ; *No* , disse , *aspettate che io parta , e poi fate quanto volete ; perchè non voglio impedita la mia partenza* . Oh ! la gran fiducia , ferma , e tranquilla ! Ma donde sicurezza cotanta ? L'avete udito , o Signori ; nell'ombra delle ale del suo Dio egli riposato , per se sperava ; mentre , senza mai involgerlo , passava l'iniqua diuturna sonante procella . (1) Nel possesso di quella luce , ove tutto regge chi la tiene fra le sue mani , e la manda fuori a' suoi amici , egli asceso , (2) e collocato, non temeva , che in vano cadesse la luce del suo volto , (3) ma a prò delle anime , che attendevano da lui celeste consiglio. (4) Egli, senz'appoggio d'industrioso pensamento , entrato nelle potenze del Signore (5) pien di fiducia cercava ciò ch'era sperso , riduceva ciò ch'era derelitto , fasciava ciò ch'era infranto , consolidava ciò ch'era infermo, e custodiva ciò ch'era pingue , e robusto ; (6) ch'è quanto dire pasceva fedele sotto la scorta sicura dell'Uno Buon Pastore il gregge di Dio . (7)

Ecco per tanto Filippo spargere da pertutto la sua prossima partenza , e far credere a tutti , ch'avesse a partire da Napoli per Bitonto; ma egli con graziosissimi equivoci intendeva della

(1) *Psal.* 56.2.
(2) *Job.* 36.32. *& sequ.*
(3) *Job.* 29.24.
(4) *Job.* 29.21.
(5) *Psal.* 70.16.
(6) *Ezec.* 34.16.
(7) *Ezec.* 34 23.

la partenza dal mondo per l'eternità . Ben quindici profezie fec'egli sotto questi equivoci, che poteano intendersi, se gli occhi delle nostre menti *non tenerentur ne agnoscerent* (1). Frattanto, trattenuto egli da una lenta dolorosa podagra, soddisfece a' bisogni a' desiderj ed alla consolaziane di tutt'i suoi figliuoli, lasciando ciascuno, come potea, provveduto di sollievo, e di ricordo; fin'a tanto, che celebrata l'ultima messa nella vigilia dell'Epifania, distese nel letto, oppresso da male più grave il gentilissimo corpo, ed innalzò il vivacissimo, e tranquillissimo suo spirito in Dio. Stando in Dio trattò i suoi con insolita spressione d'affetto: e mirò le cose future in quanto a se, e le predisse; spezialmente quando, parlando alcuni di guerre innanzi a lui, egli proruppe in queste parole, le quali non si capirono, che dopo sua morte: *Abbiamo i guai sopra le spalle*. *Lasciate ch'io parta*; *S. Gennaro sempre mi dice*, *ch' io me ne vada*. Ma quando ci vide atterriti, ripigliò con un sorriso: *Lasciate far a S.Gennaro*. E dopo altro tempo: *S.Gennaro ha fatto*; *state di buon' animo*. Indi come un docile bambino, si pose tutto in mano a coloro, che 'l governavano, senza chieder nulla, senza lagnarsi di nulla, senza mai avvertire il medico di ciò, ch' avrebbe conferito alla sua salute, come altre volte fatto avea. E se volle fare l'ultima sua confessione, chiamò l'ordinario suo confessore sotto colore di dirli cose attinenti alla missione, per cui quello era in procinto: e n'ebbe l'assoluzione. *No*, *no*; *non*

posso

(1) *Luc*.24. 16.

posso più, disse una notte placidamente, e come pregasse a non prolungarsegli la vita, credendo non essere udito da alcuno. E Dio lo esaudì; perchè subito, che cominciò a temersi del suo male, quando il medico si pose in maggior' applicazione, quando altri cominciarono ad orare per la sua salute, quando un suo discepolo d'Isernia videlo in sogno come salisse al cielo, e rivolto a noi dicesse: *Figli miei, io vi ajuto*; quando monsignor Persico patì un'insolito mortale svenimento, presagio dell'imminente, e non sospettata disgrazia; Allora, a frastornare le cure, e le preci, che arebbero potuto impedire la risoluta sua dipartenza, egli assalito da un'ansia d'amore (*a*) diede, non un forte profondo sospiro, come S. Macrina, (1) nè un'alto dogliosò clamore, come S. Fedele vescovo emeritense(2), ma due sonore maestose tranquille grida (*& iterum clamans voce magna*) fra le parole dell'assoluzione sacerdotale *emisit spiritum* (3). Ed i quattro Sacerdoti, che a caso vi si trovarono, vedendo, *quod sic clamans expirasset* (4), tolsero quanto poterono delle cose sue per reliquia; e videro in un'attimo centinaja di persone non avvisate, e non conosciute, venire a prender' il sangue, che largamente scaturivano le narici; e dicendo: *vere hic homo justus erat* (5), accompagnaronlo fin'a tanto, che uno,

G 4 no-

(1) *Act. Sanct. Bollan. die 19. jul.*

(2) *Act. Sanct. Boll. die 7. febr.*

(3) *Matth.* 25. 50.

(4) *Marc.* 15. 39.

(5) *Luc.* 23. 47.

(*a*) Com'egli stesso, subito dopo morte, disse ad una sua figliuola in visione

nomine Joseph, accepto corpore, posuit illud in monumento suo (1) presso gli altari di S.Filippo Neri, e di S.Francesco Sales, sotto a quello di S.Francesco d'Assisi, di San Pier d'Alcantara, e di S.Antonio da Padova, che furono dopo Gesù Cristo gli esemplari del suo spirito, e del suo costume.

Morte preziosa, comecchè oscura, quanto ben corrispondi ad un'appostolica vita, menata tra 'l nascondimento, e la dissimulazione. Non evvi mancato chi dicesse: *Nos autem sperabamus*, (2) che dovea la morte per santo appalesare Filippo Cota, e non si vede ancora niente di soprannaturale; nemmeno il salasso replicato nel braccio (ma senza precetto di superiore) ha recata la consolazione, che promettean i medici a chi volea raccorne il sangue, benchè ne mostrasse tutta la disposizione. Ma nò, Signori, nò, non è così. Egli è morto in Napoli, lo che dal buon padre Fiorillo fu ammirato come un misterioso privilegio (a); ed in quel giorno appunto, in cui morì S. Paolo il primo romito. Siccome questo allora cominciò a vivere, non solo al cielo, ma anche al mondo, al quale per un secolo era stato ascoso; (3) così Filippo si può dire, che ora cominci ad abitare nel mondo; perchè, ora ha lasciato di esservi abbietto; (4) ed a manifestarsi ap-

(1) *Matth.* 27. 57.
(2) *Luc.* 24. 21.
(3) *Act. sanct. die x. jan.*
(2) *S. Aug. lib. 1. q. 1. ad Simpl.*

(a) Questo servo di Dio quando ne intese la morte disse: *Oh! questo era santo. E vedete: Dio l'ha fatto morire in Napoli. Oh! questa è stata una gran cosa.*

appunto nell' ottava dell' Epifania: *quatenus invisibilis ejus bonitas, quae latebat in homine, in opere non lateret*. (1) E siccome nella vita egli, al par de' discepoli di Cristo fu., *ut seductor, & verax*, e si esibì ministro di Dio *per infamiam, & bonam famam*; così nella morte, fu *sicut qui ignotus, & cognitus, & tanquam moriens, & ecce vivit*. (2) Vive nel cuore di tanti suoi figliuoli, che piansero amaramente (avvegnacchè uomini maturi, e graduati) con perenni fiumi di lagrime la loro gran perdita; ed ora riandando con profitto le sue istruzzioni, e le sue predizzioni, ne ricevono lume e conforto, come se lor fosse presente; ed alcuni, come se loro parlasse, sentono nel loro interno piissime impressioni della grazia; e se alcuni tacciono, non sono però costernati: ma dicendo, *nonne cor nostrum ardens erat in nobis dum loqueretur in via?* aspettano altronde in maggior copia *impositam nubem testium*. (3) Vive nel concetto di coloro, che gli furono innocentemente contrarj, essendosi molti ricreduti, e ritrattati con questo solo argomento. Di un' uomo da tanti osservato, e per sì lungo tempo tenuto in sospetto, come illuso, non si sa nulla di male positivo; dunque servus *Dei erat iste*. (4) Già si ode che que' pochi emoli, che l' hanno per abbaglio più, che per mal' animo, censurato, si han chiusa sì fattamente la bocca, che ben se ne arguisce l'interno lor pentimento; senonche cominciano ad aprirla ritrattandosi, com' è avvenuto ad un sacerdote di

(1) *S.Max. ho.1. de Epi.*
(2) 2.*Cor.* 6.
(3) *Matth.* 27.54.
(4) *Matth.* 27.54.

di Cassano appunto nel mese passato; (1) costretto da un miracoloso benefizio. Vive nel processo, che se ne fece in vita, e si è dopo morte proseguito: e, per non fare un processo di canonizazione senza i necessarj preliminari, intralasciato. Vive nella sua piccolina congregazione, la quale, *quasi granum frumenti mortuum, multum fructum afferet* (2) a gloria del Signore, che l'ha seminata, e vuol che germogli, e cresca, e si moltiplichi sotto l'ombra de' gigli di Maria Immacolata, dal cui venerando titolo prende il nome. Vive nelle sue lettere, che ognuno tiene come libro spirituale per l'anima, e come rifugio nelle tribulazioni del corpo. Vive finalmente nelle sue vesti, nelle carte da lui scritte, e nelle sue immagini: per le quali in parecchi luoghi ha Iddio sparsi, e tuttavia sparge benefizj a coloro, che per i meriti di Filippo lo han pregato. Tralascio il ridirvi le febbri, i dolori, le piaghe, i pericoli, o istantaneamente, o in poco tempo, sempre mirabilmente fugati: e soltanto permettetemi, che vi accenni poche cose, che mi costano per pubblici attestati. Elleno sono. L'enfiamento morboso dopo dieci mesi mutato in vera gravidezza in una gentildonna col tocco della sua vesta, quando fu portato al sepolcro, sicchè dopo altri nove mesi ne uscì alla luce una bambina. L'esenzione di una monaca dalle scottature dell'acqua bogliente, che l'invocò nell'atto di rovesciarsele sopra da un grande caldajo. L'epilessia cessata a due nobili donne col tocco della sua immagine. La for-

(1) *Settembre* 1739. (2) *Jo.* 12. 24.

sordagine; e'l gran rumore nell' orecchio di una monaca, instantaneamente dopo il tocco del suo mascherino in cera, fugati. La liberazione di un maleficiato, che spesso era ridotto in istato di agonizante. Il rilasciamento d' intestina contr' ogni speranza de' medici a tre persone ritirato. La chiave perduta, e miracolosamente caduta dall' aria fra quella monaca di Nocera, che per essa orava, e l' immagine di Filippo, I bovi in due luoghi rimasti immuni del contagio attaccatosi alla greggia, subito che vi si pose la sua figura. Il vino conservato in una gran botte mezza sdruscita in Ariano col mettere in una delle fenditure un turacciolo formato con un pezzo di lettera di Filippo. Un suo ritratto, che con colpi replicati presagì ad alcune monache di Nocera una grave imminente tribulazione. La sua immagine in carta ritrovata dentro un mucchio di cenere, e tizzoni fumanti, illesa e bianca, dopo che fu gittata da nobile educanda nel monastero di S. Marcellino in un grand' incendio. Altra alzò le palpetre, altra sorrise, ed altra si cambiò in luminosa stella: e così presagì, o assicurò la grazia. Un itterico disperato da medici liberato col tocco del suo collare. Ad un' etica cessati il dolor di petto e 'l vomito di sangue, dopo un sogno di essere toccata colla mano dal P. D. Filippo. La cancrena vicino allo sfacelo, sparita coll' applicazione della sua immagine ad un' altra donna. Un paroco, ridotto quasi alla tisicia, col tocco del sangue di D. Filippo riacquistà interamente la salute. A due matti istanta-

nea-

neamente restituito il senno : Asma convulsiva: escrescenza dentro l'occhio : panni oscuri sopra le pupille : postema nelle mammelle : reomatismi ostinati : mal di punta in una vecchia: emorragia uterina antica : mal di idrofobia : ancina nella gola : dolor di fianchi, di mole, di capo : attrazzione di membra : colica : tumor duro in un ginocchio : e cento altri mali : tutti fugati prodigiosamente col tocco di lettere, o d'immagini del P. D. Filippo, e con segni misteriosi, anzi con apparizioni manifeste. Come sono già celebri quelle accadute ad un vescovo dottissimo, ad un sacerdote esemplare, e ad una ben provata religiosa. Questi, ed altri segni ci dimostrano quanto si compiaccia di questo suo servo Gesù Cristo ; il quale se al dir di Agostino : (1) *Plus est quod vitia sanavit animarum, quàm quod sanavit languores corporum moriturorum*, vediamo quanto si sia glorificato Iddio nel suo fedele operario a prò delle anime. Un diacono discolo e libertino in Isernia vedendo il ritratto di Filippo si compunse; e poi, confortato dal medesimo visibilmente apparsogli, accettò di buona voglia la morte, che gli era imminente per una febbre maligna : e ne predisse l'ora, come dall'istesso Filippo n'era stato accertato ; ed appunto in quell'ora tra fervorosi atti d'amore piamente morì. Uno sfrontato adultero nella Puglia, sordo a tutte le ammonizioni, ed anche a' castighi, postasi addosso quella vesta, dentro la quale di soppiatto avea tramesso sua moglie un ritaglio dell'abito di

(1) *in tract. 17. in cap. 5.*

di Filippo, mutò in un' attimo e mente e cuore e costumi. E 'l pio Vescovo d' Isernia Giuseppe Isidoro Persico, come al suo vicario ei palesò moribondo, fu elevato a grande orazione per Filippo, che invisibilmente l' assisteva: ed indi a poco, assorto in Dio placidamente orando, ed amando, lasciò di vivere, e di patire. Un giovine civile, ma incontinente, sprovveduto di sostanze, dopo visitato nove volte il suo sepolcro, ottenne esser libero prodigiosamente da un pessimo attacco osceno, e da tutte le di lui seguele: e si convertì a Dio; e dopo nove altre visite venne provveduto di buona moglie, e del modo da mantenersi decentemente. Sì, che si glorifica del continuo il Signore in cento altre anime, le quali nelle dubbiezze dello spirito, nelle angustie della coscienza, nelle tentazioni, e diffidenze, nelle angoscie, e ne' perigli, si dichiarano tutto giorno protette, sollevate, ed incoraggite nel santo cammino di Dio, da Filippo soltanto invocato: verificandosi, anche ora, che non è tra noi visibile, quello, ch' egli negli ultimi tempi di sua vita scrisse a sua sorella da Napoli. *Qui vogliono miracoli: ed io non sono posto per far miracoli, ma per aggiustare cervelli*; volendoci significare, che la sua vocazione era guidare per la via dello spirito le anime. Di fatto ad un' anima subito dopo morte apparsole a lato ad un santo vescovo (che forse fu S. Gennaro) (a) il quale gli tenea preparate tre corone: e fattole saper' il suo pallaggio, disse

(a) Secondo ciò, che testè si è riferito, aver lui voluto forse prenunziare.

disse con sicurezza di eterna potestà: *Attendete a Dio, e state allegramente; che come in vita vi ho ajutato, così dopo morte vi ajuterò nello spirito*. E nel medesimo tempo ad un' altra apparve con in mano un turibolo fumante, come il vescovo S. Apollinare comparve a S. Romualdo, (1) e con una torcia accesa nell' altra mano: a dinotare l' altissima sua orazione a Dio, e la luminosa sua guida verso le anime de' fedeli: quasi dicesse, *Intento son io stato sempre, e sono ancora, DOMINO DEO, ET POPULO EJUS*. (2)

Grande Iddio, che avete in ogni tempo provveduto la Chiesa vostra di spiriti elevati, colmi di grazia e di verità, per essere, come imitatori di Cristo (3), al popolo fedele nuvole refrigeranti contra i bollori delle tribulazioni, e fiaccole luminose ed ardenti contra il bujo dell' ignoranza e'l giel della colpa; (4) deh, degnatevi di risvegliare nella medesima vostra Chiesa lo spirito, cui voleste, che come tanti vostri Santi, servisse il buono vostro servo Filippo Cota: spirito di pace, di mitezza, e di umiltà: spirito di silenzio, di distaccamento, e di ubbidienza: spirito di fiducia, di uniformazione, e di carità. Se con questo spirito egli divenne pacato, paziente, pacificatore; sicchè pace diffondeva ne' prossimi in vantaggio delle loro anime, e in sollievo de' loro corpi; se con questo spirito si nascose dentro un silenzio, che gli frenò la bocca, la mente, e 'l cuore negli appetiti dell' uo-

(1) *Act. sanct. Boll. die 23. jul.*
(2) *Paral.* 35. 3.
(3) *Cor.* 4. 16.
(4) *Exod.* 13. 21. *& alibi.*

uomo vecchio, nelle molestie del demonio, nelle persecuzioni del mondo, per operare alla divina le opere del Signore; se con questo spirito egli visse sicuro della divina protezzione sopra di se, della luce divina per coloro, che alla sua guida si consegnavano, e della divina potenza, con cui opportunamente i suoi prossimi in qualunque loro bisogno ajutava; Quest' istesso spirito, o Signore, (1) in noi eccitate in guisa, che di se riempiuti c'induca ad amare, nell' umile silenzio e nella viva fiducia, quella pace, ch' ha Filippo amato: e ad operare con verità quella giustizia, ch' egli in nome vostro ci ha insegnato. Diceva.

FINE DELLA PRIMA ORAZIONE.

(1) *In offic. oct. S. Laurent.*

A Dì 10. (*giorno anniversario del servo di Dio*) *ed a dì* 20. *di gennajo* 1740. *si recitò nel Portico questa orazione narratoria; e v' intervennero la sorella vergine del servo di Dio, D. Filippa Cota, il P. D. Nicolò Frate,*

uno

uno de' ſuoi compagni nella congregazione di Bitonto, e tra molti altri il P. maeſtro Giacomo Filippo Gatti celebre predicatore agoſtiniano. Vi fecero componimenti poetici chiariſſimi Porticeſi, e fra eſſi il detto P. maeſtro; il quale anche fece ſentire colla ſua angelica voce, ed arte inſigne una divota cantata in muſica; in cui il ſervo di Dio par che, in eſtaſi ſtando, tra le altre preci queſte ſoavemente porga a Dio, le quali, perchè ſpiegano bene il ſuo carattere, ſi prende licenza di traſcriverle.

Mi bruci il ſanto zelo,
Mio Dio, ma ſenza onore;
Coperto ſia di fuore
L'intenſo amor da gielo;
Ch'ardendo a tutti aſcoſo
Solo ſia noto a Te.
Sollecito anzioſo,
Luce ſoccorſo e pace
All'alme io dia ſagace,
E non s'imputi a me.

SECONDA ORAZIONE.

Non secundum visionem oculorum judicabit, neque secundum auditum aurium arguet. Isai. 11.



TRA le idee più sublimi e fastose, fosse per naturale istinto, o per inveterata esperienza, o fosse per la spinta che a tutti dà l'amor di noi stessi, le quali il mondo conservava, della potenza, e della sapienza: non potea meglio ne' tempi suoi il profeta Isaia esaltare il futuro ed aspettato universal Re, e Maestro di tutte le genti, quanto col produrne con maggior gloria una idea, tutta dissimile da quella, che comunemente si avea, della grandezza di un'eroe. Si estimava senza meno potente chi tale compariva agli occhi: e savio appellavasi chi secondo le orecchie era così riputato. Conciossiacosacchè il corteggio delle ricchezze, e delle armi, l'affluenza della dottrina, e dell'eloquenzia, l'ossequio de' forti, e de' discepoli costituivano i dominanti, e li maestri, non meno che gli arbori e le frondi e le frutta facciano tener' in pregio un giardino, una selva, od una vigna. Il santo profeta perciò ad isganna-

re gli uomini degli antichi lor pregiudizj, siccome assomigliò il mondo cotanto ornato ad una terra arsa e spogliata d' ogni vaga e fruttifera pianta (1): e 'l Messia ad un picciolo germe, che nasce da una sepolta radice, sopra del quale tutt' i pregi divini avessero a riposare (2); Così a dimostrare la potenza di questo gran Signore, e la sapienza di questo nuovo Maestro, predice, che gli occhi non lo ravviseranno, e le orecchie non ne faranno il giusto giudizio; perchè contro a ciò, che son'usi di vedere gli uomini, egli eserciterà sua potenza, e contro a ciò, che sono avvezze a udire le orecchie, sarà la sua sapienza. *Non secundum visionem oculorum judicabit, neque secundum auditum aurium arguet*. E questo esser dovea quel *Novum super terram*; cioè l'ammirazione, e lo stupore di tutt'i secoli, il divino Messia Gesù Cristo, Re de' Regi, Maestro de' saggi, domatore d'ogni potenza, e riprensore di ogni umana sapienza: e quel ch'è più, Padre fecondo di santità, da lui ingenerata, sempre nuova e sempre diversa, nelle anime elette, ch'ei chiama al suo servigio; per renderle a se somiglievoli, e dell'infinite sue virtù, diversamente, e secondo la varia lor dispensazione, fedelissime imitatrici. Quindi per questa ragione istessa dicano altri degli altri seguaci di Gesù Cristo, ciocchè loro cade in acconcio; che se eglino per cento altri riguardamenti li mostreranno somiglianti al Verbo Incarnato; nel tempo medesimo, ch' io di buon grado confesserò ch' essi dican bene, e

con

(1) *Isa*. x. (2) *Isa*. c. xi. 1.

con verità; Io dall' altra banda, mentre non dalla carne e dal sangue, ma da una forza soavissima e celeste mi trovo spinto a palesarvi la santità di Filippo Cota, son vago di mostrarvelo questa volta imitatore fedele di Gesù Cristo nell'operare ciò, che gli occhi non veggono, e nell'insegnare ciò che le orecchie non odono. Lo che per altro sarà l'istesso, che farvi conoscere quanto fece Filippo col non fare, e quanto disse col non dire; Onde abbiate a trarre un troppo nuovo, e troppo luminoso argomento, a comprendere l'altezza ben singulare e sublime di quella santità di costumi, a cui la provvidenza volle innalzarlo.

Son già quattro anni, che io vi dimostrai l'eroica e sovrumana virtù di Filippo Cota; perchè in tutta la sua vita ebbe, e comunicò la pace di Dio, che supera ogni senso (1), e s'acquista, e si stabilisce nelle traversie; Conseguì, e produsse tal pace per mezzo del silenzio, che ubbidisce alla giustizia, e serve alla carità; E da questa pace ottenne la sicurezza di una fiducia, ch'era fondata nel filiale timore d'Iddio. Conosceste un'uomo operante senza propria volontà, tranquillo fra le tempeste, contemplativo tra la moltitudine, ed operario per l'altrui salute senza strepito ed apparenza; Appunto come l'acqua, che tacita e nascosta penetrando tutte le viscere della terra, la refrigera soavemente, e la feconda. Vedeste un predicatore, ed un maestro, che parla col silenzio, converte ed istruisce col suo avvilimento, e col di-

(1) *Philip. 4.*

divenir niente avanti a Dio, avanti a se, ed avanti al mondo; Appunto come parla, sgrida, scuote, ed istiga i viventi ad operare la taciturna eloquenza della nascente Luce. Osservaste un'eroe perseguitato senza difendersi, tenuto in sospetto senza purgare sua fama, pieno di cure altrui senz' attannarsi, benefico a tutti e per tutto, senza trarne onore e vantaggio; Appunto come la terra, ferma in se stessa e stabile sulla sicurezza degli eterni suoi fondamenti, non si risente, nè si riscuote, o che i viventi di sozze brutture la ingombrino, o che avida mano villanamente la strazj, o che fiero guastatore la bella e ridente faccia, ch'ebbe dalla natura, difformi, e disperda; intanto che mai non lascia di sostener tutti, nè si stanca di aprire a tutti le ubertose viscere della sua materna beneficenza. Di tutto ciò vi persuadeste con pruove positive de' fatti. Ma oggi mi sorge talento di trarre con pruove negative la maggior loda di Filippo; cioè col porre in vista ciò che non fece, e riferirvi ciò che non disse. E pure spero in nulla servirmi di ciò, che l'altra volta io ebbi la sorte di raccontarvi.

I.

Filippo adunque operò molto in onor di Dio, ed in ajuto del prossimo, ancora quando, non operò; e vedete se mi apponga. Egli presagito dal cielo in varie guise prima di nascere, preservato gelosamente dalla grazia dopo nato, prevenuto con le più dolci benedizioni quando giunse all' uso della ragione, educato in seno alla divozione nella puerizia, e nell' adolescen-

za: subito ch' ebbe da Dio la chiamata di abbandonar tutto, e darsi alla perfetta sequela del Redentore sotto la guida di un sapientissimo idiota (*a*), a cui lo indrizzò un dotto e pio sacerdote (*b*), andò all' incontro delle riprensioni, delle contumelie, delle carceri, delle proibizioni, de' sospetti, e de' discrediti; di modo che e patì molto, ed ebbe a temer di peggio. Ciò però non ostante egli non cadde in diffidenze, ed indubbiezze della sua ardua vocazione; sicchè incitato dall' amor propio fosse andato in traccia di consigli più piacevoli, e moderati: (1) ma generoso, e pien di fede ubbidì a Dio come Abbramo.

Questo gran Patriarca dopo quel gran consiglio più tosto, che precetto, divino: *egredere*, non frappose indugio alcuno, non pose in quistione la divina santissima ispirazione; ma fidandosi di Dio solo, contento della compagnia di Sara, e di Lot, lasciò la patria, la cognazione, e la casa paterna, e si pose coraggioso nella incerta pellegrinazione, e come dice l'Appostolo: *Obedivit nesciens quo iret* (2). Imperciocchè soggiugne S. Ambrogio (3) stimò questo essere il principio della sapienza, e 'l primo passo nella via della virtù, *Deum sequi*: e non il consiglio fluttuante degli uomini. Or' il dimandar più del bisogno l' altrui parere su la divina chiamata, parve a Filippo infedeltà e codardia; e perciò il comparire quali in-

H 3 doci-

(1) *Isa.* 30.

(2) *Hebr.* 9.8.

(3) *Lib.* 1. *de Abrah.* c. 2.

(a) Giambattista Palomba marinajo.

(b) D. Matteo Angelo Scalfati di Nocera.

docile co' gli uomini, e'l non cedere al lor consiglio, trattandosi di eseguire quel generoso evangelico dispoglio di tutto il visibile, e di se stesso, che Iddio troppo in lui chiaramente voleva, come n'era assicurato da quel dotto, ed illuminato sacerdote, fu un'atto di fede così eroico, che lo pose nel dritto strettissimo cammino della perfezione; operando meglio e più innanzi a Dio col non operare secondo le regole ordinarie di alcuni maestri della divozione; i quali altrimenti lo volevano guidato, contro a quel chiaro lume celeste, che'l suo interno avea già penetrato.

Ed eccovi Filippo messo in comparsa di un' uomo sterile, ed inetto, duro con se stesso, ed insensibile co' gli altri; esposto alle furie, ed alle lusinghe del Demonio, a' sfinimenti di sua fievole complessione, a' tratti sorprendenti e sempre nuovi di sua alta orazione, alle riprensioni de' congiunti, ed agl' insulti de' condiscepoli. Ma appunto per questo camminò egli a passi velocissimi lo stretto sentiero dell' annegazione totale di se stesso, e della intensa contemplazione delle divine perfezioni. Ed avendogli dato Iddio *panem arctum & aquam brevem* (1) udiva l' interna voce di lui *post tergum monentis*, che l' intimava di continuo: *Haec est via, ambula in ea, & non declinabis* (2). E punto non ne divertì, mercè di una fede eroica, che lo conducea franco tra le tenebre più oscure del suo annientamento, e della dissapprovazione degli uomini, tal volta anche dabbene; i quali non conoscendo il mistero, volevano con la lor' umana te-

(1) *Isa.* 30. (2) *Isa. ibid.*

tenebrosa prudenza mettere in disputa lo sfolgorante lume ch' avea da Dio il prode giovinetto. Loro non diede retta Filippo, benchè sempre in silenzio gli onorasse; e sofferì con umile indifferenza i loro strapazzi, senza mai allegare in sua discolpa la scienza del Signore, ond' era pieno, e come in un vasto mare felicemente naufrago (1).

Diede però conto di se, quantunque con lagrime dirotte, al legittimo suo superiore, quando con maniera anche dura, posto in carcere, ne fu interrogato (a): Ma pure seppe non operare ciò che l' arebbe sciolto dalla croce, ove Dio lo volea conficcato; dicendo con verità quel che disse: onde fu conosciuta in lui e la sana dottrina, e la illibatezza de' costumi; e tacendo con umiltà quel che gli avrebbe grand' onore recato, se non fosse rimasta in ambiguo la sua celeste prudenza. Ubbidì scrivendo quanto Iddio operava in lui fuor de' sensi: ma non volle svelare in quelle carte il midollo delle celesti visioni; nè servirsi di stile condegno al suo sapere; acciocchè se mai, ad onta della sua custodia, si leggessero i suoi scritti, potessero, a suo credere, da chi si attacca alla corteccia, riputarsi, o sogni di vaneggiante, o illusioni d' imperito. Uscì libero dalla prigione, e dalla pruova; e per segno di sua innocenza ebbe il sacerdozio, e poco dopo la facoltà di prosciogliere i penitenti (a).

(1) *Isa.* 11.9.

(a) Dal P. Maurizio di Lione teresiano commessario del tribunale a' tal materie in Napoli destinato.

(a) Che per otto anni esercitò nella Congregazione di S. Maria del Refrigerio in S. Giacomo degl'Italiani.

Ma non si curò di dimandare che pubblica e solenne fosse l'approvazione del suo Pastore, e scritta gli si dasse la facoltà di udire le confessioni; nè co' frequenti ossequj conseguire, come con modestia potea, la protezione de' più onorati nel clero; quantunque umile per tre lustri sofferisse di vivere sotto la direzione di un carmelitano scalzo già suo giudice *b*). E perchè niente di ciò volle fare? Acciocchè esente non fosse dalle pungenti correzioni de'suoi, e non si dileguasse interamente quella nebbia d'importuni sospetti, che lo avea a tener nascosto agli occhi degli uomini, finchè fosse nel mondo. Si diede, precedendo il comando de' superiori, alla predicazione della divina parola, o solo, o tra compagni, o da' pulpiti, o da' confessionali, o per lettere, o per private conferenze; Ma delle appostoliche sue fatighe seppe così ben' oscurare lo splendore, che niente di gloria glie ne avvenisse presso coloro, che posti su'l candeliere lucevano nella casa di Dio: e tutto il vantaggio riportassero le anime, che lo chiedevano, o alle quali era senza sua elezione mandato.

Udiste mai, o Signori, la nuova foggia di navilj, che valicano ne' tempi nostri l'oceano, e li mari sterminati delle Indie? Una nave tutta coperta, e ben chiusa, corredata fortemente di fuori, e provveduta abbondantemente di dentro, di modo che nulla le manchi: si gitta in mare, e quasi a chiusi occhi solca le onde, alle quali si lascia in potere, come fosse il ludibrio delle piogge, de' venti, e del-

(a) Il detto P. Maurizio.

e delle tempeste. Chi non la crederebbe rifiuto de' lidi, de' quali fosse stato inutile ingombro? o bersaglio di nuove spingarde, che si voglion metter' in pruova? E pure ella è un navilio di ricca negoziazione; cui soprasta un peritissimo nocchiero; e legati sono alle vele pochi valenti marinai, i quali senza punto agitarsi lo guidano al porto destinato per mezzo della bussola, e del timone, ad onta degli scogli, de' pirati, e delle procelle. Va egli tutto sicuro ne' gran pericoli: e corre tra le inclemenze de' due elementi, a portare altrove le sue merci, e riportarne i suoi guadagni; appunto perchè è tutto chiuso, e non si discerne, nè la mente che lo regge, nè la mano che lo indrizza.

Così, e non altrimenti, Filippo, passando dalla vita contemplativa all' attiva, punto non dimostrò lo spirito di contemplazione, che per li gioghi più ermi del sacro monte rapidamente lo conduceva; e chiudendo in seno all' anima le divine comunicazioni, si fece sempre veder lieto nell' apparenza di un comun vivere di virtù, nè fece chiaramente palese lo zelo, e la dottrina, che risplender suole ne' sacri ministri: permettendo che fosse creduto tardo, rimesso, incurioso, e poco colto. Ma guatate come fa il suo viaggio questo chiuso navilio. Scorre in 39. anni nove Provincie del Regno; or da missionario, or da predicatore; or da confessore di monache, or da rettore di tre seminarj: quando come vicario delle claustrali, quando come luogotenente generale del ve-

ſcovo, quando come di lui direttore; dove qual' iſtruttore del clero, dove qual ſuperiore di oratorj, dove qual fondatore di congregazioni. E ſempre apre gli occhi a' ciechi peccatori, ſcioglie da' ceppi gli male abituati, ſradica abuſi, ripara ad inconvenienti, ſemina pace, fa germogliare virtù, fa prendere a' buoni uſi forti radici, medica i cuori contriti, conſola gli occhi che piangono, paſce le menti fameliche, diſſeta le anime ſitibonde (1). Ma tutto ciò, ch' era l'apparenza del ſuo appoſtolico miniſtero, lo faceva ſtimare, com' ogni altro, e forſe da meno di quei, che a tempi ſuoi aveano grido di zelo ſacerdotale. Poicchè non compariva il ſuo zelo, del tutto ſcevero degli uffizj temporali, a' quali egli ſagacemente non rade volte l'appoggiò; e permetteva che da' poco accorti ſi riferiſſe, o all' obbligazione del poſto, o all' invito di oneſta retribuzione, la ſua puriſſima ſete dell' onor di Dio.

Queſto, diſſi, era il continente, e la ſpoglia d' un' altra prezioſiſſima merce, che portava di lontano, dovunque andaſſe, queſto nuovo iſtitore di Gesu Criſto. (2) La ſua propia merce era lo ſpirito di orazione, e di pace interna, di manſuetudine, e di pazienza, d' annegazione di ſe ſteſſo, e di preſenza di Dio; che trafficava con ſomma dilicatezza, e diſcrezione, ſenz' altro prezzo, che il vantaggio, che ne aveano le anime, o raddrizzate, o aſſicurate, o illuminate, o incitate nella ſtrada della perfezione per

(1) *Iſa. 61. & alibi*. (2) *Prov. 32.*

per mezzo suo. *Ecce merces ejus cum eo* (1) dicevano i lumi celesti, che ne avvisavano le anime bisognose, o in sogni, o in locuzioni interne, o anche in parole e segni sensibili, quando ad esse stava per appressarsi Filippo; E quando poi l' udivano, conoscevano in lui quel vasto fondo di mistica sperimentale: nel quale ogni anima buona trovava il suo lume, per quanto fosse ad alto stato da Dio sollevata; ed ogn' anima illusa si scopriva a se stessa in presentarsele quella luce, avanti a cui nulla era chiuso.

Quindi D. Matteo Angelo Scalfati, che l' avea mandato alla direzione del già mentovato vecchio, lo predisse simile a S. Filippo Neri (*a*): Fra Giuseppe Giovanni della Croce (*b*), che lo distolse dalla sua religione alcantarina, lo previde santo nel chericato: Teresa Chiaese (*c*) si assicurò nella conferenza, che con lui ebbe, della condotta del suo spirito, conosciuta da Filippo non dissimile da quella di S. Gaetano. D. Giuseppe Califano (*d*), che lo conobbe prima di vederlo, o udirne il nome, lo chiamò l' anima più illuminata, ch' allora avea il mondo, e la guida più sicura, anzi la guida delle guide del

(1) *Isa.* 62.

(a) Oh, sapete! disse al paroco missionario D. Domenico Castellano, è venuto nuovamente al Mondo S. Filippo Neri.

(b) Sacerdote alcantarino gran servo di Dio, di cui si fanno i processi.

(c) Serva di Dio secolare Napoletana sepolta in S. Maria la nuova.

(d) Sacerdote di Nocera de' Pagani, gran guida delle anime, ch' avea il dono di cantare all'improvviso su la cetera de' misteri della fede, delle virtù e della mistica.

dello spirito. D.Antonio Lucini (a), che lo vide per accidente, disse a' circostanti: si sapranno col tempo miracoli di questo giovine. Suor' Orsola Comite (b) s' infervorò tanto in udirlo una volta, che lo appellò Serafino. Il P. D. Eugenio Molfese (c) si gloriava di averlo fatto una volta dormire nel suo religioso letticciuolo. Il P. Ludovico Fiorillo (d), dal suo consiglio volle dipendere in varie sue intraprese. Non pochi monaci camaldolesi, ed anche il lor Maggiore, ne vollero spesso consiglio e direzione. D.Margarita Ignazia Rullan (e) confessò aver' in lui trovato il gran tempo prima prenunziatole direttore; che si alzarebbe tanto sopra il pianamente altero suo spirito, che lo calmarebbe nelle anzie, che avea, di trovar'una guida, che per la *verità*, e *purità* a Dio la conducesse. Il P.Domenico Bruno (f) rimase pieno di giubilo, quando lo vide qual diamante forte, e sereno nella sua luce, resistere a'colpi austerissimi di una pubblica contumeliosa riprensione, che gli si fece in Bari. E Suor Maria Rosa Giannini(g) che brillava ad ogni dì lui ambasciata,giunse a questa iperbolica esaggerazione: *D. Filippo poteva consigliare, per modo di dire, anche gli Angeli*.

Ma

(a) Canonico Napoletano, e missionario celeberrimo.
(b) Monaca nel Monistero del Divino Amore.
(c) Cisterciense di santa vita nell'ospizio di Antignano.
(d) Domenicano missionario di santa vita morto in concetto di santità in Avellino.
(e) Spagnuola figlia del Presidente Marchese D.Michele.
(f) Della Compagnia di Gesù, zelatissimo missionario nella Puglia.
(g) Già dichiarata Venerabile per la sua gran santità, e copiosissimi miracoli.

Ma intanto, quando mai fec'egli proteggersi dalla dimestichezza, che poteva con tai rinomati servi, e serve di Dio santamente ostentare? E quando diede mostra di quella stima, che di lui aveano anime elevatissime in perfezione? Dove si udì lo strepito glorioso di appostolato cotanto insigne, ed universale? Dove si vide l'apparato di sì gran zelo? Comparve forse la seguela sonora di tante conversioni, e rappacificazioni, di tante illustrazioni, e raddrizzamenti, quanti poi si son saputi? O fu ammirato dal mondo qualche pubblico trionfo della Croce, seguitato dalle prede, ch'egli tolse a Satanasso? Chi ammirò, o il suo fervore, che di fuori non divampava, e pur bruciava? O la carità disinvolta, vestita di dabbenaggine, che a tutti si distendeva in aria di cortesia cerimoniale? O la pazienza invitta, ch'equivocata coll'insensibilità, tutto inghiottiva con indifferenza? O i suoi digiuni, e macerazioni, che agli occhi umani erano del tutto nascosti non meno, che il prolongamento di sua secreta orazione? O la sua ubbidienza, che si rassomigliava a quella, che usa una machina, che non conosce ciò che le si fa fare? O l'umiltà profondissima coperta d'inavvertenza, che neppure il nome d'umile li guadagnava?

Eh! sì, che non lo scagliava nell'esercizio di guadagnar'anime a Dio quello spirito valido e forte, che fu dal profeta ravvisato, *sicut impetus grandinis, & turbo confringens* (1). Onde comparve in molti servi di Dio un santo sdegno con-

(1) *Isa.* 82.

contro l'iniquità; il quale, come abbatteva l'orgoglio del peccato, così vestiva essi con onore dell' usbergo della giustizia, e del decoroso pallio dello zelo (1). Ma lo mandava il Signore come una nuvola di ruggiada nel calor della messe (2). Ed era quella ruggiada che dal profeta vien chiamata *ros lucis* (3); perchè dava refrigerio mentre illuminava, ed ingenerava pace mentre compungeva. Quante anime buone egli consolò di nascosto, o con lettere scritte loro di lontano, o con istruzioni date loro di passaggio, o con consigli, che i loro direttori a lui per esse chiedevano! Tutto nascondevasi in un'ammirabile efficacissima disinvoltura. Gli altri operarj traevano per li suoi consigli l'onore, ed ei in pace *transibat; & semita in pedibus ejus non apparebat* (4).

Per la qual cosa, ditemi, se Dio vi salvi o Signori, non è questa una virtù, ch'eccede ogni limite; il trattenersi Filippo per otto lustri dal dar fuori alla pubblica vista le sue salutevoli acque (5), colle quali sormontando ostacoli, appianando valli, ed abbassando monti, potea inondare da per tutto; e divenire per questa via a benefizio di tutto il Regno, e dell' Italia ancora, manifesto dottor di mistica, come un'altro Giovanni della Croce: maestro universale delle anime, come un'altro Francesco di Sales: ristoratore di uno spirito di mitezza, che Iddio ha nella Chiesa rinnovato, come un'altro

tro

(1) *Isa.* c. 59.
(2) *Isa.* 18.
(3) *Isa.* 26.
(4) *Isa.* 41.
(5) *Prov.* 5.

tro Filippo Neri? Potea egli ſcrivere profondamente, ed opporſi a gli errori funeſti, che hanno poſto ancor la vera miſtica in ſoſpetto; come nella ſua gioventù fece per una, o due anime nelle due maraviglioſe operette: una de' tratti ſenſibili, e l'altra dell'intera via dello ſpirito, che ſi ſono per avventura dopo ſua morte trovate; E come privatamente ha fatto nelle molte migliaja di lettere, ch'egli ſcriſſe con iſtil di profeta: le quali poſſono formare un pieno direttorio della vita ſpirituale a benefizio di coloro, che ſi mettono a dirigger anime? (a) Sì lo poteva. E poteva altresì far paleſe l'immenſa ſchiera delle anime, veramente divote e ſpirituali, ch'egli come un gregge particolare ed eletto, ſparſo però in tutta l'Italia, ſenza eſtrinſeca unione, o concerto, ha francamente governato nel cammino difficile della miſtica perfezione; le quali poteano da lui appellarſi *tritura mea, & filii areae meae* (1); E perchè eran frutta prezioſe e ben'accette a' prelati di S.Chieſa, arebbero accreditato l'arbore, che le ſoſtentava, e ſalubremente le nodriva. Ma nò, non volle mai operare Filippo paleſemente, non mai di volontà propria, non mai di ſua prefiſſione; ma come uno di quegli Angeli, che aſſiſtono al trono di Dio, e non ſe ne dipartono, ſe non a' cenni della Maeſtà, che fiſi contemplano; allora andava, quando Iddio lo mandava.; Ma non al-

(1) *Iſa. c.* 21.

(a) Così ſi foſſero trovati alquanti ſalmi, da lui nelle carceri ſpiegati nel ſenſo miſtico, proprio dello ſtato dello ſpirito del profeta.

allontanava mai da se quelle anime difettuose; che a lui recar poteano disonore; o perchè aspettava, che Iddio appoco appoco le chiamasse, anche dopo le cadute, a vera penitenza: o perchè gli servivano per esercizio di pazienza finchè Iddio ne lo disgiungeva; imitando in ciò Gesù Cristo, che sopportò presso di se Giuda Iscariota, tuttocchè, al dir di S.Agostino, *Dominum perditus sequebatur* (1).

Questa sua eroica tracuranza osservatela, se vi piace, non nelle cose grandi, che maneggiandosi fan comparir grandi ancora gli animi piccioli; ma nelle cose picciole, nelle quali tutti, a riserva degl' eroi consumati nella santità, pretendono essere compatiti, o scusati, se non anche lodati, come giusti ed amanti del dovere, se vi difettano. Filippo è mal accudito da' dimestici? (a) (giacchè de' servi può dirsi, che non mai si avvalse, e tra' congiunti poco fece dimora) Non mostra accorgersene. Gli è usata insolenza da' scostumati? La riceve come un'amica familiarità. Lo molestano nojose importunità di gente villana? Le ha come carezze. Lo trattano con inciviltà uomini disattenti? Egli, che avea per natura l'urbanità, niente se ne infastidisce, e non si ritarda dal compiacergli. Persone dabbene, anzi servi di Dio, prendono in lui qualche sbaglio, che gli può nuocere, onde i suoi figli entrano in agitazioni, o di mente, o di cuore? Ed egli niente si bri-

(1) *In Jo.* 49.

(a) Intendo di alcuni de' seminarj, e della congregazione.

briga per purgare sua fama, almeno con presentarsi umile al loro cospetto. Nel governo, che tenne alcun tempo, o di qualche diocesi, o de'seminarj, o delle sacre clausure, trova delitti da punire con autorità di giusto zelo? Gli fa divenire materia di fruttuosa misericordia. Quindi è che potè dire una volta, ch'ei non sapeva far giustizia; e di fatto non mai la fece sopra del prossimo a se subordinato; perchè con un'alzatà di mente a Dio, compungeva, non che frenava, gl'insolenti più ostinati, e a Dio gli riconciliava; potea perciò dir di lui S.Gregorio (1) *malum dissimulando compescebat*. Nelle sorprese, ne'disastri, nelle inopinabili avversità ei mostrava un picciolo ondeggiamento di animo, come sarebbe una semplicissima ben nata fanciulla, e dimandava docile agli altri parere. Ma intanto si astraeva in altissimo tranquillo pensiero, per cui nel corpo ne rimaneva come machina, che non ha senso, benchè lo mostri; e nella faccia come un'estatico, che ode il Divino dispositore. Gli si riferivano minaccie, torti, calunnie, infamie, machinamenti? Udivagli, e più volte volea udirgli, sempre con un'indolenza bambinesca, sotto a cui traspirava un'animo superiore all'umano, perchè unito al suo Dio; nel qual'egli felicemente godendo si perdeva.

All'incontro vedetelo onorato da'vescovi, da'prelati, da'cardinali, e fin'anche dal Papa, che lo chiamano, lo mandano, ed in lui fidano; ei non si avvale di loro protezzione, nè per molto, nè per poco, nemmeno per una raccoman-

(1) *In resp.ad Aug.c.7.*

mandazione al suo pastore, in virtù di cui ottenesse la facoltà in iscritto di udire le confessioni in Napoli. Cosa che l' istesso cardinal Pignatelli avrebbe disiderato, per iscusarsi con lo zelo troppo timoroso di qualche suo ministro. Nò, che non chiede protezzione umana chi non è, se non in mano a Dio. Ma, Padre, dicevanli i canonici, i vicarj, qualche magnate, i nobili, le dame, quei del magistrato, que' della corte, e quei del foro (dappoichè in ogni classe ebbe de' figliuoli affezzionati); lasciate, che facciam noi, per chiuder' una volta le bocche di costoro, che sono a giudizio di S.Pietro *in his quæ ignorant blasphemantes* (1), ond' esce sovente una nebbia, che dovunque andate, v' inseguisce; e turba le menti di altrui su la notizia, che si sparge di non esser voi in Napoli approvato. *Bene*, rispondeva egli, *fate*. Ma tanto poi sapeva intralciarne le mosse, che nemmeno queste si cominciavano. La ragione di ciò sull'ultimo di sua vita uscigli di bocca, quando disse a me, che volea per lui presentar'all' eminentissimo odierno arcivescovo di Napoli un' apologia fortissima, perchè discreta: *Ed io poi non potrò da Napoli partire, ed andar nella Puglia. Lasciate, che io parta;* E intese dire, che io muoja.

Eh sì ch' è pur troppo vero, che il suo non dimorare in Napoli, fu operazione della sola Divina Provvidenza, che volea non ristretto nella sola Napoli, ma diffuso lo spirito di Filippo nel Regno, e spezialmente nella Puglia, di

(1) 2. *Petr.* 2. 12.

di cui lo costituì un' occulto appostolo; E perciò moltissime azzioni convenevoli al suo ministero, ed al suo stato, egli non dovea operare; acciocchè fosse, come disse S.Bernardo, *quo otiosior, eo exercitatior* (1). Ecco come il suo non operare, fu l' opera maggiore, che ammiriamo; imperciocchè Iddio operò per lui, ed in lui a modo suo, cioè alla Divina e con somma efficacia, perchè sempre *in ostensione spiritus, & virtutis* (2).

Operazioni di Dio erano i cotidiani, gli spessi, i continovi miracoli, che faceano, o le sue paroline indifferenti, o le sue occhiate benigne, o le sue benedizioni richieste, o li suoi rimediucci e regali, o i suoi scherzi, e i motti suoi; i quali tal volta, mentre rallegravano gli animi di molti, quegli, a' quali erano indrizzati, ottenevano la risoluzione sopra i non ancora palesati lor dubbj, e 'l conforto nelle loro segrete angustie. Queste grazie soprannaturali, e celesti erano le attrattive, che a lui guadagnavano concorso grande di ogni genere di persone, per modo che in alcuni luoghi pareva, che si andasse ad una gran festività. Ma egli con industria mirabile lo divideva, e scioglieva; e se tanto non poteva, disponeva in guisa le cose, che niuno sapesse tutto; che gli uni non si accorgessero di quel degli altri; e che quasi tutti, dopo ricevutone il benefizio, o di profezia, o di miracolo, o di curazione, ravvisassero lui come un' uom dappoco, di una buona pasta quanto alla natura: ma di niuna virtù singulare, ed

 eroi-

(1) *Serm.85 in cantic.* (2) 1. *Cor.* 2.

eroica fornito; e solo Iddio come autore d' ogni bene ne' suoi gratuiti doni fosse riguardato. La maraviglia maggiore però era, che quando gli effetti delle grazie divine sperimentati da' popoli gl' inducevano a far pubblici onori a Filippo, ei celava tutte le virtù, a riserva delle civili e morali, che sempre verso tutti indispensabilmente praticò; e nascondeva gli ammirandi pregi suoi soprannaturali: o ponendo con graziose facezie in burla se stesso, con darsi lode per cose frivole, e naturali: o pure gli astanti in altre premurose cure inducendo; dalla meraviglia della virtù sua totalmente gli distraeva. Bella umiltà! che, per nascondere il meglio, vela se stessa, e mostra fa di qualche pregio volgare, che non accredita; affin di fugare dalle menti di altrui l' altissima stima, che Iddio vi avea introdotta. E frattanto *per signa animarum lucra quærebat*, & *illius gloriam*, *cujus virtute signa gerebat* (1) Che vi pare? Questo non è operare alla divina; appunto perchè non si discerne quando si opera, e solo si ha da conoscere per gli effetti?

Ma intanto, mentr'egli con queste arti nascondeva a molti il pregio singolare dell' alto suo magistero, ben per lui potea dirsi: *qui sunt isti; qui ut nubes volant*, & *quasi columbæ ad fenestras suas* (2)? Nubi che volano erano que'molti padri spirituali, che incontrando difficoltà insuperabili nella guida de' loro penitenti, correvano a lui, come ad oracolo; e ne ritornavano pieni di salutevoli istruzioni, e di ajuti so-

(1) *S.Greg. epistol. c.58.* (2) *Isa. c. 60.*

soprannaturali a favor delle anime, ch' erano a loro commesse. Colombe, che spingonsi verso il nido, erano innumerabili persone, che si buttavano in braccio alla sua immediata direzione; traendo ciascuno il suo spezial consiglio, la regola particolare, la propria medicina pe'l suo bisogno, e gli ajuti più efficaci della grazia, ch' altrove non trovavano. Dappoichè ogn'una (ed oh miracolo stupendissimo!) ogn' una avea nel vasto intendimento di Filippo il suo nido, e nella sua sterminata memoria il confacevole fomento di carità.

Per ben misurare però la carità di Filippo uopo è di servirsi di misure non ordinarie, tenute da pochi santi, i quali Iddio ha voluto, secondo l'alta sua provvidenza, che a somiglianza de' puri spiriti in questa vita vivessero. Nella gran parte delle anime buone le tenerezze di cuore verso coloro, che trar volevano a Dio, o mantenerli nel divino servigio, sono state cotanto dolci, amorose, e compassionevoli, che compariva nel loro esterno il sacro languore, in cui per la eterna salute del prossimo eran gittate, o il santo focosissimo zelo dell'onor di Dio, che le bruciava; *defectio tenuit me pro peccatoribus* (1). Non mai così Filippo. Dimostravasi egli sempre distaccato, indifferente, tranquillo, non tocco da compassione, e per dir così disamorato, e freddo; onde poi nascea, che niente di umano esercitando egli verso le anime, che Iddio gli dava, quelle Iddio cercavano per lui, com' egli Iddio solo cercava in loro. I 3 Ciò,

(1) *Psal.* 118. . . 3.

Ciò, che io potrei co' molti fatti provare, stimo meglio per amor della brevità con le sue lettere dimostrare. Scriss' egli ad una religiosa: *Procuro quanto posso non porre più peso sopra la mia anima; perchè il conto, che ne ho a rendere a Dio è molto. Vi prego, per quanto amate il vostro Sposo, di tenermi celato, e segreto.* Ad una maestra di novizie: *Non ci vogliono nè carezze, nè preghiere: esse si hanno ad accomodare a Dio, e non Dio a loro.* Di un' altra, che per aver rimandato a Filippo una lettera, che non piaceva alla sua svogliata dilicatezza, avea perduta la favella, scrisse alla di lei superiora: *Se avesse ubbidito alla mia lettera, non arebbe perduta la lingua. Faccia Dio quelche ne vuole di essa; che per me non ci spendo, nè lingua, nè penna.* Ma poi l' ottenne da Dio la grazia di parlare, come udirete. E ad un confessore: *Colle penitenti quanto meno di attacco, vieppiù profitto fanno nell' anima; quanto più ve ne portate libero, ed alieno: tanto piu si accostano a Dio.* Come scrisse Filippo, così operò. Imperciocchè, come fa per noi l' Angelo, che ci è dato per custode, non si turbava di qualunque gravezza di peccati, nè ammirava qualunque altezza di virtù, nè si affliggeva di qualunque disgrazia; perchè tutto in Dio con tranquillità mirava. Intantocchè udendo dissiparsi in un monistero lo spirito di osservanza, ch' ei vi avea piantato, scrisse: *Io non mi curo, che vogliano levare il registro postovi: io ho rimesso tutto a Dio; fate voi ancora il simile.*

Questa nondimeno sua inalterabile serenità

non

non impediva al suo cuore quel patimento, il quale hà chi è preso dallo zelo del Signore: e si conosceva dagli effetti, ch'egli *pati poterat, dolere non poterat* (1) Ond' è, che una volta per curare la pusillanimità di una serva di Dio, a lei scrisse: *Io ti porto a Dio. Ah! se sapessi quanto amo le anime, e quanto patisco per esse per stabilirle nella pace; perchè voglio Dio in loro. Sono nove provincie con questa che cammino, per guadagnare anime, e communicar loro quello spirito di purità, di umiltà; e di tutta rassegnazione a Dio, che io tanto insinuo alle anime, che le vorrei tutte fare spasimare per Dio.* Egli era per vero dire tutto carità per ovviare al male spirituale e temporale del prossimo; ma non la mostrava, che a Dio, dal quale ne otteneva il rimedio; e dopo se ne cacciava di fuori, come se non gli toccasse la pelle. E tanto accadde alla disubbidiente ammutolita; perchè le comparve una notte, e le promise la favella; e venuto poi di persona alla crate, fece che a lui la prima volta parlasse. Da questo suo distaccamento nasceva quel miracolo, diciam così, cotanto raro ad avvvenire, che tra i figliuoli, e tra le figliuole di questo padre non fu mai, nè gelosia nè emulazione, nè attacco, nè avversione, o rispetto a lui, o in presenza di lui, o per cose spettanti a lui. Ond'è poi, che per rendere un confessore alienissimo dalle tenerezze verso le penitenti, le quali sogliono sovente degenerare, arrivò una volta a dirli così: *Se per questa via si avesse ad andar' in Paradiso, non ve*

I 4 *ne*

(1) *S. Aug. lib. 2. contra epistol. Galat. ad Bonif. c. 17.*

ne curate. O purità, o fortezza, o temperanza! degna di ammirazione insieme, e d' imitazione, perchè intesa a vieppiù purificare le intenzioni già monde, a viepiù fortificare le azzioni già ferme, a viepiù sceverare da compiacenza anche innocente le operazioni mosse da Dio.

Ma se tanto vi fa inarcare le ciglia quel poco, ch' ora sappiamo; che sarà quando apriran la bocca que' mutoli, ch' ora per varj riguardi non parlano? Allora saprete, quante anime trass' egli dalle branche del peccato, quante dalle occasioni di spirituale rovina, quante dalla via della perdizione. Avrete contezza di quanti casi atroci e funesti, intricati ed oscuri egli riparò segretamente col consiglio, coll' orazione, e co' miracoli. Udirete copiose schiere di persone d' ogni sesso, d' ogn' età, d' ogni condizione esclamare: Filippo ci ha liberato, ci ha illuminato, ci ha condotto nella via, che non sapevamo, e ne' sentieri che ci erano ignoti ci ha fatto camminare (1), egli ci ha fatto uscir con allegrezza; ed in pace ci hà condotti (2) per le aspre rupi della contemplazione senza pericolo. Dica una volta la S. Chiesa: *Aquiloni: da*; *&* *Austro: noli prohibere* (3) *Aquiloni*; cioè alla figliolanza di Filippo, stretta sin quì da un gelido panico timore, che ha di disubbidire al precetto, che vivo lor dava; di tacere: *da*, dicendo quanto sai di tuo padre; *Et Austro*, cioè al ceto de' fervorosi ministri del santuario: *noli prohibere*. Ed allora ve-

(1) *Isa.* 42.
(2) *Isa.* 55.
(3) *Isa.* 43.

vedrete (a) venire *filios de longinquo*; *& filias ab extremis terræ* (1) *dare testes*, di quanto ho detto, e del dippiù, che ho tralasciato, e che non ho ancora saputo; spezialmente della temperanza austera, della verginità illibata, della fortezza longanime, coperte, come ogni altra eroica sua virtù, da un modo di vivere comune. Acciocchè *justificentur*, *& audiant*; *Et dicant: vere.* E diran così: Egli è troppo vero, che Filippo *non secundum visionem oculorum judicavit*, operando più quando non operò, o parve a gli occhi, che non operasse; ed aggiugneranno, *neque secundum auditum aurium arguet*, dicendo più quando non disse:

II.

Non è maraviglia, dirà taluno, che gli occhi tutto non veggano, o che spesso s'ingannino; gli orecchi han però un senso così purgato, che di essi Iddio si è servito per introdurre nel mondo la Fede: *Fides ex auditu* (2). Per la qual cosa non ben s'intende come Filippo disse più, e disse meglio, quando non parlò; giacchè al sacerdote conviene la scienza, e la parola (3), e non l'importuno silenzio. Tutto vero, Signori; ma leggete appresso ciocchè soggiunse l'Appostolo: *Fides ex auditu: auditus autem per Verbum Christi*. Nasce la Fede nell'Uomo dall'udito; ma l'udito non si forma, che per la parola di Cristo, non per le parole della scienza, dell'eloquenza, e della prudenza umana. La parola di Cristo è sostanza ed ope-

ra-

(1) *Isa.* 43. (2) *Ad Rom.* 10. 17. (3) *Malach.* 2. 7.

(a) E tanto è già avvenuto, essendosi cominciati i processi *authoritate ordinaria*.

razione, e dice tutto alle volte con silenzio; e quando per *Verbum Christi* si parla, non osa entrarvi l' amor propio, che rende sempre infruttuose le parole dell'Uomo.

Intima Abramo ad Isacco, che venga seco su le pendici di un monte; e giuntovi carico d'accendibili legni, prepari per lo sacrifizio: Ubbidisce il docilissimo giovine: e poi dimanda al padre: Donde si ha a prendere la vittima? Risponde Abramo: Iddio provvederà. Da quel punto si profondò Isacco in un cupo silenzio; in tanto che, palesandogli indi a poco il padre, ch'egli debba essere la vittima, si adagia su la pira, vi si fa legare: e tace. L'Angelo lo sottrae dal colpo ferale, e vi sostituisce l'ariete: ed Isacco tace. Scendono egli e 'l padre lieti dal monte, ed aspettandosi l'adempimento della Divina promessa per la moltiplicazione di sua discendenza, non si risolve, che dopo 15. anni di darli moglie: ed egli tace. Gli si procura, e gli si conduce Rebecca, da lui non iscelta, nè veduta; ed egli la riceve: e tace. Misteriosamente ingannato preferisce il minor figlio al maggiore, ed astratto in un'estasi conosce il Divino arcano, e con diverse benedizioni gli benedice; e del resto tace. E perchè tanto silenzio in Isacco finchè visse? Risponderebbe S.Agostino (1): perchè ben l'apprese da quel sacrifizio; cui soggiacque colla volontà, se non colla vita: *Divino intonante praecepto, obediendum est, non disputandum*. E perciò interamente visse a Dio rassegnato, ed ottenne la benedi-

(1) *Lib. 16. de Civit. cap. 32.*

dizione di tutte le genti, divenuto feliciſſimo progenitore d'immenſo popolo, e del promeſſo Divino Meſſia. Or ditemi per voſtra fe; o Signori, pregiate voi più il provvido parlare d'Iſacco quando dimandò della vittima: o il ſuo ubbidiente ſilenzio, qnandó ſi contentò di eſſere ſacrificato, e condotto dall'ubbidienza in tutto il tempo di ſua vita? Non certamente quel parlare; ma val più queſto ſilenzio (che parla a Dio ſolo, e fa che ſolo Dio e parli ed operi) che quante parole poſſa l'Uomo in ſuo penſiero concepire, e con la ſua bocca produrre.

Queſta fu l'economia, che tenne Filippo nella ſua vita, fidarſi più del tacere, che del parlare. Trionfò in quanto a se di ogni paſſione, ſoggettando interamente se ſteſſo a quel Dio, cui l'iſteſſo è il dire, che il fare; E convinſe così e perſuaſe, allettò e traſſe al bene una moltitudine innumerabile di anime per ſola gloria dell'autor della grazia.

Due fatti ammirabili piacemi unitamente porre in confronto, perchè poſſa agevolmente farſene il parallello: ed indi tragga ſua forza la mia propoſizione. Un'eſtro di ſtima muove un ſuo divoto a comporre la Meſſa propia adattabile a Filippo, qual'ora, morendo da ſanto qual vivea, foſſe dalla S.Chieſa canonizato; e benchè taccia il nome nella orazione; ta' luoghi però delle ſacre pagine uſurpa, che ben ſi conoſce chi egli v'intenda. Un maeſtro in divinità (a) la legge, e per iſtrana fiducia, inconſapevole affatto l'autore, da a Filippo la carta.

(a) Il P. Andrea Maddalena, che poi fu veſcovo di Ugento, ed arciveſcovo di Brindiſi.

ta. Una foltissima contrarietà di pensieri sopra di Filippo ingombra turba e sconvolge la mente di un'Uomo dotto, e di spirito pronto e risoluto (a), immaginando per una parte, che Filippo avesse commesso certa inescusabile colpa; e per l'altra, che fosse santo, ed illuminato direttore. E non potendo sbrigarsi delle angustie, nelle quali lo mettea la divisione de' suoi ondeggianti pensieri: con lagrime dirotte espone così in oscuro ad un'altro la sua angoscia, senza poter trarne conforto dalle ragioni ben fondate, e prudenti, che colui l'adduce. Va questi a Filippo, e gli propone il caso:

Fatevi ora a giudicare, o Signori, in quale risoluzione dia Filippo in ambedue questi oppostissimi incontri, uno di sovrumano immenso onore, l'altro di vitupero estremo. Quanto a me, io m'immaginarei, che avrà nel primo lacerato con santo sdegno quel foglio, castigata come temeraria la divozion di colui, e con amaro pianto avrà esclamato. Ah! e ch'è questo? *Peccavi, & vere deliqui, & ut eram dignus non recepi* (1) Che canonizazione? che Messa? E' a me dovuta per giustizia la riprovazione; spero soltanto nella divina misericordia l'eterna salute. Nell'altro caso avrà umile e chino detto: Ah! *nihil mihi conscius sum; sed non in hoc justificatus sum* (2) Mi dica costui in che ho peccato, che ne farò penitenza: Del rimanente faccia egli ciò che dico; e non imiti ciò che io faccio; perchè io sono il pri-

(1) *Job. cap.* 33. (2) *I. Cor.* 4.

(a) Ora meritevolmente innalzato a dignità.

primo tra' peccatori che Dio ſopporta su la terra.

L'avrei, o Signori, sbagliata, ſe così aveſſi penſato. Filippo tacque, e quando fu eſtremamente lodato, e quando fu eſtremamente vituperato; e tacque colla lingua, cogli occhi, col volto, e nell'anima tacque; s'inabbiſsò in Dio; perdè di viſta ſe ſteſſo; non appreſe ciò che ſe gli eſpoſe di gran bene, nè ciò che ſe li appoſe di gran male. E diſſe al primo con volto ilare: *cervello*, *cervello*! E colui naſcoſe la carta, che di ſua mano Filippo gli reſtituì. Al ſecondo nulla diſſe: e toſto ſi calmò la procella de' timori in colui sì e per tal modo, che rimaſe dimentico anche di eſſervi incorſo, e ſeguitò proſperamente a farſi da Filippo guidare (*a*).

Ed oh! ſilenzio, che parlò più di tutte le lingue degli Uomini! perchè diſſe tacendo Filippo in queſte, come in molte altre ſimili contingenze, ciocchè niuna lingua è capace di ſpiegare. Diſſe nell'intimo fondo del ſuo ſpirito: *Io ſono quel che non ſono* (1): *Voi ſiete*, *mio Dio*, *quello che ſiete* (2). Ed a chi non è, niuna qualità può adattarſi: a chi è morto niun' onore, niun'avvilimento può far ſenſazione, e niun'atto di volontà, niun penſiero conviene: non puo un cadavere, nè ricuſare, nè accettare quanto gli ſi propone: non dolerſi, nè godere di quanto gli vien fatto; perchè a se egli non vive, ma vive a Dio ſolo; cui anche i morti vivono.

Fa-

(1) *Iſa*. 4. 17. (2) *Erod*. 3. 14.

(a) Ma poi dopo venti anni paleſò il suo mal fondato ſoſpetto di colpa veniale conſultata: e tolse di ambascia quello, cui egli avea confidato le sue dubbiezze.

Fatemi altresì ragione, se vi aggrada, dopo che abbiate considerato i due azzardi, che son per riferirvi. Viene a far la missione in una Città (a), ove Filippo faceva domicilio, un padre, nella cui accesa fantasia era Filippo dipinto, come un'ipocrita (b). Filippo co' suoi compagni per comando del vescovo si pone ad ajutarlo nelle sue appostoliche fatiche, ed in tutto l'ubbidisce, e lo serve; ma non mai gli parlò, nè con qualche atto segnato gli si umiliò; pronto però essendo, come ne' fatti e ne' segni di venerazione ch'esercitava, così con le parole ad ubbidirlo, se da lui fosse chiamato. Ma colui non volle mai dirgli una parola, benche se ne servisse con piacere. Si presenta al vescovo di Bitonto un grave ambasciadore da parte della congregazione de' preti di Napoli ad accusare Filippo, come se ardisse di ricevere limosine, quando come fratello di tal congregazione ciò non dovea fare. Ed egli non veduto ode tutto per volontà del vescovo. Or chi non l'arebbe consigliato a presentarsi a quel religioso missionario, umile sì, ma armato di sincerità per disingannarlo? Chi non arebbe stimato dovere il far ricredere la sua congregazione, che se ricevea egli limosine, quest'erano date per la congregazione da lui fondata in Bitonto di missionarj convittori? Si trattava di onorare il proprio ministero; e non mancavano ragioni, e sacrosante autorità, che glie

(a) Bitonto.
(b) Questo da per tutto lo discreditava, ed a voce, ed in iscritto, anche ne'sacri tribunali, forse senza sua colpa.

glie lo configliaſſero. Nò, miei Signori, non iſtimò così fare Filippo: rimiſe a Dio la ſua difeſa, e la di lui cauſa. E l'una, e l'altra Iddio ſalvò con ſoavi maniere. Adunque ſe parlava Filippo, arebbe detto meno di quel, che diſſe tacendo; perchè col ſuo ſilenzio Iddio ne fu altamente glorificato: ed egli ſino al niente ne rimaſe in se ſteſſo umiliato; ma non nel coſpetto degli Uomini, i quali ammirarono com' eroica la ſua ſilenziaria pazienza.

Se non che vedete quanto piacque a Dio queſto ſilenzio, che Filippo quanto a se oſſervava, dal ſapere ciocchè il medeſimo ſilenzio a benefizio di altrui diſſe, ed operò. La più bella influenza, che dal cielo ſcende ſopra la terra, io credo che ſia il nevicare. L'aere blandemente s'intorbida, e tutto d'un bel chiaroſcuro ſi vela. Ceſſano i venti, e le piogge, non ſi ſcagliano fulmini o grandini, e'l freddo ſteſſo ſi tempera e s'indolciſce, mentre con eguaglianza per ogni parte ſi ſpande. I lumi del cielo ſi cuoprono con gentilezza cotanta, che ſembra cominciare a venire l'aurora. Il mare ſi calma, e ſi raſſoda qual marmo. I viventi tutti ſi mettono in ſilenzio: e ſi diſpongono gli Uomini a ricevere un gran benefizio nella univerſale taciturnità della natura. Cominciano intanto a grondare dal cielo fiocchi tenuiſſimi di molle argento; al comparir de' quali, voci giulive riempiono di allegrezza i cuori; perchè ſperano aer ſalubre i cagionevoli, abbondanza i contadini, ſerenità i viandanti. S'empie poco dopo la faccia della terra d'un

can-

candore, che più limpido non v' ha sotto il cielo; E quanto su la terra sorge e si mantiene, è vestito di un bisso così glorioso, che il biancore de' gigli vince e trascende. Io non saprei meglio, che con questa simiglianza figurarvi l'amabile presenza di Filippo; donde spesso senza parlare, e grazia e vigore e benedizioni nelle anime, e ne' corpi altrui abbondevolmente sgorgava. Vedetelo alle pruove in due altri fatti, che giova ridire in contraposto.

Amministra egli in Troja il sagramento della penitenza con una mente, che tutto comprende ed illustra, con un cuore ridondante pace e ristoro, con una mano d'oro piena di giacinti (1) a benefizio di quanti a lui si appressano; ond'è che corrono tutti d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione, e grado a dimostrarsi a questo sacerdote (2) che così facilmente monda dalla lebbra de' peccati; e libera dalle angustie lo spirito non meno, ch'il corpo da' languori. Quel santo vescovo (*a*) vuole scandagliare il fondo di questa nuova probatica piscina, ove tanti corrono a lavarsi; e comanda a Filippo con faccia brusca ed austera, in un tempo che non oda le confessioni, che di sette, o poche più, in ciascun giorno: ed in altro tempo per un'ora, e non più. Indovinate, che disse a tal nuova sorta d'ingiuriosa proibizione Filippo, gentiluomo assai ben nato, e benestante, teologo, dottore, e missionario napoletano, an-

(1) *Cantic.* 5. 14. (2) *Math.* 8. 4.

(a) Monsignor Giacomo Emilio Cavalieri.

andato in Troja, non per bisogno suo; ma a preghiere dell' istesso vescovo, che lo avea strappato dalle care accoglienze di tanti, affin di ritirarselo, come padre di se, ed istruttore, e guida di tutte le sue pecorelle: canonico da lui fatto, e lodato nella bolla con espressioni degne di un' appostolo: da lui costituito rettor del seminario, vicario delle monache, suo luogotenente, esaminator sinodale, convisitatore: ed in tanti ministerj divenuto l' oracolo, e le delizie di quel capitolo, e di tutto quel popolo? Che disse? Nulla. Si lagnò per avventura? Si difese? o pregò almeno con umiltà? Si dispensò, se non altro, dal pubblico rossore, che niuna giustizia lo forzava a sofferire? Mai nò. Tacque, ed ubbidì. Sedette ogni giorno nel confessionale con una lietissima attenzione, or' al numero di quei, che si confessavano. or'al tempo, che coll' ampollina misurava; acciocchè tanti prosciogliesse, e non più, quanti capivano, o nel numero, o nell' ora prescrittigli; indi partiva con ilarità cotanta, come se niuno vi rimanesse scontento; e pur ne restava sempre dogliosa una moltitudine. Osservatelo ora nell' atrio di un monistero di Nocera (a) tra una corona di preti, che beono quell'acqua viva, che uscendo da lui saglie per loro *in vitam æternam* (1), quando un vil fanciullino gli si fa dappresso, lo scuote per la vesta, gli addita il pozzo, e gli dice, voglio bere. Li preti ch' assistono, i cherici, i servi, e le serve del moniste-

(1) *Jo:* 4. 14.

(a) Di S. Chiara.

nistero, che non son lontani, possono soddisfare l'assetato importuno fanciullino: e voglion farlo, per non impedire a Filippo l'effusione, ch' essi godono, del soave suo spirito. Ma Filippo rassettatosi nelle vesti, tosto va al pozzo, ne attinge con non picciola fatica l' acqua in un gran vaso, fa accostarvi le labbra del fanciullo, lo tiene, lo guida, e lo difende ancora dal bagnarsi, fin'a tanto che lo soddisfà, e poi ritorna a coloro, che l' aspettano.

Se volete o Signori, che su questo silenzio di Filippo dica io quel, che ho da moltissimi attestati, che si son presentati a'legittimi superiori, raccolto; vi dirò, che maggior bene recò alle anime in moltissimi rincontri il suo tacere di quel, che loro potesse aver recato il suo parlare: e più il distoglimento, che la continuazione, dell' appostolico suo ministero. Dappoicche gli esempli d' ubbidienza, d' umiltà, di distaccamento, di carità, di masuetudine, di avvilimento, ebbero maggior forza d' inchinare verso Dio le anime degli spettatori; e la virtù, con cui lasciò d'insistere colla parola al ben' altrui, fece che Iddio cagionasse nelle anime efficacissimi movimenti della sua grazia. Filippo si astenne di santamente parlare per ubbidienza, e per carità; e 'l suo silenzio lo chiamarebbe S. Bernardo (1) *Verbum non sonans, sed penetrans, non loquax, sed efficax*. Imperciocchè accorsero a folla i prodigj, e le profezie, che con la secreta unzione dello spirito supplirono al difetto dell'umana parola.

E che

(1) *Serm. 31. sup. Cantic.*

E che altro erano, che movimenti di Dio, la dolcezza di consolazione, che come attesta un pio, e dotto canonico Nocerino (*a*), diffondevasi come da sua fonte dalla bocca di Filippo, quando anco parlava di cose amene ed indifferenti? Il sentirsi la gente, ancora caparbia, cader di mente le ragioni dell' amor propio, quand' egli in poche sillabe davale il suo consiglio, che veniva *ab abysso magna* (1); e perciò non usciva mai, se non accompagnato da lume, e da coraggio per eseguirlo? Il vedersi nel di lui volto *imaginem Dei verè efformatam*, come del bellissimo S. Melezio scrisse S. Gregorio Nisseno (2), al cui comparire non vi era chi non si componesse? L' apparire ad un suo mesto figliuolo, nobile e vivace, nell'atto di licenziarsi per lontano paese, sfavillante di un sereno splendore? Il rivoltarsi indietro a fissar due volte lo sguardo ad un cavaliere, che tra molti, che lo visitavano, era in sua fantasia bruttamente tentato, per trarlo così dalle vicinanze di un' interno peccato? Il non potersi osservare da un dottor di leggi nella miglior parte del santo Sagrifizio la naturale sua faccia, tra fiamme e fulgori trasfigurata? Il mutare la volontà d'altrui; o col far lavare una giovine con l' acqua benedetta: e lascia colei il mondo, ch' amava, ed abbraccia la religione che abborriva; o con far porre ad un geloso marito nel guanciale il rosario; onde tosto acquista a se stesso, e dà alla sua casa, il bel sereno di pace? Sicchè da Dio (io quì Signori non intendo, che per quan-

K 2 to

(1) *Eccl.24.* (2) *Acta Sanct.Bolland. die 12.Febr.*

(a) D. Andrea Nola già defunto.

to mai abbia detto, e dica, altra fede a me si dia, che la pura umana; finchè dalla legittima autorità de' superiori in miglior forma non si pubblichino, come spero, le cose dette e scritte) Sicchè da Dio veniva quel, *Mirami in faccia*; e da quella donna di Barletta fugge il demonio assistente, e tentatore. *Mirami in faccia*; e quel pazzo di Ceppaloni si scioglie in abbondante sudore, ed in alti sospiri, e si discuopre ossesso, e con un segno di Croce vien liberato. *Guardami dal piè sin'al capo, pian pianino salendo cogli occhi*; e la donna curva di Corbora (a) stacca il mento dal petto e passo passo lo va alzando, e si raddrizza. *Vestitela come fosse morta, ponetela a sedere, e datele un bastone*; è ubbidito: e la pinzocchera di S. Lorenzo di Nocera, (b) del tutto attratta, e priva d'ogni moto, cammina; e poi con una bravata di Filippo che l'incontra, dicendole: *Oh questa sì, ch'è poltroneria! buttate via il bastone*: subito acquista fortezza, ed agilità, che anche adesso conserva. *Verbum non loquax sed efficax*. Donde, se non da Dio, il dire a' penitenti ad una ad una le lor colpe con le loro circostanze, per esentarle o dalla fatica, o dal rossore, o dall'inavvertenza? Il rispondere a' quesiti per lettera, prima di giungerli le interrogazioni? E l'assicurare la salute a gl' infermi nel tempo istesso, che gli giugne l'avviso di lor grave pericolo; o rispondendo: *passa meglio per grazia di Dio*; o nulla rispondendo al margine di quel capitolo, che tratta del

(a) Casal di Nocera.
(b) Parimente Casale di tal Città.

del pericoloso malor di colui, mentre ad altri nel margine della lettera istessa (a) risponde?

Da Dio dunque avea il lume per dare innumerabili cotidiane consulte e di spirito, e di coscienza, e di negozj d'ogni genere, così accertate, che tutti se ne ritornavan dicendo: *Consilium illius, sicut fons vitæ permanet* (1). Per prevedere, e premunire l'uscita, e l'entrata nella religione, la caduta, e 'l risorgimento, l'infermità, e la guarigione, e tal volta assegnandone il tempo. Per predire senza parlare ad uno la morte; mentre raccomandandoglisi due cherici infermi, a lui presenti, rispose: *Chi D. Agnello? starà bene*; e dell'altro, che pochi giorni dopo avea a morire, nulla rispose. Per iscrivere: *mi vedrete un' altra volta: State allegramente, non morrete:* Ad un' altra: *morirò io prima di voi*.

Ma se da Dio egli sapeva la sua fine, e 'l numero prefisso de' giorni suoi, come in più di quindici occasioni egli il predisse; perchè pregatone (b) non dispose de' beni suoi? Appunto per questo, per non parlare, per non mostrare di essere qualche cosa nel mondo, per non usare alcun dominio, per non esercitare la sua volontà. Neppur del suo corpo volle disporre; e lasciò, che la divina provvidenza lo collocasse nella chiesa del suo padre S. Filippo Neri; ove corrono cotidianamente i tribulati, o a chieder grazie, o nella privata forma, che si conviene, a scior-

(1) *Eccl.* 21. 16.

(a) Fu questa lettera scritta da me.
(b) Da me.

a sciorre voti, e a lasciarvi de'miracoli ottenuti fedeli attestati. Siccome alla sua figliuola, la congregazione di Bitonto, non voll' egli scrivere le regole, mettendo in mano a Dio la conservazione, e la condotta di lei. Questo è dire con verità di sentimento a Dio: *Substantia mea tamquam nihilum ante te* (1). Questo è non parlare, ed essere inteso da Dio, e quando a Dio piace anche agli uomini far sentire quel *verbum penetrans, & efficax*, cui niuno resiste.

Intanto a me è mancato il tempo, ma non la materia. E se dopo l'eloquente orazio- funebre fattagli dal dotto e pio Vescovo d'Isernia Giuseppe Isidoro Persico (a), e dopo la prima, che io debolmente recitai, dieci altre orazioni avessi a scrivere in sua lode, ciascuna (credetemi) non ripeterebbe quello, che nelle altre si è appalesato. Finisco dunque con quel, che scrisse il pontefice S. Gregorio (2). La vita de' giusti è una viva lezzione, onde ha ad imparare a vivere il rimanente degli uomini, essendo essi i libri, che nell'ultimo si apriranno, onde auranno ad esser giudicati i morti; *Et libri aperti sunt, & judicati sunt mortui ex his, quæ scripta erant in libris* (3) Sin'ora i Santi han dato a leggere in se stessi penitenze aspre, mortificazioni austere, dottrina illustre, zelo paten-

(1) *Psalm*. 58. (3) *Apoc*. 20.

(2) *In Job. Cap*. 16. *lib*. 24.

(a) Poco dopo la morte del P. D. Filippo il detto prelato compose l'orazione funebre, e molte poesie, e le fece recitare nel seminario avanti a se, ed a copiosa udienza; e si conserva tutto di suo carattere.

patente, povertà stretta, orazioni prolongate; estasi, e rapimenti maravigliosi, miracoli pubblici, spirito di profezia manifesto; in somma virtù *in opere*, &* *in sermone* evidentemente piene di divinità. Ma ne' nostri tempi ha voluto la Divina Provvidenza darci un libro, in cui tutto ciò vi fosse; ma vi fosse nascosto; e comparisse solo quel bene, che con facilità fosse a tutti imitabile; cioè il non operare, e 'l non parlare di sua volontà, per suo comodo, per sua difesa, per suo onore; ancora in cose che riguardano il divino serviggio; per maggiormente così onorar Dio, in mezzo a gli Uomini, i quali a dì nostri, o si scusano dall' immitazione, o discredono: ed al dir di S. Giuda *quæcumque ignorant, blaphemant* (1) quando veggano virtù che abbia l' apparenza di sublime. *Lege librum istum*: parmi che dica Iddio a que' che sanno (2). E niuno d' essi può dire, *non possum*, *signatus est enim*; perchè la virtù di Filippo si conosce, massimamente per quel che non ha operato, e per quello che non ha detto, quando per giustizia poteva, e per poco non pareva che vi fusse tenuto. *Lege*: a que' che non sanno; e niuno di questi oserà scusarsi col *nescio litteras*; perchè la virtù di Filippo apparve, come naturalezza dell' indole, ed urbanità di un civilissimo tratto, sotto il quale coprì sempre e tutte l'eroiche virtù, sino all' umiltà, e tutt' i doni soprannaturali sino alla prudenza; appunto perchè così s' impari ad operare, e parlare con perpe-

(1) *Judæ* 1. 10. (2) *Isa*. 29.

tua dipendenza da Dio. Per volontà divina ora è finalmente venuto, come spero, il tempo felice (a); in cui *audient surdi verba libri; & oculi caecorum videbunt*; che son quei che non lo seppero, o sapendolo no 'l conobbero: *Et addent mites lætitiam & in sancto Israel exultabunt*: cioè que', che hanno avuto la sorte di udirlo, e di ubbidirlo (1); imperciocchè già si conosce in Filippo quella santità, la quale *non secundum visionem oculorum judicavit, neque secundum auditum aurium arguit*. Diceva.

FINE DELLA SECONDA ORAZIONE.

(1) *Isa. ibid.*

(a) Allora si cominciava il processo *ad futuram memoriam*.

ADì 2. di febrajo 1745. si recitò nel Portico in presenza di settantadue persone questa seconda orazione, coll'intervento di due vescovi, del fiscale della reverenda curia, e di alcuni canonici di Napoli, e di altre Città. Concorsero alquanti abbati religiosi, il P. D. Niccolò Bona Predicatore quaresimale in S. Paolo, il P. Giambattista Pagano, il can. Pace, ed altri sacerdoti, ch'erano padre, e prefetto, e fratelli della congregazione del P. Pavone, basiliani, teatini, gesuiti, pii operarj, cavalieri, ed avvocati; e pure era in-

ingombra tutta Napoli di neve, che in eccessiva copia era caduta, ed ancor cadeva dal cielo. Fu onorato il servo di Dio colle lor poesie da varj Porticesi, tra' qualisi scegliono due; il primo de' quali toccò nel suo epigramma le virtù, delle quali si era nell' orazione ragionato; oltracchè la congiunzione del sangue, che hà con la Ven. suor Maria Rosa Giannini, la quale molto appartiene al P. D. Filippo, esigge che si pubblichi il suo componimento.

JOH: BAPTISTAE GIANNINI

A. & M. Doctoris.

ET tacet, & cerni virtus dum cuncta PHILIPPI
Effugit: en loquitur, totaque conspicitur.
Undique disrumpit, quoties bene clauditur ignis.
Splendidior nebula sol micat e media.
Divus Amor condique nequit, rutilusque coruscat;
Abditus ut magis est; emicat inde magis.
Dissimulare diu nescit; cui flamma medullis:
Haec COTA apparet dissimulante diu.
Obruit ille prius virtute cupidinis aestum;
Victricis vacat hinc occuluisse decus.
Est animi motus superans rarissima virtus:
Vincere quae se ipsam nititur usque nova est.

L'al-

L' altro ebbe la mira alla statua del servo di Dio, che si espose: e per darli spazio maggiore si pone quì il suo sonetto.

DEL GIURECONSULTO

GIOSEFFO SILVERIO CESTARI.

QUì arresta il passo, o Peregrin, e mira
Di un sacro Eroe il simulacro altero,
Ov'è la degna immago isculta al vero,
Che, benchè muta, riverenzia spira.

Ve' com' ogni virtù piagne e sospira,
Cinto il bel crin d'atro cipresso e nero;
Ve' la sirena che in crudo atto e fero
Stracciasi il viso, e pe 'l gran duol delira.

QUESTO, i sensi imperando, il mondo vinse,
Lasciando a tergo e pompe, e premj, e onori,
Solo di virtù elette armossi e cinse.

Il cener sacro inchina, e spargi intorno
Al freddo monumento e cedri, e fiori.
O memoria di gaudio! o augusto giorno!

TER-

TERZA ORAZIONE.

Apprehendent septem mulieres virum unum in die illa dicentes: Panem nostrum comedemus, & vestimentis nostris operiemur; tantummodo invocetur nomen tuum super nos: aufer opprobrium nostrum.
Isai. 4.



QUELL'uno, che tutte creando le visibili, e le invisibili cose, volle che di queste fossero immagini quelle, e che servissero le naturali ed umane di mezzo a conoscere, ed a conseguire le spirituali e divine in guisa, che riconosciuto fosse egli solo per autor della natura, e per Padre de' spiriti (1); ha voluto: che il matrimonio e la propagazione figure fossero di quel gran sagramento di congiunzione, ch'avvi tra se e la Chiesa (2), e di quella spiritual generazione, che giornalmente succede de' ben' avventurati spiriti (3), che chiamansi e sono figliuoli di Dio (4). Quindi ci annunziano sovente i sacri profeti, che Iddio genera fi-

(1) *Ad Hebr.* 12. 9.
(2) *Ad Ephes.* 5. 32.
(3) *Jo.* 3. 6.
(4) *Jo.* 3. 1.

figliuoli, e gli partorisce spiritualmente, com' egli ne ha dato a gli uomini la facoltà di fare naturalmente (1); e prende sposa negletta (2), e la ripudia infedele (3), e la richiama meschina, e la ripiglia pentita (4), e finalmente la si riunisce amante, senza ruga, e senza macchia in eterno (5). Ma poichè con certe anime elette vuol' egli usare degnazione maggiore; perciò loro non pur concede la figliolanza divina, ed a se in fede le sposa (6); ma eziandio a' loro spiriti comunica la paternità sua (7) sì e per tal modo, che divengono, quasi sposi della sua sposa, e come padri de' figli suoi. Uno di questi privilegiatissimi spiriti fu quello dell'ammirabile sacerdote Filippo Cota, destinato da Dio in sua stagione al grand'uopo di essere, come appellò se stesso il precursore, amico dello sposo (8), sicchè rendesse più sicura dell'onor suo, e più feconda di veri figliuoli in non pochi luoghi la Chiesa. Quindi fatto egli di repente partecipe di quel pregio, e di quella virtù, che in Gesù Cristo profeticamente ravvisò Isaja, quando disse: *Apprehedent septem mulieres virum unum dicentes, aufer opprobrium nostrum*: ebbene il segno ancor nel numero. Giacchè, quantunque nel numero di sette intendasi un numero indefinito, e nel senso istorico di quella parabola il santo profeta minacciasse la gran-

(1) *Isa.* 66. 9.
(2) *Cant.* 4. 8.
(3) *Isa.* 50. 1.
(4) *Ezech.* 16. 8.
(5) *Eph.* 5. 27.
Ose. 2. 19.
(6) *Ose.* 2. 20.
(7) *Eph.* 3. 15. *Rom.* 4. 11. 1. *Cor.* 4. 15.
(8) *Jo.* 3. 29.

grandissima mortalità degli uomini, che doveva addivenire in Israele; per la quale molte donno avrebbero preso ad ogni loro costo un sol marito, onde conseguire il lor decoro, e la tanto in que'. tempi pregevole fecondità (1): Tuttavia è anche vero, che sotto queste e simili figure Iddio principalmente adombrava i misterj, ch'erano per adempiersi ne' tempi felicissimi della cristiana Chiesa, e le spirituali cose, che in ciascun'anima fedele avea mirabilmente ad operare (2). Filippo, sì Filippo Cota parmi troppo al vivo vedere nella citata profezia figurato; imperciocchè, sebbene moltissime chiese goduto avessero dell'onore di sua dottrina, e della fruttificazion dello zelo suo; nientedimanco per segno della sovrana elezione in sette chiese di questo Regno fec' egli spezial domicilio, quasi di sette chiese fosse il desiato, ed invocato difensor dell'onore, e'l provvido nutritore de' lor figliuoli. Ecco i due punti di questa terza orazione, che ad onor di Dio nel suo servo son'io per recitarvi; nella quale producendo (con fede soltanto umana) in prova del mio assunto cose, che nelle due precedenti non furono divisate, una nuova miniera di laude per lui, e di profitto per noi, verrò, se Dio mi ajuti, a discoprire.

Per vostra fede, o Signori, non mi tacciate sulle prime di leggerezza, quasi per vana ostentazione d'ingegno, de' proprj trovati voglia far' io mistero; imperciocchè hammi la provvidenza mandato sotto gli occhi un nota-

men-

(1) *Calm. in Comm. ad Isa. 4.* (2) *Id. ib.*

mento (*a*) di celeste visione, ch'ebbe poco dopo di sua ordinazione Filippo, ond'ha conforto, e chiarezza il pensier mio ricevuto. Gli apparve, stando in umile, ma elevata, orazione, la gran Vergine, con sotto a' piedi la luna da sette splendide, e di gran bellezza dotate, immagini circondata. Figuravan'elleno un' ANGELO, un' UOMO, un GIOVINE, un FANCIULLO, una NUVOLA, CHE SPICCAVA RAGGI D'ORO, una CITTA' EDIFICATA A GUISA DI TEMPIO, ed un SERAFINO. Vi riconobb'egli tosto l'immaculato concepimento di Maria. E benchè, giusta l'umile suo avvedimento, l'intelligenza di quel misterioso corteggio ne' suoi libri notato non avesse: ebbe pure a dirmi una volta (*b*), che la sua vita col nominare le sette Città, nelle quali

(a) Il P. D. Filippo d'ordine della sua Guida da che si diede alla santa orazione per molte ore giorno e notte, sino all'anno 1708. notò cotidianamente in alquanti libretti in quarto quanto gli avveniva, stando in orazione fuor de' sensi; con una notabile avvertenza che non ne faceva giudizio, nè se ne avvaleva, che per umiliarsi: nè scriveva l'intelligenza, che ne avea avuto egli, o il suo direttore, ma nella fine di ciascun notamento soltanto registrava qualche fervoroso atto di umiliazione, di contrizione, di desiderio di far la divina volontà &c. Questi libri di ordine suo dato al nipote furono dopo sua morte bruciati: ma si è trovata qualche copia fattane di furacchio da alcuni suoi figli spirituali, che a gran preghiere ottennero dalla sua Madre una sol volta l'agio di poterli segretamente leggere.

(b) Seppe il P. D. Filippo, non so come, che io scriveva le cose di sua vita segretamente; e mi disse poco prima di morire: Voi scrivete la mia vita! La voglio scriver' io in sette parole; e nominate le seguenti sette Città, disse che si saprebbe poi la cagione, per cui egli fu in ciascuna,

li fatto avea domicilio, tutta si sarebbe ed appieno esplicata. Se dunque mi riuscirà di mostrarvi come in NAPOLI, in TROJA, in BENEVENTO, in UGENTO, in BRINDISI, in MELFI, ed in BITONTO si dipottò egli, vi avrò dato il santo piacere di vederlo in sette misteriosi aspetti sapiente e fedele guida delle anime nell'alpestre cammino della perfezione.

NAPOLI, ove nacque, ed ove dimorò sino all'età di 38. anni, fu il primo suo domicilio, e la prima delle sette mistiche donne, ch'egli imprendesse a difendere: nè personaggio minore di un'ANGIOLO vi abbisognava, che in tempi sì perigliosi ne pigliasse la cura. Cominciavano, se ben vi rammenta, nella fine del secolo diciassettesimo a mutar faccia e sistema tutte le scienze, e le arti, le professioni, e le costumanze. Le scienze si purgavano degli errori, e de' fastidiosi sofismi: le arti liberali si spogliavano degli abusi, e del pravo gusto: le professioni imprendevano nuove condotte contra le guaste antiche idee: e i costumi ingentilendosi deponevano la prisca, o rusticana, o efferata attitudine. Ond'è che tutto era in moto, in contesa, ed in contraddizione, come adiviene quantunque fiate riforme e miglioramenti vogliasi introdurre. La santità eziandio si vedea nel punto fatale di essere perseguitata, come peste la più ferale e venenosa; perchè niente era più sospetto che la virtù, e la mortificazione, l'orazione raccolta, e la interna divozione, la frequenza de' sagramenti, e l'ub-

e l'ubbidienza a' padri ſpirituali. E la Chieſa maeſtra di verità ſotto al ſuo capo e ſpoſo infallibile, dico il ſommo Pontefice, provando nella ſua pace una ſenſibile amarezza (1) per l'infedeltà coperta di divozione, per gli abortivi moſtruoſi, che davan fuori le guide traditrici, e per la ſterilezza, che in alcune regioni ella avea di anime veramente ſpirituali, andava tuttora a ſoſpetto di approvare il male che di falſo bene ſi veſtiva, o di diſtruggere il bene che con facilità ſi equivocava col vero male. Tutto allora dunque era tenebre e piati, timore e fughe, infamie ed oppreſſioni; perchè il vizio sfrontato e ſcoperto non ſi arreſtava, anzi dello ſteſſo ſuo ſcandalo s'imbaldanziva; e la virtù era da pertutto in ſua modeſtia ſoventemente oppreſſa, e di continuo mal ſicura.

Allora fu, che Filippo a guiſa di Giovanni figliuol di Zaccaria, ſi ſottraſſe a gli occhi di tutti, e ſi diede a trattar ſolamente con Dio nella ſolitudine ſegretiſſima, che a se ſteſſo ſeppe fare in queſta frequentiſſima Città. E come uno de' ſette Spiriti, che di continuo aſſiſtono al divino coſpetto (2) tutta l'attenzione fiſsò egli ſenza intermiſſione alla preſenza di Dio; onde traeva poi quella compunzione, che tra le macerazioni ed i languori del corpo, e nell'univerſale eſterno ed interno ſilenzio lo vvotava di se, e di Dio lo riempiva (*a*). Per mez-

(1) *Iſa.* 38. (2) *Job.* 12. 15.

(a) Di questa vita solitaria, menata dal P. D. Filippo nella ſua gioventù, se n' è parlato nella prima orazione.

mezzo di questa lo condusse il Signore con passi velocissimi al più alto grado dell'illuminazione, e dell'evangelica dottrina: empiendolo della scienza de' Santi per acquistare a se la perfezione: e dello spirito di sapienza e d'intelligenza per addivenire di molti espertissimo maestro. Il primo passo, ch'egli diede nella contemplazione, fu il timore dell'inferno, veduto da lui, in forma di un lago di pece infocata fetida, e tenebrosa; dove parvegli tra' dannati patire, fin'a tanto, che l'invocazion di Maria, ed un segno di Croce, ne lo liberarono; rimanendone il pio giovinetto senza vigor'alcuno nel suo frale, e pien di sacro alto terror nello spirito (*a*). Arebb'egli voluto uscir'allora del mondo, e rinserrarsi tra' chiostri di S.Pier d'Alcantara (*b*); ma Iddio, che a prò de' mondani lo destinava, gli fece il mondo prima vedere interamente brutto qual'è, ma di lontano; indi da vicino e in comparsa più propia, mostrandoglielo, come un'oscura caverna ripiena di fracidume, e di cadaveri. Ne fu egli però nella visione medesima in modo singolarissimo renduto immune, parendogli di volare ben'alto sopra d'un luogo immondo, stando egli, come per ornamento e difesa, rinchiuso in un terso e luminoso cristallo, che vivi raggi di luce tutto all'intorno spargeva. Quest'ardente luce egli ebbe da Dio ne' rapimenti e nell'estasi, che di con-

L ti-

(a) Più a disteso si descrive tutta questa visione nel primo de' citati notamenti copiati da' libri del P. D. Filippo.

(b) Si è ciò saputo non solo per tradizione, ma lo ha attestato il P. Casimiro Badiale Predicator'Alcantarino.

tinuo avea nell'orazione, col privilegio di passar velocemente per tutt' i gradi e tratti dello spirito, e di sperimentargli in visione, e fuor de' sensi, un dopo l'altro, non solamente que' che convenivano a se, ma quegli altresì, che per moltissimi altri erano riservati; acciocchè di tutti una sperimentale perfettissima scienzia egli per lo solo magisterio dello Spirito Santo acquistasse (a). Avea a star' egli nel mondo come uno degli Angioli veduti da Isaia, che assistendo a Dio volano incessantemente con indicibile agilità: e perciò ebbe di continuo voli rapidissimi di spirito: in uno de' quali andò visitando moltissime Città, e sopra ciascuna con quel Santo, che n'era protettore, misteriosamente conferì. Le visioni immaginarie, e sotto figure, e le pure intellettuali, le parole interne, e le illustrazioni, i ratti, l'estasi, le ferite, e le stimmate nello spirito, e quanto altro fa Iddio alle anime sue dilette compartire, tutto sperimentò passo passo, e grado per grado, con esattezza di esercizio (b); ma in pochi anni, e da se solo, con incredibile coraggio.

Disposto così e preparato Filippo, passò Iddio ad istruirlo di un modo, che per poco non direste simile a quello, col quale illuminava il profeta Zaccaria. Questo a differenza degli altri, udiva la divina parola per mezzo di un'Angiolo, che dentro di se parlava. *Angelus, qui loquebatur in me, egrediebatur, & Angelus*

(a) Si ha tutto ciò dalla copia degli accennati notamenti, e dal contesto di alcune fedi di persone coetanee.

(b) Si leggono tutte queste cose ne' detti notamenti.

lus alius egrediebatur in occursum ejus (1). E Filippo in estasi, e fuor di se conferendo, or con un personaggio celeste, or con un'altro, o udiva da essi, o interrogato lor rispondeva ciò, ch'eragli convenevole di sapere, per fare l'intero cammino dello spirito dallo stato di principiante fino allo stato, che chiamasi sposalizio dell'anima con Dio (*a*). Nè si fermavano tanti doni e tante grazie in mere istruzzioni e sterili lumi: perocchè, o stando fuori de' sensi, o a se rivenuto, esercitava quelle virtù, que' sforzi di spirito, quegli atti di cuore, quei dispogli di appetiti, e que' rivestimenti di Gesù Cristo, che formano essenzialmente la santità; la quale allora intimamente all'Uom si unisce, quando, al dir di S. Zenone, *ex sapientia, bonae voluntatis opera procreantur* (2). Solo in ciò differente dalla comune, ch'egli in poco più d'un lustro passò velocemenre tutte quelle secche e que' vortici, que' scogli e quelle procelle: le quali la gran parte di coloro, che valicano l'ampio mare del cammino spirituale, debbono per lunga età sperimentare. Simile perciò a' Santi di ben'alta sfera, i quali son figurati negli animali veduti da Ezecchiele

 ti-

(1) *Zacch. c. 2. Etiam per Angelos, qui in hominibus sunt, loquitur Deus in Prophetis. S. Hier. in Ep. ad Galat. ad cap. 3.*

(2) *Serm. de psal. 127.*

(a) Fino a questo stato egli notò. Di poi non iscrisse più ne' libri suoi cosa; e quando scrisse nell'età di anni 27. un trattatino del cammino spirituale, finì appunto nello sposalizio, dicendo che riservava ad altri, che ne avessero sperienza il parlar dello stato, che a quello sussiegue.

tirare il carro della gloria di Dio, i quali nell'istesso tempo e volavano, e camminavano, ed erano spinti: *Pedes eorum recti: Pennae eorum extentae: & ubi erat impetus spiritus gradiebantur* (1): Il qual mistero ben fu a mio proposito dal Pontefice S.Gregorio divisato, quando disse: *Sanctorum mentes quasi quibusdam passibus ascendunt*, e nientedimeno *amor & spes eas sublevant* (2). Già siete giunto o Filippo a quello stato, che vi ha renduto meritevole di udire da un'anima (che per non essere stata nel mondo conosciuta, era stata nel coro de' Serafini allogata) dirsi ad un che scriveva in un libro: *Scrivi: Filippo guida del santo cammino di Dio, secondo la volontà di Dio, e la dottrina di Gesù Cristo nella dotta ignoranza* (*a*). Adunque voi potete dopo le profonde umiliazioni vostre verso Dio, e 'l mal governo del vostro sensibile, e de' di lui appetiti, e dopo la pròva, prima giudiziale, e poi paterna, che patito avete da' superiori, o più del dovere timorosi del male che non vedevano, e del bene, che loro non era facile immaginare, o così spinti da Dio medesimo a migliorare quel bene, che ancora non iscoprivano (*b*), cacciarvi nel pubblico in aria propia di cotanto ministero. Manifestatevi. Nientemeno, o Signori. Nasconde egli tutt'i suoi talenti, e dimostra veramente la POVERTA' DELLO SPIRITO già acquista-

(1) *Ezech.* 1. 7. (2) *S.Gregor. in Ezech.ibid.*

(a) Tanto sta notato nella copia de' mentovati libri.
(b) Di questa pruova giudiziale si parla nella prima orazione.

ſtata. Và non pertanto dove i ſuperiori lo mandano, o per miſſioni, o per prediche, o per ſemplice ajuto temporale degli altri operarj; e quanto in queſti ſacri miniſterj ſe gli offre di fare, tanto fa, e non più; e nel rimanente ora ſempre, e ſempre patiſce. Se richieſto è di conſiglio, lo da in poche parole, e come di paſſaggio, o in pochi verſi ſcritti con indifferenza. Se incontra deboli, anguſtiati, afflitti; gli ajuta coll'orazione, e con pietoſe occhiate, o con miracoli, in cento e mille guiſe coperti, gli anima, gli conforta, e al ben fare gli ſpigne (a). Se gli ſi commette la cura d'iſtruire, fa che ognuno trovi in lui lume per se proporzionato, e non poche volte lo ſperimenti profetico (b). Se vengono a centinaja le anime ſitibonde dell' acqua di vita eterna, e gliela chiedono, egli come l'Angiolo che con dir *Surge* (1) all'afflitta Agar, fu cagione ch'ella vedeſſe la vicina ſorgente, per riſtorarvi il moribondo fanciullo; ſi contenta di additare il pozzo delle acque vive della celeſte dottrina (2); e tanto baſta, perch'elleno da se (c) l'attingano, ed affrancatei le forze ſeguano rinvigorite verſo Dio il corſo loro.

Ma qual'è mai la dottrina di queſto poco conoſciuto maeſtro? E dove conſiſte il forte del ſuo guidare? Sento chi mi dimanda; ed io vò tutta proporvela su le prime. Coſtituire tut-

L 3

(1) *Geneſ.* 21. (2) *Cantic.* 4.

(a) Così nella prima, come nella ſeconda orazione molti di queſti segni si accennano.

(b) Parimente ciò si ha nelle precedenti orazioni.

(c) Nella ſeconda orazione più a diſteſo ciò si deſcrive.

tutta la carriera dello spirito in tre sole cose: *Recedere a malo*, *facere bonum*, *inquirere pacem* (1); largamente intendendo per male tutto ciò che piace alla parte inferiore scorretta: per bene, tutto ciò che dipende dalla volontà di Dio: e per pace quella fiducia filiale in Dio riposta, cha fuga dall'anima ogni perturbazione. A guadagnarsi tanto bene dava, come mezzi necessarj, tre esercizj: di silenzio, di orazione, d' indifferenza. Silenzio interiore de' pensieri non meno, che esteriore de' sensi tutti, non della sola lingua, intorno a tutto ciò che allo spirito non sta d'uopo, o alla propria vocazione non convenga. Orazione di cuore e di volontà più, che di specolazione, e d'intelligenza, fatta non tanto di proprio sforzo delle potenze, quanto di semplice aderenza, e di seguela de' lumi, e delle mosse divine; e non addetta al tempo di modo, che di continuo non la preceda, e la sussegua un ricordo di Dio assiduo, che somministri, o luce di fede all'intelletto, o alla volontà calore di carità. Indifferenza procedente da umiltà, da pazienza, e da desiderio del Divino compiacimento: Donde nasce la pace, e 'l gaudio *in Spiritu Sancto* (2).

Questa è la somma di sua dottrina, e'l fine della guida sua, che istillava con maniere tanto più efficaci, quanto meno osservabili: appunto come a noi parlano gli Angioli, i quali con soavità manierosa, e senz' attaccarsi a noi, o porre avanti se stessi, muovono (come insegnò S.Tommaso*) le usate specie nella fantasia, e met-

(1) *Psalm.* 33. 15. (2) *Ad Rom.* 14.

mettono in ordine giusta la inclinazione i pensieri; e con ciò presentano lume che non abbagli, avvicinano calore che non isgomenti, aprono vie che sien per ciascuno le propie e da Dio preparate; e propongono soltanto ciò, che mercè alla grazia facilmente far possiamo: *disponunt, & ordinant species imaginarias, secundum quod competit ad aliquid intelligibile apprehendendum* (1).

Di due maniere inaffia il cielo la terra da calore riarsa. Una per mezzo di visibili romoreggianti copiose stille, che velocemente scendendo da fosche addensate nubbi, lavano, svellono, disgombrano, e fendendo della terra le viscere, con impero violento vi s'inoltrano, e di ferace umor la satollano. Ed a questa che chiamasi piova, si rassomiglia la predicazione della divina parola, la quale inonda, disgrega, e rimuove quanto vi ha di errore, di vizio, e di aridezza, e tutto colla piena della trionfante dottrina sua riempie e sana. *Concrescat ut pluvia doctrina mea* (2). L'altra è per l'invisibile e cheto trasudare principalmente dell'aer sereno, il quale di limpide minute goccoline le piante, l'erbe, e i fiori ingemmando, tutto quanto è di dentro, e di fuori della terra invigorisce, rinnova, ed opportunamente ricrea. A questa, che rugiada si appella, è paragonata la divina recondita parola, che soavemente i cuori più, che le orecchie penetrando, con pochi semplici accenti fa che lo spirito dell'Uomo produca, come da se, gli effetti della secre-

(1) *S.Thom. qu. 16. art. 21,* (2) *Deut. 32.*

ta infusione dello Spirito Santo, che in lui s'intromette e fruttifica. *Fluat*, soggiugne nel suo cantico l'illuminato Mosè, *Fluat ut ros eloquium meum* (1). Quindi, intralasciando la diffusione vigorosa della predicazione di Filippo, che come pioggia salutare la dottrina evangelica da i pulpiti, e dalle cattedre soventemente spargeva, è ormai tempo di darvi a vedere, com' ei co' brevissimi parlari suoi guidasse a Dio le anime, mantenesse alle spose di Gesù Cristo l'onore, ed aumentasse loro la figliolanza.

Ad una ben nata religiosa napoletana (a), che tra le altre ebbe la sorte di essere da lui nella prima sua giovinezza guidata, scrivea così, per metterla in quella POVERTA' DI SPIRITO, ch' egli già avea acquistata. *Sia l'anima raccolta in solitudine interna, ed in silenzio esterno; conservatevi in pace, e camminate con purità di cuore a Dio. Fate conto che dove state, altro non vi sia, che Dio e voi. Datevi a Dio per perduta, ma assicurata nell'infinito fuoco divino. Li gusti di Dio si ricevono, e a Dio si portino, avendo il retto fine a lui; perchè così resta abbattuta la natura, e vivificato lo spirito. Il Signore non si ferma in quel gusto solo; ma vi darà pace ed amore nell'interno, e luce, come dobbiate operare. Portate con maestà lo spirito* (oh la generosa umiltà! Oh la nobil fiducia! O la santa alterezza! (*confondendo voi stessa per i difetti, che in voi scorgete, e glorificando solo Dio che v'infon-*

de

(1) *Deut.* 32.

(a) Una divotissima monaca di S. Marcellino, chiamata D. Teresa de Cardines.

de la grazia di superarli. Allegramente; siate fedele nel combattere; perchè il demonio ha da essere vinto e superato. Per questa son passate tutte le anime che hanno atteso da dovero allo spirito, vedendosi taluna di esse (e questa io credo che fosse la sua) *sempre con desolazioni intime, con punture interne di spirito, con angustie di pene, e con afflizioni di cuore, non potendosi appoggiare, nè in Cielo, nè in terra; non in cielo: perchè non trovava Dio; non in terra: perchè non gustava delle creature; avea un penare senza conforto, ed un'afflizione senza consolazione.*

Come a questa, così a molti, ed a molte scrivendo, o parlando co' suoi insegnamenti, da' doni soprannaturali eziandio autenticati, Filippo era stimato un' ANGIOLO, quasi, o fosse senza corpo, o lo avesse solo in apparenza. La prudenzia però, e l'accortezza sorprendente che possedeva cominciò a farlo apparir'UOMO, ed Uomo fatto a portata di ognuno, ed al bisogno delle incombenze ben'adatto, e formato. Vedetelo colà in TROJA, dove fu invitato, ricolmo di uffizj, e di dignità, di carichi, e di cure, di autorità, e di confidenze, attendere a tutto, soddisfare ciascuno, accorrere ad ogni uopo, come fos'Uomo consumato nelle lettere, e nelle scienze, ne' riti di chiesa, e ne' governi de' seminarj, ne' maneggi di corte, e su gli piati della curia. Erano i trojani sorpresi dallo stupore in vedendo Filippo unire semplicità e saviezza, mansuetudine e zelo, comando ed umiltà, cura delle temporali cose e distaccamento, polizia di governo ed astrazione in Dio.

Tut-

Tutto addetto a regolare là monasterj di vergini, là congregazioni di preti, là oratorj di laici. Applicato or' a spargere la divina parola da' pulpiti, nelle strade, ne' confessionali: or'a convertire condennati a morte, e donne nell'impudico vivere famose: or'ad assistere ad infermi, per guarirne i malori dell'anima, e spesse fiate quelli ancora del corpo. Quante volte vinse e salutevolmente confuse la scienza de' dotti, l'astuzia de' politici, la malignità de' scostumati, la potenza de' grandi, l'ippocrisia de' falsi spirituali, e seduttori! Ma sempre senza strepito, e senza pompa, con una MITEZZA singolare, non altrimenti che il Sole col cheto lume, e col soave calor suo, quanto v'ha nell'aere di fosco, tenebroso, e di duro, dilegua, vince, e discioglie.

Credete voi però ch'ei frattanto lasciasse la guida delle anime, che in gran numero camminavano, ciascuna per la strada sua, verso la perfezione, in que' luoghi, per dove una volta era egli passato? Nò: che questo era il principalissimo ministero, che Iddio gli avea delegato. Ed oh! piacesse a Dio, che io potessi ora farvi udire con quai rispettose parole serviva di raggiante faccola alla umiltà di quel buono e dotto prelato (*a*)! con quai soavi rimostranze animava que' sacerdoti ad attendere a Dio internamente, mentre lo servivano nell'esteriore del santuario! con quali savie parabolette induceva i cherici a ben'entrare, se erano da Dio chiamati nella chiesa! E come a quel-

le

(a) Monsignor Cavalieri.

le monache, come a que' laici, come a quelle donne del secolo, diradicava, o i scrupoli, o le tentazioni, o le prave costumanze! Almeno fate ragione di queste che taccio, da quella direzione, che in questo tempo egli tenne di un giovine laico, celibe, giurista (*a*), cui così consigliava per renderlo MITE, come a lui: *Dato luogo alla volontà nella santa orazione; perch'ella tira seco le altre potenze, massime la memoria per assistere e vigilare sempre in Dio, e stare in ricordo, ed in presenza sempre di Dio. Se cade l'animo in malinconia, non vi discorrete, per non ottenebrarsi l'intelletto: e non la conservate nella volontà, dovendo questa star pacifica; e se in pena, per Dio, non per l'umano. Avete fatto bene ad avere in pensiero la vita di Cristo per reprimere le inutili specie nell'orazione. Non può cadere in illusioni l'anima, quando si appiglia all'esercizio delle virtù teologali nella divina presenza, ed esercizio di profonda umiltà: Attendete al Signore, ed ajutatevi in tutt'i modi per mezzo della vostra orazione nel suo servizio, che finis coronat opus*. Questo porgli innanzi la fin della vita era troppo importante a chi ne rimaneva ben poca: *Coll' esercizio delle virtù teologali, e molto più della carità verso i suoi attributi, assoderete l'intelletto, e la speranza de' beni celestiali. Ne' contrasti del vostro interno, ed esterno ha da risultarne la pace, la quale a freno tenga le passioni, per risvegliare le potenze nel ricordo di Dio. Avvertite a gl'impe-*

(a) Il signor Giulio Rossi, il quale a me diede la notizia di questo servo di Dio, e gran padre spirituale.

pedimenti de' tre nemici, che vi possono assaltare: perchè, chiusa questa via, il Signore è vostro.

E veramente la buona fine coronò l'opera in questo fervoroso e mite giovine, che dopo di aver'atteso a Dio, ed alla sua professione, ad onta di sua infermiccia complessione, e degli aspri combattimenti, ch'ebbe co' tre nemici, incoraggito con la speranza de' beni celestiali, fece suo tra pochi anni quel Divino Signore, che sotto la direzione di Filippo seppe cercare, e con l'assistenza in ispirito di Filippo, da lui a gran voce nel punto di morire, benchè di lontano, invocato, seppe (come si spera) felicemente trovare.

Ben'avventurata chiesa di Troja, che insieme con quella di Napoli *apprehendit virum unum*, per cui fu tolto anche a lei l' obbrobrio, che le recavano la seduzione de' falsi maestri, e la illusione degli incauti discepoli. Non mai però ella si accorse meglio di sua fortuna, che quando vide Filippo così sommesso e docile al suo prelato, quale suol'essere un GIOVINETTO semplice, e d'indole soavissima sotto la verga dell' altrui correzione (*a*); perchè allora dovette perderlo; essendo venuto il tempo di commettere a Filippo la terza sposa di Gesù Cristo, la chiesa di BENEVENTO. Ella quanto era felice per lo governo del suo visibile sposo, tutto di purezza, di dottrina, e di solle-

(a) Nella precedente orazione si è accennata la maravigliosa ubbidienza del Cota a quel vescovo.

letitudine pastorale fornito (a), altrettanto era mesta per le astutissime maligne impressioni, che lasciavano nelle anime l'ambizione, e l'avarizia, la superbia, e la prepotenza di taluni, da specioso manto di virtù esteriori coperte ed abbellite. Faceva dunque di mestieri, che uno vi fosse, il quale smentisse le larve di virtù con gli splendori di una santità semplice e manierosa; ed in guisa piacesse a i buoni, che a gl'ippocriti non dispiacesse. *Invenit*, quell'inclito porporato in Filippo, come lo trovò Tobia nell'Arcangiolo Rafaello *JUVENEM splendidum, stantem, praecinctum*; così maestoso, e bello ch'esiggeva venerazione ed amore: così gentilmente buono che non adulava: così dotto al bisogno, che non inaspriva: così prudente nel caso, che niente ambiva, e niente da se proponeva. Fece bensì vedere come quel gran seminario di cherici potesse governarsi senz' accuse e dinunzie, senza minacce e castighi, senza rigori ed asprezze. S'introdusse per lui l'osservanza, e piacque: la divozione penetrò ne' cuori, e durò: lo studio delle lettere fu sincero, e addottrinò. Un' occhiata, o frenava i presuntuosi, o animava gl'infingardi; una facezia, od una parabola muoveva a divozione, e dava lume a ben'oprare; una cortesia, o una dissimulazione contentava i disiderj buoni, o impediva i trasporti di passione. Quante volte un lume di profezia opportunamente prevenne i disordini, e tagliò loro la via per-

(a) Il cardinal arcivescovo Fra Vincenzo Maria Orsini, poi Benedetto XIII. sommo pontefice.

perchè non entraſſero (*a*). E quante altre un ſuo piacevole documento, dato come di paſſaggio, ebbe l'onore di eſſere riſpettato, ed eſeguito come un chiaro comando di Dio? (*b*) Sì; che tutti, ch'erano in quel ſeminario dicevano: Ma non ſi può far nulla, che non lo ſappia il signor rettore!

Tra le tante però eſteriori occupazioni del ſuo malagevole ufizio, tra le cure ch'ebbe dello ſpirito di non pochi cherici, de' quali alcuni formaronſi paſtori d'anime della ſua tempera in quell' arcidioceſi (*c*), e tra le pie conferenze, che fu coſtretto fare con alquante pie matrone di quella Città, che frequentavano il ſuo confeſſionale, il rettor del ſeminario di Benevento Filippo Cota indirizzava centinaja di anime, che da tutto il regno a lui ſcrivevano per eſſere guidate in quel beato LUTTO, che ſolo merita di eſſere conſolato: dico l'orazione, e la vita virtuoſa.

Sceglio fra tanti due nobili donzelle religioſe, le quali da alcuni anni prima erano ſtate

(a) Fece mutar improvisamente una sera la serratura di una porta del seminario; e poi si seppe un grave, assurdo secreto, ch'egli conobbe per lume divino, ed evitò. Distolse una notte in una camerata un poc'onesto giuoco, accorrendovi subito per lume avutone da Dio; e simili.

(b) Un seminarista fuggito, dov'egli disse fu trovato da' congiunti, e ricondotto. Altri incogniti delinquenti da lui mirabilmente additati. Un'altro fuor d'ogni speranza, ubbidendo a lui, ottenne gli ordini: ed un'altro l'approvazione nell'esame.

(c) E fra questi D. Sebastiano Vena arciprete di Lapio, assai venerato per la sua zelante carità.

te istantaneamente da lui guerite. Una (a) da grave male, che le faceva tra poche ore aspettar la morte, col mandare tre, che gli portarono l'avviso, a chiedere al crocefisso Signore (b) tre mesi di vita, soggiugnendo: *chi sa? ne ottenessimo sei?* E l'altra da un pertinace complesso di mali, che l'aveano attratta ed inchiodata nel letto, col mandarle a dire, che si raccomandasse a S. Francesco Saverio nel tempo che cominciar doveano i primi vespri del Santo. Scrisse alla prima ne' soli cinque anni, ch'ella visse sotto la sua direzione, così: *Chi entra nel cammino spirituale dee pigliar le armi contro i tre nemici; i quali se in tal cammino non si scuoprono, è segno che non siamo veri seguaci del nostro Capitano crocefisso. Affezionatevi al patire del Signore nell'interno, essendo questa la strada, per cui vi tira al suo amore. Vedete di togliere tutto quello, al quale il naturale inclina, ed allo spirito ripugna. Bisogna essere tutta di Dio, e non far passare per i sensi ciò, che il Signore nell'interno nasconde. Quando state in conversazione, raccoglietevi nell'interno, e voglio che vi facciate l'abito. Ora che nell'orazione mirate Iddio dentro di voi, vigilate nel suo cospetto coll'esercizio della volontà in ogni sorte d'atti.* Si smarrì ella, e volea dar' addietro. Allora Filippo la rampognò scrivendole: *E' inganno del demonio il pensare di lasciar la vita spirituale, e di menar vita comune. Vi pensate forse che la vita spirituale sia*

al-

(a) D. Lilla Miroballo monaca in S. Marcellino.
(b) La cui immagine si venera nella chiesa piccola di S. Severino.

altro , che la vita di cristiano , di discepolo di Cristo? Fuggire i peccati , e non altro? Ma chi ha tanta forza , se non conosce il vizio che predomina , e la virtù che deve acquistare? E questo si ha per mezzo dell'orazione . Questa mancando , non so come vada l'osservanza de' precetti . Laonde attendete al cammino incominciato , e non vi facete burlare dal demonio (a) . Si arrese la buona religiosa ; e già correa per lo cammino di Dio , e perciò Filippo la istruì in tal guisa : *Siate tutta del Creatore ; che così alle creature darete soddisfazione a modo di Dio , non a modo loro , e camminate di fretta : Date luogo a quel profondo interno silenzio , che mantiene a se assorte le potenze : Ben'è vero però che di quando in quando potete distintamente attuarle .*

Così condusse questa giovine religiosa fino a quella perfezzione , che Iddio da lei volle . E poichè ella lo pregò ad impetrarle la morte (*b*), appunto dopo i sei mesi che guerita sopravisse, santamente morì ; e comparendo alla sua compagna (*c*) , le palesò il pericolo avuto per tentazioni in morte , l'ajuto della santissima Vergine , per cui vinse ; e 'l breve purgatorio , che avea

(a) Perchè la buona religiosa avea tra le altre tentazioni questa , che nel tempo delle consolazioni , ch'avea nell'orazione , era tormentata dal demonio la sua purità ; il cauto Filippo scrissele , che discacciasse tutto .

(b) Mandò ella per lettera di un'altra a dire al padre D.Filippo , che pregasse Iddio ad alzare il dito : Ed egli intese , che disiderava morire .

(c) D.Tolla Caracciolo monaca nell'istesso monistero , quella che fu guerita miracolosamente ne' primi vespri di S.Francesco Saverio , come nella precedente orazione si è detto , e testè si è accennato .

avea a patire. Indi l'animò a proseguire con fervore sotto la guida di Filippo la ben'incominciata vita.

Tanto fece la buona compagna, come si raccoglie da questi insegnamenti, che tra lo spazio ancor di cinque, o sei anni le scrisse Filippo: *Attendete al Signore; e per conoscere lui, abbisogna conoscer noi; perchè quello ch'è in Dio, manca in noi; e volendo essere tutta di Dio, abbisogna lasciar' il nostro. Lo che si fa con portare le potenze spogliate avanti di lui; per essere da lui vestite con gli atti nostri a misura della nostra vigilanza e corrispondenza in nuda fede, in ferma speranza, ed in perfetta carità: I patimenti del corpo vi sono più gravi; perchè lo spirito avrebbe voluto più tempo di esercizio di amore con Dio. Con tutto ciò son di piacimento del Signore il vostro desiderio, e la vostra pena; il desiderio per l'anima, e la pena per il corpo. Ma l'uniformità al divino volere abbracciando l'uno, e l'altra, vi offerite in sagrifizio a Dio.* Lampi eran questi di profezia, onde prevedeva la di lei morte vicina. E perciò soggiunsele: *Sia il vostro esercizio il raccoglimento interno col Signore in pace e carità con Dio, e col prossimo, contentandosi del suo bene, perchè è nostro. Sia la vostra preghiera l'uniformità al divino volere, prendendo con pace tutto ciò, che incontrate, ora per ora, e momento per momento.*

Questa fu quella felice religiosa, che consolata da Filippo con una lettera, che a lei scrisse poco prima, che la conducesse a morte la feroce infermità, che assalita l'avea, non potè tenersi nel rispondergli dal chiamarlo, *vinci-*

tor (*a*) *dell'intelletto, e rallegrator del cuore*: E passata che fu da questa valle lagrimosa meritò dalle altre monache il medesimo titolo, ch' ella dato avea alla sua compagna, che la precedette, quando ne avvisò a Filippo la morte, cioè *Angelo di Paradiso*.

Ma quel sacro LUTTO, in cui morendo costoro meritarono l'eterna consolazione, non cessò in Filippo stando in Benevento. L' onor di Dio andava troppo male colà a cagion dell'ambizione di un'ecclesiastico forestiero (*b*), che vedendosi non contrastata, nè curata da Filippo, lo caricò di tante picciole calunnie, con le quali si argomentò di discreditare la direzion del seminario, che a giusta ragione s'indusse colui (*c*) che poi fu vescovo di Ugento, ad ottenere da quel grande arcivescovo con destrezza, licenza di trarre Filippo da Benevento, e (*d*) restituirlo a Napoli; donde poi con altri compagni lo condusse seco in Ugento, così docile, e pieghevole a' suoi voleri, come lo è un BAMBINO.

Gran cosa per verità! Non avvi al mondo amabilità maggiore di quella de' bambini. Ognuno si delizia di vedergli, di toccargli, di udirgli, di considergli. Tutto piace, tutto si encomia, tutto loro sta bene. E' tanto la lor gra-

(a) Ella disse, *capacitatore*.

(b) Religioso, ch'avea incombenza sopra di alcuni seminaristi.

(c) Il P. Andrea Madalena de' cherici regolari minori, che fu regio cattedratico, ed indi vescovo di Ugento, e finalmente arcivescovo di Brindisi.

(d) Affin di poterlo far quì curare, assistito dalle sue sorelle, e nipoti, dal male in quell'aria contratto. Ma guarito che fu, si scusò per lettera col cardinal' arcivescovo di non poter per giuste cause ritornare, come sua eminenza disiderava.

grazia, che ne' pericoli si ha per un forte scudo la loro innocenza, e come intercessori potenti si presentano al sovrano sdegnato. I lor difettucci, le collere brevi, le voglie importune, l'ignoranza, l'impotenza, l'incapacità, son presso di noi lodevoli ed invidiabili, anzi che talun perciò gli offenda, gli schifi, o in loro danno gli fraudi. La ragione di ciò è: perch'essi son' un ritratto, benchè imperfetto, e guasto, della nostra perduta originale innocenza, alla quale ci obbliga il divin Redentore di ritornare diventando pargoli, se entrar vogliamo nel regno de' cieli (1). Ma pochi amano farsi pargoli: e molti dispreggiano ed opprimono chi è per eroica umiltà pargolo addivenuto. Ora in qualità veramente di BAMBINO era riservato Filippo alla chiesa di Ugento; imperciocchè ivi fu creduto da taluno *ablactatus a lacte*, *avulsus ab uberibus*, così che potesse dirgli, *manda, remanda, expecta, reexpecta: modicum ibi, modicum ibi* (2). Gli si promise luogo, agio, e modo da fondar'ivi una congregazione di missionarj già adunati; ma nel cominciarsi l'opera, (a) prima la politica, indi il tedio, e l'alienazione la estinsero. Tutto sofferì Filippo senza parlare; benchè vedesse infelicemente svanita l'opera, che sotto a tale sostegno era stata per molti anni l' obbietto delle sue temporali pretensioni; e co' suoi patimenti, simili alla FAME ed alla SETE, in profondo silenzio sepolti, tutto salvò

(1) *Matth.* 18. 3. (2) *Isa.* 28. 9.

(a) Si fece la bolla, si diede il possesso della chiesa di s. Marina, ed era già preparato da Dio il mantenimento di tale adunanza, che fu in altro uso impiegato.

vò quanto si desiderava; cioè l'onor di Dio; del vescovo, de' compagni, e del suo ministero. Giacchè, assunto quel prelato ad altra chiesa, con decoro comune si sciolse quella compagnia.

Ma in que' due anni, oltre a ciò che fece, come alla sfuggita Filippo per la guida delle anime di quella diocesi, si diffuse il suo zelo pacifico, e la luminosa dottrina sua per le diocesi vicine (*a*); e non è credibile con quale vasta distesa il Signore per la bocca di questo INFANTE E LATTENTE perfezzionò la sua lode a distruzione dell'inimico persecutore delle anime, ch'aveano FAME E SETE DELLA GIUSTIZIA.

Il molto che su di ciò dir potrei si argomenti da poche lettere scritte da Filippo ad una monaca francescana di Gallipoli (*b*), che da lui guidata molti anni senza vedersi, come il vide, potè riceverne miracolosamente con tre segni di croce la salute, già da medici disperata, e con essa l'accrescimento delle virtù nello spirito; per cui le scrivea: *Vi vorrei nell' interno raccolta con far passare le carezze del Signore senz'attacco; mercecchè son di pregiudizio alla vera umiltà del cuore. Se l' anima cammina nello spirito in gusti, e non in croce, quando quelli mancano, l' anima s'allontana: Ed ecco la tepidezza, vomitivo del bene. Per tanto vi raccomando l'orazione motivo di virtù per esercizio della volontà, e non di sottigliezza d'intelletto*. Un falso scrupolo pose il nemico in costei, che non fosse

(a) Chiamato tra gli altri da monsignor Antonio Sanfelice vescovo di Nardò, e da monsignor Oronzio Filomarini vescovo di Gallipoli.

(b) Suor Filippa della croce di casato, Stasi.

se tutta secondo Dio la intemerata corrispondenza, che passava tra lei, e Filippo; e glielo palesò. Temette più del dovere la buona religiosa: ma noi dobbiamo sapernele grado; perchè obbligò Filippo a palesarle le ardentissime brame della santità, ond'era mosso lo zelo suo: *Già son tredici anni di sudore avanti a Dio per l'aumento del vostro spirito; Ed ora mi scrivete d'inquietitudine? Io per la pace di un'anima ho perduto il sonno, e 'l cibo: E voi la volete perdere?* Si rasserenò ella in un baleno, e le si accrebbe il fervore verso Dio. Quindi fu che Filippo l'ebbe a temperare: *Se assorta è l'anima nell'orazione ne' deliquj d'amore; date luogo quanto il naturale può sostenere: Quando non può, statevi colla sola avvertenza. Attaccatevi però al Signore, e non a quello ch'egli vi da.* Cominciò un susurrone a turbare la serenità delle anime da Filippo colà guidate: ed egli consolò questa sua afflitta figlia spirituale così: *Dovete rallegrarvi con me, perchè il Signore mi fa le grazie, che desidero, cioè che nel mondo mi tengano tale quale sono. Mi dispiace che il tutto si attribuisce alle cause seconde, e non a quel Dio che regola il tutto, e dispone di noi a sua volontà. Il Signore per sua infinita bontà mi dispensa quello che voglio, quando però è suo volere; perchè io non mai ho fatto il voler mio, ma solo quello di Dio. Ramingo per il mondo dov'egli ha voluto, e vivo da peregrino da che son nato, però consolatevi, che abbiamo un Dio per padre; e con questo abbiate l'allegrezza, e la pace dell'animo mio.* Di fatto ebbe colei la

pace e di repente, servendole come principio della gloria eterna, alla quale Filippo, quasi dissi, la sospinse, assistendo non da vicino (come n'era richiesto) ma dalle crate, alla di lei agonia: facendole di colà co' segni di croce cessare l'impetuoso vomito nell'atto di ricevere il santissimo Viatico, come prima ne avea assicurato il titubante confessore; e poi comparendo a lei sola per rincorarla al gran passaggio, poco prima ch'ella rendesse a Dio lo spirito innamorato.

Il cooperar di nascosto alla salute eterna di quest'anime dimostrò, che Filippo già cominciava a vestire la somiglianza di NUBE, la quale gitta a sprizzi l'aurea luce che chiude, siccome dovea essere di là a poco nel quinto suo domicilio, che fu BRINDISI, dove seco lo condusse quel nuovo arcivescovo, per ristoro di poche anime, ch'ebbero colà la sua guida; giacchè degli altri può dirsi: *Nubes lucida obumbravit eos* (1). Vedevan'essi tra il fosco di un costume niente singolare, e di una dipendenza poco gradita, certi lampi di celeste dottrina, e di virtù sovrumana, e di MISERICORDIA infusa da Dio; e gli sorprendeva. Lo ammirarono le monache, delle quali fu costituito vicario, come una luminiera posta da Dio per chi voglia scanzar'i scogli della vita spirituale, e se ne avvalsero (*a*). Ed una nobile vergine secolare (*b*), che coll'ingegno suo perspicacissimo, e colla scienza delle cose ascetiche che possedeva,

(1) *Matth.* 17.

(a) Ed ora ne conservano del di lui primo ritratto.
(b) D. Margarita Ignazia Rullan.

va, posto avea in soggezzione i più rinomati maestri in divinità, senza mai riportarne, nè ella soddisfazione a' suoi dubbj, nè essi consolazione di lasciarla quieta nel suo cammino, trovò in lui la maniera, onde divenire con *verità e purità* (a) verso i suoi misericordiosa; Conseguì ella da Dio non so qual chiaro lume; onde conobbe che solo Filippo chinar potea l'altero cervello suo in ossequio della virtù, e lo fece cercare, l'udì, e lo sperimentò più perspicace assai di lei, per cagionarle lume, e darle pace.

Il fonte del lume naturale, il sole, non ha più insigne prerogativa di questa: essere in sua essenzia unico, e nelle opere oltre ogni novero moltiplicato. Imperciocchè l'istesso invariabile suo calore, or discioglie, or condensa, or inaridisce, or feconda, or annerisce, or imbianca i corpi che signoreggia, giusta la diversa condizion loro. A quello comunica lume, a questo lo toglie: di quella terra le viscere rende preziose, di questa la superfizie fruttifera: là infiora e rinverde, quì dissecca e dispoglia: colà impingua e rende fertile: costà assottiglia e cagiona durata. In somma egli non si muta, e di una sola maniera opera: e pure secondo la natura di que' corpi, su' quali influisce, diversi troppo si veggono produrre gli effetti. Questo è il più adatto paragone ch'io possa fare dello spirito di Filippo; il quale semplice alto e sereno nel suo bel corso, con mente riposata, con volto tranquillo, con parole rimesse, non avea che un sol modo d'instillare negli altrui spi-

(a) Virtù assai care alla detta D. Margarita.

riti, fossero lieti o mesti, timidi o risoluti, dotti o idioti, compunti o briosi, chiamati alla contemplazione o addetti alla vita attiva, que' documenti, ch' erano alla loro inclinazione, e professione, ed alla vocazion divina proprj e confacenti. Degno pertanto cui potessero le mistiche sette donne dire, ch'elleno si sarebbero del loro pane nudrite, e vestite de' lor panni: *panem nostrum comedemus, & vestimentis nostris operiemur*; giacchè egli le arebbe, a seguir la divina propria ispirazione, ed a conservare l'esterno della propria professione, provvidamente condotte.

Non mai meglio potrà ció divisarsi, che nella guida mirabile che tenne della ridetta verginella, che riluce ne' pochi sensi, che son per riferirvi: *L'anima deve avanzare, e 'l corpo perdere. La tentazione non potendo all'una, può nell'altro. Onde lo spirito, e 'l sensibile sono opposti, e sempre contrarj fra di loro. Colla pace all'una, col combattimento all'altro, si cava la vittoria, e se ne riceve il premio. In voi il sensibile è forte per la cognizione; ma non bisogna dare in segni esteriori, perchè basta* la purità *della mente, e che* la verità *così lo conosca. Questo travaglio che ha lo spirito col sensibile, porta patimento, e bisogna gemere, come colomba, ma bisogna accorti come serpenti fuggire le sue ferite. Diamo a Gesù Cristo il nostro corpo, acciò lo conficchi nella sua Croce: e così l'anima sperimenti più viva* la verità di purità *nell'operazione dello spirito. La Croce non vi manca in casa, oltre i patimenti del vostro corpo. Or*

per

per santificare l'amima lo spirito ha bisogno di sperienza di queste verità, le quali Iddio ci fa conoscere. Quanto è duro questo operare in mezzo alle creature! Son creature: e tanto basta per dar pena a chi vuole il Creatore. Ringraziate Dio che avete trovato Dio, statevi con Dio. Dobbiamo vestirci di Dio: perch' egli si è vestito della nostra umanità. Il vostro naturale sta abbattuto, ma abbisogna sotto questo peso soggiacere.

E veramente ci soggiacque la buona verginella, menando sua vita sempre negli stessi patimenti, che le cagionavano alcuni de' suoi, e nello stesso combattimento, che le faceva il senso, sempre ripugnante allo spirito, ch'era da Dio sollevato a conoscere, e disiderare *la verità e la purità* in tutte le virtù più sublimi. Ma imparò da Filippo in questa doppia croce la pace del cuore; nella quale misericordiosa co' suoi sopravisse al suo gran maestro, e di lui non seppe mai parlare, che con esclamazioni di maraviglia.

Partì dunque questa NUVOLA luccicante da BRINDISI; ma non partì da lei il decoro e la figliolanza, che per Filippo avea ottenuto; giacchè coloro, che ne furono illuminati, camminarono dipoi come figliuoli di luce (1). L'Arcivescovo meglio di prima lo conobbe; e perciò, o con preghiere otteneva in Brindisi la sua presenza, o con umiltà andava dove stava a trovarlo, fermandosi più giorni nella picciola di lui casa, per non perdere un'attimo di quella santa conversazione, di cui un tempo non

(1) *Ad Ephes.* 5.

non seppe godere: con piene relazioni ed a Roma, ed altrove, attestò di tal suo maestro la santità, la sapienza, ed i miracoli (a): ed invidiò a Melfi la sorte di avere in se stessa Filippo per qualche tempo. Appunto nella Chiesa di MELFI Filippo, per darle onore, e fecondità, fu come un TEMPLO dedicato al grande Iddio, ma fortificato a guisa di CITTA'; perchè guernito da fuori dell'armatura più robusta, ch'abbiano i campioni della Chiesa, cioè di una inalterabile secretissima pazienza (1). Ed oh grande Iddio! In qual cimento non si ritrovò Filippo, dopo di avere dato regola e sistema al seminario (a qual fine da Benedetto Papa XIII., ben ricordevole del come lo avea servito nel seminario di Benevento, vi fu mandato) che per le virtù più sode, per lo studio più diligente, per l'ordine più tranquillo vi si rinnovava? E qua' dissapori non provò dopo di aver seminato nelle anime di varj cherici, e sacerdoti, di monache, e vergini divote, di laici di alto, e di basso affare, dove la veracità dello spirito, dove la sodezza della divozione, dove l'amore sincero per la virtù, ed in tutti MONDEZZA DI CUORE? Appunto per avvisare secretamente ad uno, già umile e sommamente obbligato figliuol suo spirituale, poi altero pretensore di su-

(1) *Omnis armatura fortium Cantic.4.& Cor- nel. a Lap. ibidem.*

(a) Vi è una lettera originale di questo arcivescovo, e si è trovato lo stizzo di una sua relazione mandata in Roma, ambedue nel 1735., molto gravide di encomj per il P. D.Filippo.

ſuperiorità ſopra di lui, che riparaſſe ad uno ſcandalo, che per ſua traſcuragine correa sfrenato per la Città in pregiudizio ancora di quel carico, che avea Filippo, di mantenere tra que' giovani la MONDEZZA DEL CUORE; n'ebbe villanie, contumelie, calunnie, accuſe, diſcrediti: e queſti pubblici, aſtioſi, e pieni di atro veleno (a). Tutto ſofferì Filippo, e, come una torre altiſſima, circondata da ſcudi di nuova tempera, ricevea i dardi che ſe gli avventavano, ſenza fare ſtrepito, e dentro di se naſcondendogli, non gli ritorceva all'avverſario, e gli laſciava nel pacifico ſuo ſpirito ſpuntati e cheti. Aſpettò tuttavia che una pericoloſa infermità gli toglieſſe l'obbligazione di ritornar' a Melfi, donde tutti partiti erano per un meſe, contento di laſciarvi l'odore di ſue eroiche virtù, e di ſua eminente guida, che ſi era già manifeſtata in ogni luogo (1) e di quella dioceſi, e del Regno. Intantoche, ridondando a maggior credito dello ſpirito di Filippo la briga, che quell'ingrato ſi preſe di diffamarlo, proſeguì a guidare moltiſſime anime, così in quella dioceſi, come in altri luoghi, le quali più lo credevano MONDO DI CUORE, quanto più lo aveano pazientiſſimo in tutt' i gravi affronti oſſervato.

Ve 'l dicano per me due ſanti ſacerdoti, i quali dalla prima lor gioventù camminarono dietro il lume vivaciſſimo di Filippo, e diventarono ſplendenti, come luminari nel mondo (2); e giun-

(1) 2. *Cor.* 2. (2) *Ad Phil.* 2.

(a) Ve ne sono attestati di persone degnissime di fede.

e giunsero a tal perfezzione, che il primo (a) carico di meriti ottenne di essere le primizie, che mandò al Paradiso la congregazione di Bitonto, lasciandovi soavissima fraganza di caldo mansueto zelo, accresciuta dall'essersi da alcuni veduta la sua spoglia ancora intatta nella cattedrale di quella Città; E l'altro (b) dopo di aver pasciuto con l'esemplo, e colla dottrina un popolo a se commesso, ed un monistero di vergini, da se con la direzzion di Filippo fondato, non è guari tempo che con segni evidenti di straordinaria santità Iddio lo ha a se chiamato (c). Da pochi tratti di sue lettere comprenderete come questo gran maestro gli volea mondi di cuore: *La pena che sente la volontà de' difetti commessi, ve ne ha da far' astenere; Laonde, se vi è, nutritela: e portatevi umile avanti a Dio: Delle fatiche fatte in ajuto delle anime Iddio ve ne darà il merito. Applicatevi ora a Dio in segreto silenzio d'interno raccoglimento di potenze. Attendete alla confessione delle religiose, con distaccamento, e sollecitudine; se voglion fare, faranno, senza che vi ci applettiate. Attendete al Signore, e procurate che le potenze non si deviino per l'applicazione esteriore, massime nel confessionale. Siate sollecito e breve con tutte. Pratichino esse la virtù, e non sentite i loro discorsi; pensate che*

(a) Il P. D. Giovanni Castellano.

(b) D. Giambattista Rossi arciprete di Ripacandi[illegible].

(c) Se ne sta componendo da un valentuomo la [illegible]ta ed è quello stesso che compose la vita di monsignor Cavalieri. E tra le belle cose si dirà, che guari miracolosamente un prete, dicendoli: state bene, che voi mi avete a fare l'orazione funebre; e così inopinatamente avvenne. Lasciò alle dette sue monache l'almuzia canonicale del Cota...

che l'avete da lasciare: e quella pace, che si conserva nel cuore, sia specificata con atti verso di Dio. E' Dio quello, cui serviamo, e per cui ci applichiamo: Pregatelo di non darvene retribuzione in vita, ma nella Patria.

Udiste come induceva Filippo il Castellano a totalmente spogliarsi dell' uomo vecchio con tutt'i suoi atti, e vestirsi del nuovo, che si rinnova per mezzo della cognizione, finchè si conformasse all'immagine di chi l' ha creato (1)? E per meglio dispogliarlo di quanto non era Dio, gli proponeva la Patria celeste, dove si spera, che questo grande operario pervenisse, alcuni anni prima di Filippo. Ma non dissimile a costui fu il Rossi e nella vita, e nella morte: *Ho saputo* (gli scrivea) *tutte le vostre applicazioni, in ordine al Signore, ed alle anime, e ne godo molto. La retta intenzione però per la gloria di Dio ha da essere lo scopo per fruttificare per se, e per gli altri. La strettezza delle potenze, e la pena della volontà, non vi hanno da toglier punto dalla mira del vostro interno per dar luogo a Dio, e soddisfar lui, benchè voi non siate soddisfatto: L'esercizio delle potenze per lo tratto dell'orazione vi anima alla pace, e confidenza in Dio di viva fede. Per le anime che accorrono al vostro confessionale l'indrizzo del S. P. Francesco di Sales è molto giovevole; e benchè s'incamminano per diverse strade, in una guidatele, perchè ad una terminano. Per lo vostro profitto date due occhiate, una alla parte superiore, e l'altra all'inferiore; a quella per vivi-*

(1) *Ad Colos.* 3.

ficarla con virtù , a questa per mortificarla con timore . L'uficio di Marta non si scompagni da Maddalena , che sebbene sieno due vie , nientedimeno ambedue sono amiche , e care al Redentore . Potete coll' interno , e coll' esterno aver la mira ad ambedue per lo bene , e profitto vostro , e delle anime , massimamente per la santa predicazione .

Che vi pare , o Signori ? Era Filippo un TEMPIO di Dio , onde uscivano oracoli di vita eterna , per santificare anime sacerdotali , per formare spiriti appostolici , per imbevere di virtù angeliche sacri pastori ?

Se l' angustie di un ragionamento non mi stringnessero troppo , ben potrei schierare quante riforme a' costumi , quanti ajuti alle virtù , quanti indirizzamenti a' spiriti divoti per mezzo di questi due gran discepoli di Filippo nella Chiesa si producessero . Anzi se Angioli sono chiamati dall' Appostolo S. Giovanni i vescovi (1) ; potrei divisarvi , quanti di questi angioli (*a*) ricorsero al giudizio di Filippo per accertare la propria salute , e quella de' popoli a lor commessi ; quasi foss' egli un' angiolo di superior gerarchia , posto ad illuminare , muovere , e perfezzionare gli altri , come buon dispensatore della moltiforme grazia di Dio (2) . Intanto che un dottissimo arcivescovo , ch' ancor vive , dopo narrate molte virtù , e grazie di Filippo , conchiuse così una sua lettera : *Io non*

(1) *Apoc.* 1. (2) *S.Thom.in quaest.* . . . .

(a) Tra questi furono i più assidui monsignor Persico d'Isernia , monsignor Tupputi di Nusco , monsignor Pacecco di Biseglia , monsignor Mariconda di Trivento , &c.

non so parlare di tanto Uomo, o più tosto Angiolo, senza demissione di animo, ed affetto di giubilo.

E di già, come uno di quegli Angioli, che assistono più prossimi a Dio, sempre volando con più ali, e sempre ardendo tra fiamme di amore, lo veggo spiccarsi pacifico per far' il settimo ed ultimo suo domicilio in BITONTO, dove fondata una congregazione di preti coadjutori degli operarj della casa di Dio, sta ivi PACIFICO e fermo; e pur vola per ogni parte di tutte quelle Provincie, ch' avea già scorse, a benefizio di tutte le sei chiese, che per lui erano state e onorate, e fecondate: ed a pro di tutte quelle anime, ch' erano state per lui a Dio partorite, e giornalmente si partorivano. Questo è quel vastissimo campo, ove cento lingue, e cento penne si smarrirebbero, se volessero per minuto descriverlo; e chi potrà mai divisare le opere di un SERAFINO, che prendendo vigore dalle fatiche fatte, lena e brio dalle imprese da farsi, velocità e sollecitudine dal termine che l' è vicino; va ogni giorno confermando i buoni, sospigendo i fervorosi, infervorando i tepidi, confortando i deboli, ammettendo i nuovi, che Iddio manda alla sua seguela, ed in tutti insinuando pace con una parola, ch'era così penetrante, ed efficace, che ben'ei potea dire: *Dominus dedit mihi linguam eruditam, ut possim sustentare eum, qui lassus est, verbo* (1). Ma nè il tempo, nè la lena a me basta a far tanto, che

(1) *Isa.* 50. 2.

che dovrà esser' a tempo suo di un' intera orazione il subbietto (a). Il perchè lasciando di parlare di quegli ardori incomprensibili, che questo SERAFINO nelle anime più elevate promuovea, parlerovvi di un solo carbone, ch'egli prese dall' altare comune, per mondare le labbia (1) spirituali di una fanciulla religiosa (b). Quindi per mio avviso vi parrà più ammirabile questo gran maestro di mistica, ed illuminatissimo direttore di spiriti, se lo vedrete fatto debole co' deboli, per guadagnarli (2), ed abbassarsi, fino a dare i primi rudimenti della cristiana divozione ad una fanciulla, porgendole latte per bevanda, mentre il cibo duro (3) dispensava alle altre ben' avanzate. Ei, che forse sapeva quanto poco a costei restava di vita e vita penosa; volle ben presto metterla nel diritto sentiero della perfezione, la quale potess' ella, anche dopo la di lui morte, secondo le divine disposizioni acquistare; e perciò le scriveva: *Ricordatevi del punto della meditazione, e fate atti di amore, di pentimento, e cetera; e fateli anche con la bocca, quando non potete discorrere con la mente, che non è bugia. Ne' Sabati pregate per la salute dell'anima prima, e poi del corpo, e che non volete andare in purgatorio, ma che lo volete fare in questa vita.*

Oh

(1) *Isa.* 6.
(2) 1. *Cor.* 9.
(3) *Ad Hebr.* 5. 12.

(a) Sopra questo tema, se a Dio piace, compirò un' altra orazione, che sarà la quinta.

(b) Suor Candida Santullo monaca nel conservatorio delle figlie de' notai napoletani.

Oh come ben per tempo la disponea al patire, ed al morire! *La pace del cuore* (ecco il compendio della dottrina di Filippo) *si conserva con la pazienza , con la presenza di Dio tra 'l giorno , e coll' usar silenzio nelle occasioni di turbazione . E quando sentite sonar l' orologio , o le campane , ringraziate Iddio della pazienza , che ha avuto in sopportarvi tutto quel tempo , nel quale non l' avete amato e servito . Io vi dò la pace del Signore , non voglio che stiate mai inquieta con le sorelle ; e dite ; io ho la pace del mio Dio. Dite 15. rosarj ne' 15. sabati prima della festa del Rosario , facendo in ogni posta un quarto d' orazione : e ciò per tutto il tempo di vostra vita.*

Incamminata così bene questa giovinetta fu dopo la morte di Filippo perfezzionata da una penosissima piaga , sofferta per lungo tempo , finchè a Dio piacque , di liberarla da queste miserie , carica di meriti : benchè scarsa d' anni ; con la speranza , di essersi verificato ciò , che Filippo le insinuò, com'ella alla Madre superiora confidò , di andar' esente dalle pene del purgatorio.

Dopo il settimo domicilio , e dopo la settima figura , rappresentata in corteggio dell'Immaculata Signora , alla quale consecrò la congregazione ch' ei fondò , onde potesse nella Chiesa perseverare lo spirito suo ; che mai restava a Filippo, se non ciò , che insegnò Gesù Cristo , quando aprì a gli Uomini le fonti della BEATITUDINE di questa vita ? cioè dopo le sette , tutte diverse tra di loro , *redire* (come osserva S. Agostino (1) *redire ad caput* , colla stessa pro-

N mes-

(1) *Lib. 1. de Serm. Domini in mon. c. 4.*

messà ch' avea soggiunto alla prima sentenza: *quoniam ipsorum est Regnum Coelorum*; intantochè il Regno de' Cieli, contrapposto alla povertà dello spirito, fusse ripromesso alla pazienza nelle persecuzioni sofferte per la giustizia. Così è. Filippo preso di mira dal già noto illuso zelante, che tutti unì gli antichi calunniosi sospetti, con la giunta di sue stravolte fantastiche interpetrazioni, e con orrido apparato schierandole a Roma, e di là a Napoli, pretendeva per abbaglio finirlo da dovero. Egli non pertanto, consapevole di tutto ciò, fece intrepidamente ritorno a questo suo primo domicilio, & *rediit ad caput*; cioè a questa capitale; quantunque la malignità l'avesse destinata per ampio teatro della ferale tragedia, che di lui credevasi fare. Quì egli dimostrò la POVERTA' e la MITEZZA del suo spirito, che in Napoli l'una, in Troja l'altra spiccaron soprammodo; quì la COMPUNZIONE, e la FAME E SETE dell'animo suo, la prima delle quali con ispezialità si distinse in Benevento, e l'altra in Ugento; quì la MISERICORDIA, e la MONDEZZA DEL CUOR SUO, ch'esercitò, quella in Brindisi, e la seconda troppo si manifestò al paragone in Melfi. E quì finalmente la PACE di Paradiso, che possedeva per se, e diffondeva a gli altri: come nelle fatiche, e nelle cariche, così nelle angustie, e nelle contraddizioni; la qual PACE mentr'egli stette in Bitonto, giunse all'eroico, ed al grado che chiamasi, ottimo (a);
per-

(a) Dimandato il P. D. Filippo da un'anima se dopo il perfetto vi restava altro ad acquistare, rispose: L'ottimo.

perchè raffinata nel crogiuolo dell'ultima persecuzione, che fu la maggiore di tutte, essendo stata di tutte l'epilogo e la corona. Dato non pertanto a tutt' i suoi figli spirituali, ch' erano innumerabili, il frutto delle sue labbia, cioè la pace; a que' ch'eran lontani, ed a que' ch' eran' vicini (1) ricordando a ciascuno come avessero a camminare per la propria via sua, per sempre meglio abbondare di grazia, e di virtù (2): e come potesse riempirsi della cognizione della divina volontà in sapienza ed intelletto spirituale (3), quanto a se in ispezialità conveniva: parve che loro dicesse, quand'ebbero la consolazione di veder dissipato il fiero turbine, che dovea trarlo, come credea taluno, a rovina. Ecco come, senza iniquità, non cercando il mio vantaggio, nè dominando su la vostra divozione; ma per tutto a tutti piacendo (4) io ho fatto il mio corso, ed ho diretto tante anime: *cucurri, & direxi* (5) per le vie diritte e piane (6), e come Iddio me ne ha dato il comando, le ho ritratte dal male, ed incamminate al bene, e con le parole, e co' gli esempli (7). ATTENDETE dunque figliuoli ATTENDETE, conservate la pace OPERAM DETIS *ut quieti sitis* (8). Ricevete di buon cuore quel giorno (9) il quale *istbinc ereptum*, all'impensata quanto a voi, ma con anticipata notizia

 quan-

(1) *Isa.* 57. 19.
(2) 1. *Thes.* 4.
(3) *Ad Colos.* 1.
(4) 1. *Cor.* 10.
(5) *Psalm.* 58.
(6) *S.Hier.in Com.super psal.* 58.
(7) *Bed. in eod. Comm.*
(8) 1. *Thes.* 4. 11.
(9) *S.Ciprian. de mortal.*

quanto a me, *paradiso restituet & regno coelesti*. Ivi dunque andò a fare l' eterno feliciſſimo ſuo domicilio, come ſperar ci lice, Filippo, sì per le virtù ſovrumane, ed eroiche, che mentre viſſe (salvo l'adorabile giudizio della Santa Sede) praticò, e fece da altri moltiſſimi per la ſua retta guida eſercitare: come per li ſegni prodigioſi, che mentre viſſe, e da che da noi ſi partì, hanno la ſua ſanta vita, e la intemerata dottrina ſua immenſamente accreditato. Ho detto. 11. di gennaro 1748.

FINE DELLA TERZA ORAZIONE.

ADì 11. di gennaro 1748. ſi recitò nel Portico queſta terza orazione coll' intervento di molti, tra quali Monſignor Sanſeverino veſcovo di Montemarano figlio ſpirituale del ſervo di Dio, e di Monſignor Chiarelli veſcovo di Ravello, e compirono la funzione i Porticeſi co' parti de' loro felici ingegni, un ſolo de' quali ſi è potuto qui riferire.

J.C. FRANCISCI SIVIGLIA.

E P I G R.

Non ſecus ac grato revireſcit munere roris
Quo jove ſub placido ſicca madeſcit humus.
Non illi tonitru, aut grando, non turgidus imber
Seſe addit comitem; vel levis aura tacet.
Fæcundumque bibunt herbæ, floreſque cadentes
Humorem, & Tellus pulchra virenſque redit;
Vox ſimilis Cotæ ſimplex, & blanda medullas
Permovet, & fructum corda per ima trahit.

Me-

Merita il piissimo Monsignor Persico che si esponga alla pubblica luce almen' uno de' molti suoi componimenti, fatti e scritti da se insieme coll'orazione funebre, tra le lagrime, e li languori di sua già cagionevole complessione, per l'accademia, che fece recitare da' suoi seminaristi in Isernia poco dopo che seppe la morte del P. D. Filippo.

SIgnor, quando sarà che su gli altari
Esaltato vedrassi il Padre mio ?
E laudi, e voti, e incensi gli prepari
L'acceso, che io già nutro, gran desio ?

I prodigj, ch'oprò, stupendi, e rari;
E l'eroiche virtù, che tanto a Dio
Fur grate, fan che sempre mai sien chiari
I merti suoi ad onta d'ogni oblio.

Per darne pruova i testimonj a gara
Ciò deporranno; Io m'esporrò tra questi;
E 'l giuramento mio sarà il primiero.

O de' suoi figli schiera eletta e cara;
Ognun sue forze generoso apprestì,
Ond' il COTA sia conto all'orbe intero.

Quum

QUum de rebus, & gestis pientissimi Viri fel. rec. Philippi Cotae Sacerd. Neap. orationes aliquot habuerit Laelius Minutius in Porticu Staterae, cujus Academiae est institutor, facultatem ipsi impertimur, ut ad Hominis, reiq. commendationem, dum eas publici juris facit, nomine, atq. insignibus Porticus ejusdem uti possit, ac valeat. Kal. Jan. ann. MDCCLI.

ODERICA ACCONCIO DICTATRIX.

Pompilius Terillius syndicus.

Ferdinandus Castrocufus senior.

Trojanus Guindagius a praescriptis.

Troilus Scandilius a secretis.

Do-

Dominus D. Joseph Simeoli S. Theologiae Doct., & ejusdem facultatis in gymnasio archiepiscopali antecessor revideat, & referat. Datum Neapoli hac die 30. mensis aprilis 1749.

C. EPISC. CAJACENS. VIC.GEN.

Julius Nic. Tornus Episc. Arcad. Can. Dep.

EMINENTISSIMO SIGNORE

HO letto per ubbidire a V. E. un tometto d'orazioni sacre del Giurisconsulto D.Girolamo Morano; e niente affatto trovandovisi, che non sia conforme alla Fede, e convenevole all' onestà de' costumi, e molto di pietà cristiana, e di sentimenti di spirito, espressi con eloquenza sublime incontrandovisi, stimo che possa darsi alla luce, se così ecc.

Napoli 2. maggio 1749.

Di V. E.

Umiliss. Divotiss. Obligatiss. Servid.
Giuseppe Simioli.

Attenta relatione Domini Revisoris: Imprimatur. Datum Neapoli hac die 20. maji 1751.

C. EPISC. CAJACENS.VIC.GEN.

Julius Nic. Tornus Episc.Arcad.Can.Dep.

Ad-

Admodum Rev. P. D. Leander Santacoloma in hac Regia ſtudiorum Univerſitate profeſſor interinus in cathedra theologiae moralis revideat, & in ſcriptis referat. Neap. die 7. menſis julii 1747.

C.Galianus Archiep. Theſſal. Capell.Major.

AVendo veduto per ordine di V. S. Illuſtriſſima un tometto d'Orazioni ſacre del Dott.D.Girolamo Morano, è non ritrovandovi coſa contro la noſtra sacrosanta Fede Cattolica, e parimente niente contro i Principi, e buoni coſtumi, ſon di parere, che poſſa darſi alle ſtampe, ſe così parerà ecc.

Monte Oliveto 7. maggio 1749.

Di V.S. Illuſtriſs.

Oſſequioſiſſimo

Leandro Santacoloma.

Die 29. menſis januarii 1751.

Viſo Reſcripto Suae Regalis Majeſtatis ſub die 28. currentis menſis, & anni, ac relatione facta per Reverendum P.D.Leandrum Santacoloma de commiſſione Reverendi Regii Cappellani Majoris de ordine praefatae R. M.

Regalis Camera Sanctae Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur, cum inserta forma praeſentis ſupplicis libelli, ac approbatione dicti Reviſoris; Verum in publicatione ſervetur Regia Pragmatica. Hoc ſuum &c.

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI.
ANDREASSI. GAETA.

Ill. Marchio Danza Praeſes S.R.C. tempore ſubſcriptionis impeditus.

Maſtellonus.

Regiſt. fol.36. aterg.

Larocca.